



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 settembre 2012

Rassegna Stampa del 04-09-2012

PRIME PAGINE

04/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
04/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	3
04/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
04/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
04/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
04/09/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
04/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
04/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
04/09/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
04/09/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

04/09/2012	Sole 24 Ore	Napolitano ricorda Dalla Chiesa: «Uniti nella lotta alla mafia» - Napolitano: uniti contro la mafia	Li.P.	12
04/09/2012	Repubblica	Intercettazioni, Pdl contro il governo "Entro un mese il voto alla Camera"	Milella Liana	13
04/09/2012	Avvenire	Intercettazioni, il Pdl forza e il Pd frena	D'Angelo Roberta	14
04/09/2012	Stampa	Riecco lo spettro dello stallone. Legge elettorale nel caos i partiti fermi al Porcellum	La Mattina Amedeo	15
04/09/2012	Mattino	La campagna elettorale che ci aspetta	Campi Alessandro	17
04/09/2012	Corriere della Sera	La Nota - Gli scenari di primavera devono fare i conti con la riforma che non c'è	Franco Massimo	18
04/09/2012	Corriere della Sera	Ogni promessa non sia debito	Giavazzi Francesco	19

CORTE DEI CONTI

04/09/2012	Mf	Corte dei Conti, in Sicilia declino senza fine. Faro sulle consulenze	...	20
04/09/2012	Giornale di Sicilia	Regione, spuntano altri 13 consulenti	Pipitone Giacinto	21
04/09/2012	Giornale di Brescia	Corte dei Conti: «Irregolarità nella cessione Tsn»	Gabossi Sergio	22

GOVERNO E P.A.

04/09/2012	Sole 24 Ore	Per carta d'identità elettronica e tessera sanitaria «fusione» a tappe - Documento unico a tappe	Fontina Carmine	23
04/09/2012	Sole 24 Ore	Rush finale sul cronoprogramma ai ministri le schede per l'attuazione	Gagliardi Andrea	25
04/09/2012	Opinione	Tagliare la spesa pubblica? Bisogna partire dai comuni	Sforza Fogliani Corrado	27
04/09/2012	Libero Quotidiano	Intervista a Graziano Delrio - «Dal 2013 noi sindaci sostituiamo gli esattori»	Scaglia Andrea	28
04/09/2012	Messaggero	Il governo chiede alle parti sociali un accordo sulla produttività. - Produttività e fisco, il governo: servono proposte condivise	Franzese Giusy	29
04/09/2012	Mf	Il governo prova a scuotersi, ma gli servono 9 miliardi	Zapponini Gianluca	31
04/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Sanità e lavoro, il governo stringe i tempi Ma i medici minacciano già lo sciopero	Farruggia Alessandro	32
04/09/2012	Corriere della Sera	La scuola e il ministro dei proclami - Concorsi, agenda digitale, licei sportivi. Profumo, il ministro degli annunci	Rizzo Sergio	33
04/09/2012	Avvenire	Quattro idee sulla riforma degli studi giuridici	Dalla Torre Giuseppe	35
04/09/2012	Secolo XIX	Statali, in 24 mila con lo spettro di diventare esuberanti - Statali, in 24.000 alla battaglia degli esuberanti	Lombardi Michele	36
04/09/2012	Italia Oggi	Privacy per le persone giuridiche	Ciccio Antonio	38
04/09/2012	Italia Oggi	Appalti, in caso di fusione solo manager specchiati	Ferrara Dario	39
04/09/2012	Repubblica	Rai, blitz dei tecnici Lei passa alla Sipra - Rai, a Lorenza Lei la cassaforte Sipra	Buzzanca Silvio	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/09/2012	Corriere della Sera	Cassa depositi, fondazioni alla prova La partita per restare nel capitale	Mucchetti Massimo	42
04/09/2012	Stampa	Migliorano i conti dello Stato	Barbera Alessandro	44
04/09/2012	Corriere della Sera	Meno interessi sui titoli. Il fabbisogno cala	Sensini Mario	45
04/09/2012	Giornale	Crolla il fabbisogno, ora i conti respirano	Signorini Antonio	46
04/09/2012	Corriere della Sera	Lettera - «Siamo ostaggi del debito pubblico, via a (vere) privatizzazioni»	Boldrin Michele - Brusco Sandro	47
04/09/2012	Libero Quotidiano	Arriva con l'Isee l'ultima batosta sulla casa	Carioti Fausto	48
04/09/2012	Mf	Sparita l'Imu per gli immobili della Chiesa - Sparita la nuova Imu per la Chiesa	Sommella Roberto	50
04/09/2012	Mf	In Italia è venuto il momento di tornare a parlare di politica industriale	De Mattia Angelo	51
04/09/2012	Mattino	Prezzi e tariffe, stangata da oltre 2.300 euro Retribuzioni superate dall'inflazione: 1,1%	Peluso Cinzia	53
04/09/2012	Corriere della Sera	Lezioni in periferia per la Fornero - Il ministro Fornero guardi in periferia	De Vico Dario	54

04/09/2012	Italia Oggi	L'Imu verso la proroga - Dichiarazione Imu verso il rinvio	<i>Cerisano Francesco - Trovato Sergio</i>	55
04/09/2012	Avvenire	Auto, gelata d'agosto Il calo continua: -20%	<i>Matarazzo Giuseppe</i>	57
UNIONE EUROPEA				
04/09/2012	Finanza & Mercati	Draghi salva ancora le Borse europee - Draghi dà ossigeno alle Borse «Compremeremo titoli fino a 3 anni»	<i>Scozzari Carlotta</i>	58
04/09/2012	Avvenire	Draghi insiste: ok all'acquisto di bond E Monti preme: adesso concertazione - Draghi "blinda" l'acquisto dei bond	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	59
04/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: Competitività? Ridurre le tasse - «Un piano industriale per ripartire». Tajani suona la sveglia al Prof	<i>Farruggia Alessandro</i>	61
04/09/2012	Messaggero	Intervista a Gianni Pittella - Pittella: inaccettabili altre rischieste ai paesi che hanno fatto i loro compiti	<i>Lama Rossella</i>	62
04/09/2012	Corriere della Sera	Merkel nella tana dei rigoristi «I mercati? Contro i popoli»	<i>Lepri Paolo</i>	63
04/09/2012	Repubblica	Pronto uno scudo da 200 miliardi - Uno scudo da 200 miliardi Draghi prepara il colpo finale per la salvezza dell' euro	<i>Ricci Maurizio</i>	64
04/09/2012	Sole 24 Ore	Industria europea in recessione	<i>R.Es.</i>	67
04/09/2012	Sole 24 Ore	Nella fase due della Uem si pensa a un euro-budget	<i>Romano Beda</i>	68
04/09/2012	Sole 24 Ore	Basilea 3, la spirale della confusione	<i>Onado Marco</i>	70
04/09/2012	Stampa	Il triangolo che deciderà il nostro futuro	<i>Deaglio Mario</i>	71
GIUSTIZIA				
04/09/2012	Sole 24 Ore	Risarcimenti da legge Pinto anche sotto i parametri	<i>Negri Giovanni</i>	73
VARIE				
04/09/2012	Stampa	L'ultimo principe e il suo popolo - Il saluto commosso di Milano all'ultimo principe della Chiesa	<i>Brambilla Michele</i>	74

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 209

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

manghi logo and shoe image



Venezia 2012 De Oliveira, 103 anni «Mai ho avuto fretta» di Giuseppina Marin a pagina 37



Il libro di Greenblatt Lucrezio, una scoperta che aprì il Rinascimento di Paolo Mieli alle pagine 30 e 31



Con il Corriere L'Antico Egitto di Piero Angela Secondo dvd a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano

manghi logo and shoe image

ELEZIONI E PROGRAMMI DEI PARTITI OGNI PROMESSA NON SIA DEBITO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Durante la campagna elettorale del 2006 la coalizione di centro-sinistra si impegnò, qualora avesse vinto le elezioni, a cancellare la riforma Maroni, che a partire dal 2008 avrebbe aumentato di tre anni l'età minima per andare in pensione. Vinte le elezioni, il governo Prodi mantenne la promessa, con un costo, per il sistema previdenziale, stimato in circa 10 miliardi di euro...

«L'acquisto di bond a 3 anni non è aiuto agli Stati». E Merkel processa i mercati

Il piano anti-spread di Draghi

Migliora il fabbisogno: calo di 13,6 miliardi nei primi 8 mesi

Varato il piano anti-spread del presidente della Bce, Draghi: «L'acquisto di bond a tre anni non è un aiuto agli Stati». Migliora il fabbisogno: calo di 13,6 miliardi nei primi mesi. La cancelliera tedesca Merkel processa i mercati.

Produttività e accordi

LEZIONI IN PERIFERIA PER LA FORNERO

Il ministro Fornero propone di premiare le imprese che reintegrano i lavoratori. Se il livello centrale le relazioni industriali languono, nei territori non è così: il modello «tedesco» è già alla nostra portata.



Giannelli

LA MERKEL È DALLA PARTE DEL POPOLO CONTRO I MERCATI MA I MERCATI LO SANNO?

Verso la Germania

Se gli italiani emigrano di nuovo

di FEDERICO FUBINI

La valigia non sarà più di cartone, ma avrà le rotelle. Il viaggio in treno di 48 ore sarà sostituito da un volo low cost, magari da aeroporti scomodi e a orari infami. E al posto delle melanzane sott'olio della mamma si avrà diritto a una pizza riscaldata al micro-onde dalla hostess. Lo si potrebbe chiamare «Pane e cioccolata 2.0», un fenomeno che non era mai veramente andato via ma ora riemerge. Gli italiani tornano verso i Paesi di lingua tedesca.

La riforma divide

LO SCIOPERO DEI MEDICI, I DIRITTI DEI PAZIENTI

di LUIGI RIPAMONTI

I medici minacciano lo sciopero contro le modifiche apportate dagli assessorati regionali alla Sanità al «decreto» del ministro Balduzzi. Il decreto mira a modificare la medicina del territorio, prevedendo, fra l'altro, associazioni fra medici e aumento della copertura oraria del servizio, in modo che i pazienti possano sempre trovare qualcuno cui rivolgersi, senza intasare il Pronto soccorso per condizioni di scarsa gravità.

CONTINUA A PAGINA 34 A PAGINA 16 De Bae

I funerali Folla in Duomo a Milano. Alla celebrazione Monti e molti ministri. La commozione di Tettamanzi



«Quel giorno in cui ci hai chiesto di dormire»

di GIULIA FACCHINI MARTINI

Caro zio, con la consapevolezza che la morte si avvicina, ci hai insegnato ad affrontare l'agonia. (Nella foto, da sinistra, la nipote di Carlo Maria Martini, Giulia Facchini Martini, autrice della lettera, il nipote Giovanni e la sorella Maris) A PAGINA 4



L'ultimo saluto del Papa al cardinale Martini: «Un pastore generoso»

di ANGELO SCOLA

Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, lo ha definito «un imponente uomo di Chiesa». Papa Benedetto XVI, nel testo letto dal vicario Angelo Comastri, «un uomo di Dio, un pastore generoso». I funerali del cardinale Carlo Maria Martini, che per 22 anni fu arcivescovo di Milano, sono stati celebrati ieri in Duomo dopo la processione affettuosa e composta che ha visto sfilare davanti a lui 200 mila persone in tre giorni. L'ultimo abbraccio della «sua» Milano. Prima del funerale, quattro rabbini milanesi si sono riuniti in preghiera in Arcivescovo per ricordare il «cardinale del dialogo».

In primo piano

IL SUO ESEMPIO: UNA VITA IN CERCA DELL'UMANITÀ

di ANGELO SCOLA A PAGINA 34

IO ADDOLORATO PER GLI EQUIVOCI CON NOI DI CL

di JULIAN CARRÓN A PAGINA 5

Advertisement for Walter Veltroni's book 'L'Isola e le Rose' by Rizzoli

Le molte idee dell'ingegnere Francesco Profumo. Insegnanti e studenti aspettano i fatti La scuola e il ministro dei proclami

di SERGIO RIZZO

Proclami di ogni tipo su riforme e innovazioni di ogni tipo. E convegni, convegni, convegni. A pochi giorni dalla riapertura delle scuole una cosa certa non si può rimpioverare all'ingegner Francesco Profumo: che non abbia preso sul serio la sua nuova occupazione di ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

A PAGINA 21 ALLE PAGINE 20 E 21 Iossa, Santaripa

Il caso letterario

Il celebre giallista che scriveva false recensioni (per elogiarsi)

di PAOLO DI STEFANO

Il record cinese

Super grattacielo di 838 metri sarà costruito in soli 90 giorni

di GIULIA ZIINO

Advertisement for Conto Italiano di Deposito fino al 5% by Monte dei Paschi di Siena



ISSN 1722-3857



20904



9 771722 385003

Draghi salva ancora le Borse europee

Nel corso dell'audizione all'Europarlamento, il presidente della Bce torna all'attacco dello spread: «Comprare titoli di Stato fino a tre anni non è finanziamento monetario». Reazione positiva dei listini, che dopo l'apertura negativa chiudono in rialzo. Oggi vertice Monti-Hollande

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Cina, allarme rosso dalla manifattura



Wen Jiabao

Allarme rosso per le prospettive dell'economia cinese. Ieri, infatti, l'indice manifatturiero Pmi-Hsbc sull'attività manifatturiera ha segnato un forte calo: il dato, affossato da una brusca contrazione dei nuovi ordini, si è attestato a 47,6 in agosto dal 49,3 di luglio, il minimo dal marzo del 2009. Un valore significativo che oltre ad aver ceduto quota 50 - considerata lo spartiacque tra crescita dell'attività economica o contrazione - estende il calo del settore manifatturiero al decimo mese consecutivo. Migliora invece il dato nell'Eurozona, ma fa eccezione l'Italia.

A PAG. 2

CAMPARI SI BEVE LA GIAMAICANA LASCELLES PER 330 MLN



SBARCA NEL RUM. Campari brinda all'acquisizione della giamaicana Lascelles de Mercado & Co. Limited, con cui entra nel redditizio universo del rum e si rafforza sui mercati statunitense, messicano, canadese e caraibico. L'operazione da 330 milioni di euro ha galvanizzato il mercato, pronto a scommettere sugli elevati tassi di crescita della canna da zucchero. Il titolo ha guadagnato il 7,96%. A PAG. 5

RICAPITALIZZAZIONI

Fonsai, parte male l'asta sull'inoptato dell'aumento

A PAG. 3

RAFFINAZIONE

Per Saipem gara in Arabia son Spagna e Corea del Sud

A PAG. 4

FONDI SOVRANI

Pechino fuori dai finanziari Cic vende il 3% di BlackRock

A PAG. 6

IN TRIBUNALE

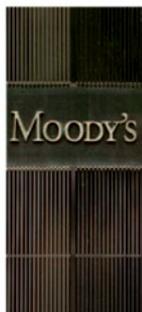
Causa in arrivo per Rbs. I soci vogliono 4 mld di risarcimenti

A PAG. 6

Banche, faro Moody's sugli accantonamenti

Non sembra esserci mai pace per le banche italiane. Così, dopo che già a metà luglio l'agenzia internazionale di rating aveva ritoccato al ribasso, a seguito della bocciatura della Belpaese, i giudizi su 13 istituti di credito, ieri ha lanciato un allarme sulla crescita degli accantonamenti a bilancio legati a potenziali perdite sui crediti. Un'operazione che potrebbe avere un impatto negativo sulla loro valutazione. Nel dettaglio, Moody's ha rilevato che diversi istituti primari italiani hanno comunicato un aumento delle loro perdite su crediti compreso tra il 19% e il 49% rispetto allo stesso periodo del 2011.

A PAG. 3



Agosto nero per le vendite auto: -20,2% Fiat crolla negli 8 mesi, ma vince in Brasile

Il Lingotto in linea, ma da inizio anno perde il 32,2% Marchionne: «Mai visti numeri così». Cresce la Spagna

Prosegue il forte calo delle vendite di auto in Italia. Nel mese di agosto le immatricolazioni sono diminuite del 20,2% con le immatricolazioni scese a 56.400. I marchi del Gruppo Fiat hanno immatricolato quasi 16.700 vetture (-20,54%) con 16.689 auto vendute contro le 21.000 dello stesso mese dell'anno scorso. La quota di mercato è stabile al 29,57% contro il 29,68 del agosto 2011. «Agosto è un mese non bello in Italia, mai visto numero così basso in vita mia», ha commentato l'ad Fiat, Sergio Marchionne. Di segno opposto l'andamento del gruppo in Brasile e Nord America.



A PAG. 4 Sergio Marchionne

Imago

PANORAMA

Italia, il fabbisogno scende ad agosto a 6 mld di euro

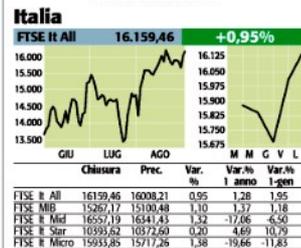
Il Ministero dell'Economia ha annunciato che ad agosto il fabbisogno del settore statale si è attestato, in via provvisoria, a circa sei miliardi. Nel corrispondente mese del 2011 il dato era risultato pari a 6,9 miliardi. Nei primi otto mesi del 2012 si è realizzato complessivamente un fabbisogno di 33,5 miliardi a fronte di un fabbisogno del 2011 di 47,1 miliardi. «Il risultato del mese di agosto rispetto - sostiene il Tesoro in una nota - registra minori interessi sul debito e un buon andamento del gettito fiscale».

Cipro, Pil atteso in calo dell'1,5%

Quest'anno il Pil cipriota arretrerà dell'1,5%. Parola del Ministro delle Finanze locale, Vassos Shiarly. Nel dettaglio, secondo la stima, il rapporto tra deficit e Pil si attesterà al 4,5%. L'esecutivo a giugno aveva presentato richiesta di aiuti all'Ue per il suo sistema bancario, in difficoltà a causa dell'esposizione alla Grecia.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 3 settembre 2012



Italia		FTSE It All		16.159,46		+0,95%	
Chiusura	Prec.	Var.	Var.%	Var.%	Var.%	1 anno	1-gen
16.159,46	16.125	34	0,21	1,26	1,95		
15.967,17	15.100,49	867	5,41	1,37	1,18		
16.557,19	16.341,43	216	1,32	-17,06	-6,50		
10.935,62	10.722,60	213	1,98	4,69	10,79		
15.935,85	15.717,26	219	1,39	-19,66	-11,83		

Europa		Eurostoxx50		2.463,17		+0,92%	
Chiusura	Prec.	Var.	Var.%	Var.%	Var.%	1 anno	1-gen
2.463,17	2.440,71	22,46	0,92	10,92	6,33		
2.014,83	6.970,79	0,65	26,66	16,93			
5.758,41	5.711,48	46,93	0,82	8,81	3,34		
3.453,71	3.413,07	40,64	1,19	9,69	5,30		

PUNTO DI VISTA

Largo ai piccoli nella ricerca Ue copì dagli Usa

M. Colombo e S. Murtini

L'Ue si interroga continuamente sui problemi strutturali che la caratterizzano: bassa crescita e bassi tassi innovativi. I programmi di ricerca e innovazione degli Stati membri sono frammentati e si perde così la possibilità di perseguire economie di scala ed evitare duplicazioni negli sforzi. Una carenza degli attuali programmi per l'innovazione riguarda la difficoltà che incontrano le giovani imprese high-tech.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed avanzati, competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendosi maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



4 settembre 2012 Martedì

Fondato nel 1892



€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 244

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% ART. 2, COM. 208, L. 662/96 NAPOLI IN BASTIGLIA, "IL MATTINO" - "LANCIANA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO - INFERIORITÀ EURO 2,00

Piano anti-spread: regole severe per chi chiede aiuti, no alla licenza bancaria al fondo Salva-Stati. Schaeuble: la Corte darà l'ok

Draghi: titoli di Stato, sì all'acquisto

Svolta del presidente Bce: «Comprare i bond è legittimo». Merkel: «I mercati contro il popolo»

Riflessioni

La campagna elettorale che ci aspetta

Alessandro Campi

Le campagne elettorali della Seconda Repubblica - dal 1994 al 2008 - sono state dure e aspre, ma anche coinvolgenti e politicamente appassionanti. Persino divertenti, grazie all'estro creativo di Silvio Berlusconi. Chi non ricorda, per fare un solo esempio, i manifesti coi quali il Cavaliere prometteva "meno tasse per tutti" e sui quali per mesi fioccarono parodie e battute d'ogni tipo (la più celebre, "meno tasse per Tutti")?

Nell'ultimo ventennio gli italiani si sono divisi e insultati. Berlusconi e antiberlusconiani si sono accusati delle peggiori nefandezze. Ma dietro i toni aggressivi e gli sgambetti all'avversario, peraltro tipici delle democrazie cosiddette maggioritarie, non c'erano solo pulsioni e istinti. C'erano speranze, aspirazioni, programmi, interessi. Che per essere tra di loro divergenti e non sempre componibili finivano per rendere incandescente lo scontro politico. Dietro gli slogan smaccatamente falsi e le invettive spesso triviali c'era insomma una sostanziosa posta in gioco politica, che giustificava l'animosità dei contendenti: si trattava di scegliere lo schieramento e il leader che ottenendo più consensi e seggi avrebbero guidato per un quinquennio l'Italia e con essi un programma di governo rispetto all'altro.

La campagna elettorale che ci aspetta nella prossima primavera (ma nella quale in realtà siamo già immersi sino al collo, come sta amaramente sperimentando il governo Monti, ridotto quasi all'impotenza dai partiti che invece di sostenerlo in Parlamento pensano ormai soltanto al voto) rischia invece di essere oltremodo conflittuale e polemica, ma rispetto a quelle del passato del tutto priva di contenuti politici reali.

> Segue a pag. 8

I debiti degli stati non devono essere finanziati dalla Bce ma quelli più deboli vanno aiutati con acquisti di bond fino a tre anni perché «è legittimo» e vi saranno regole severe per chi chiede aiuto. No, però, alla licenza bancaria al fondo Salva-Stati. Così Mario Draghi, ieri in un'audizione a Bruxelles ha spiegato il suo piano per lo scudo anti-spread. E Angela Merkel avverte: «È tempo che la politica porti lo spirito dell'economia sociale nella finanza... perché i mercati finanziari negli ultimi 5 anni non hanno affatto aiutato la gente». Schaeuble: la Corte tedesca darà l'ok.

> Servizi alle pag. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Appeso?

Ad agosto -20%

Auto, crolla il mercato allarme di Marchionne

Ad agosto il mercato italiano dell'auto ha incassato una perdita di oltre il 20%: le immatricolazioni sono state appena 56.447, il 20,23% in meno rispetto allo stesso mese del 2011. Il trend è ormai stabile su livelli bassissimi e tutte le proiezioni dei principali analisti prevedono solo 1,37 milioni di nuove vetture nell'intero 2012. «In tutta la mia vita non ho mai visto un mese del genere», ha affermato Sergio Marchionne. Per l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler, tuttavia, lo scenario internazionale è molto diverso: «In Italia questa situazione era prevista, ma in Brasile e in Nord America siamo andati alla grande. Ulteriori elementi di preoccupazione emergono dalle vendite ai privati (le famiglie) che sono diminuite del 27,1%. L'unico settore in crescita è quello dei noleggi».

> Ursicino a pag. 14

De Laurentiis assicura: interverremo



«Un mese per rifare il prato del San Paolo»

Cominciata la «cura» al terreno di gioco del San Paolo ridotto a un'immensa distesa di sabbia colorata, ieri De Magistris ha scritto un tweet, dopo la gara con la Fiorentina: «Grande Napoli, peccato per il manto erboso. Ma sono sicuro che il Napoli saprà intervenire quanto prima essendo loro competenza». Pronta la replica del presidente De Laurentiis: «Lo sappiamo e stiamo intervenendo. Entro un mese il terreno del San Paolo sarà perfetto». Stamattina, a Fuorigrotta, summit di esperti per pianificare una nuova strategia di interventi per il «manto erboso». È corsa contro il tempo in vista della gara col Parma e il debutto in Europa League.

> Taormina e servizi nello Sport

L'analisi

Il trio con il fattore Insigne

Massimo Corcione

Il trio è talmente nuovo nella sua composizione che risulta impossibile chiuderlo nei facili confini di un acronimo, come toccò a Maradona-Giordano-Careca.

Quarto, rubate le scarpe e bruciate le reti delle porte

Napoli, sfregio dei clan alla squadra anti-racket

Il pm promotore dell'iniziativa: «Sul territorio molti scontenti di un grande simbolo di riscatto»

L'ombra dello sfregio dei clan alla «Sud Quarto», la squadra del campionato di Promozione diventata simbolo di legalità applicata al calcio. Negli ultimi giorni, il furto di 30 paia di scarpe nei spogliatoi e il tentativo di incendio a un palo e alla rete della porta a destra delle tribune ha fatto temere pericoli di intimidazioni camorristiche. Poco più di tremila euro di danni, la squadra pronta alla prima partita di Coppa Italia e di campionato, in due anni il «Quarto calcio» ha azzerato l'immagine negativa di squadra-giocattolo del presidente Castrese Paragiolata, imprenditore ritenuto affiliato al clan camorristico del Polverino finito in carcere. Oggi, la società e la squadra, sviluppando un'idea partorita dal pm della Dda Antonello Ardito, sta diventando un simbolo sportivo di testimonianza contro la criminalità organizzata.

> L'invio Treccagnoli in Cronaca

Da Inter e Telecom «Vieri spiato» un milione di risarcimento

L'Inter e Telecom Italia sono stati condannati al risarcimento «in solido» di 1 milione di euro in favore dell'ex calciatore Bobo Vieri per lo «spionaggio» che avrebbe subito quando giocava nel club nerazzurro. Vieri aveva chiesto un risarcimento di 12 milioni a Telecom e di 9 milioni e 250mila euro all'Inter. Lo spionaggio risale alla vicenda dei dossier illegali della passata gestione di Telecom. La decisione è stata presa dal giudice della X sezione civile Damiano Spera nell'ambito della causa intentata dall'ex bomber che ha lamentato di aver subito danni psico-fisici da quell'attività di dossieraggio illegale effettuata dalla security di Telecom per conto dell'Inter.

> Guasco a pag. 11

Mostra di Venezia, successo per il film di Assayas sull'eredità del '68 Splendori e miserie del Maggio francese

Advertisement for D'ORTA S.p.A. featuring a cartoon rabbit and text: 'LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA'.

Advertisement for Titta Fiore: 'Le poesie di Gregory Corso, i saggi sulla Cina scritti da Simon Lys, la musica di Syd Barrett e dei Soft Machine, le Mappe di Alighiero Boetti e film militanti di Madeleine Riffaud, il ciclo ostile e la free press. E poi le borse di tela sudamericane, le gonnelle a ricami, gli scialli colorati, il mito dell'Oriente e la liberazione sessuale. Olivier Assayas racconta la contro cultura nata dal Sessantotto con la nostalgia del reduce, con gli occhi del ragazzo che è stato e che fanno di «Après Mai» il suo film più autobiografico.' > Segue a pag. 18

Advertisement for Milano: 'Martini, in ventimila per l'addio' > Servizi a pag. 12

Il grande chef catalano in Campania: mangerei la bufala all'infinito Ferran Adrià: «Reinvento la mozzarella»

Advertisement for Il Mattino HD: 'La nuova definizione di informazione.' > Servizi a pag. 13

Advertisement for Luciano Pignataro: 'A Napoli c'era stato Juli Soler tre anni fa per presentare il libro su El Bulli, ma lui mai. Nel maggio 2009 Ferran Adrià era sotto tiro una sera e l'altra pure di «Striscia la notizia» perché fondatore della cosiddetta cucina molecolare, ossia ipertecnologica e sostengono i suoi detrattori, anche dannosa alla salute. Anche la presentazione del suo socio a Napoli fu interrotta dalla telecamera di «Striscia» che colse la ghiotta occasione per realizzare un'altra puntata.' > Segue a pag. 13

Advertisement for Alta Formazione: 'IL CATALOGO INTERREGIONALE DELL'ALTA FORMAZIONE'.



La cultura
Civiltà degli scacchi
il grande gioco
del potere
NEIL
MACGREGOR



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
tutto il mondo in un clic

Gli spettacoli
Generazioni a Venezia
i ragazzi del '68
e quelli di "Acciaio"
ASPESI, FINOS
FUSCO E MALTESE



la Repubblica



NZ

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 209 € 1,20 in Italia

martedì 4 settembre 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CASTIGLIONE 101, TEL. 06/4981 FAX 06/4982293 SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574811 PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CONI LA NUOVA DIVISIONE E METRE € 1,20; PROV. NE-LOI CONI LA NUOVA DIVISIONE € 1,20; CONI L. VENEZIA € 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, HUNGARIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E Z. DE. CANARI € 1,20; CROAZIA € 1,20; REGNO UNITO, EST. I. BR. REPUBBLICA Ceca, Ceca B. SLOVACCHIA, Slovacchia B. SLOVACCHIA € 1,20; SVEVIA € 1,20; UNGERA € 1,20

“Operazioni solo sui titoli fino a tre anni, gli Stati dovranno accettare nuove condizioni?”. Oggi il vertice Hollande-Monti Draghi: così la Bce comprenderà i bond
Merkel attacca i mercati: “Non sono al servizio dei popoli”

Il retroscena
Il premier ringrazia l'altro Mario
FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENIO

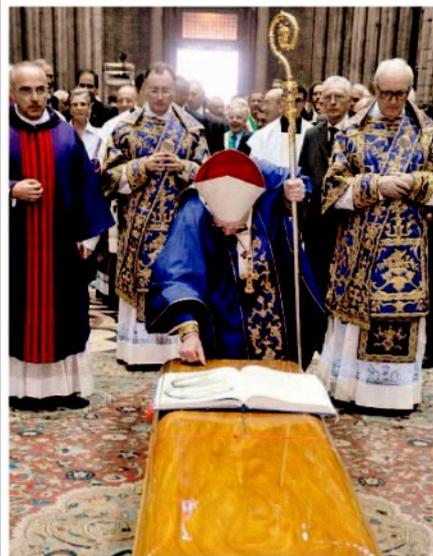
ROMA — La Bce è pronta a comprare bond degli Stati sovrani. Malo farà dettando nuove condizioni e solo per titoli a breve. Lo ha spiegato il presidente Mario Draghi, mentre la Cancelliera Angela Merkel ha attaccato i mercati finanziari: «Non sono al servizio del popolo». SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

I dossier
Pronto uno scudo da 200 miliardi
MAURIZIO RICCI A PAGINA 6
Bundesbank e Finlandia, falchi in volo
ETTORE LIVINI A PAGINA 7

La proposta di Gubitosi al Cda. Andreatta alla fiction
Rai, blitz dei tecnici
Lei passa alla Sipra

OPERAZIONE SABOTAGGIO
GIOVANNI VALENTINI
IL PRIMO atto concreto del nuovo vertice Rai rischia di essere un atto di autolesionismo o addirittura un sabotaggio. Avrà le sue buone ragioni il direttore generale Gubitosi a proporre la nomina del suo predecessore, Lorenza Lei, ad amministratore delegato della Sipra. SEGUERÀ A PAGINA 24

Ai funerali il dolore di Milano
Ventimila per l'addio a Martini



MARCO ANSALDO E PAOLO BERIZZI ALLE PAGINE 12 E 13
TUTTE LE FACCE DI UNA CITTÀ
MICHELE SERRA
UNA moltitudine serena e silenziosa — come sono i milanesi nei momenti migliori — ha salutato Carlo Maria Martini in Duomo, dentro la grande cattedrale oscura. SEGUERÀ A PAGINA 13

Ciao maestro in cattedra salgono le donne
MARIAPIA VELADIANO



L'INSEGNAMENTO è una professione di donne (88% del totale, è l'ultimo dato messo a disposizione dal ministero). Quasi esclusivamente di donne nelle scuole d'infanzia e del primo ciclo. Appena un po' meno alle superiori. Il dato è vero per la totalità dei paesi europei, con l'eccezione della Turchia e in questo caso cercare le ragioni porterebbe lontano. Ma in Italia il divario fra docenti uomini e docenti donne è un abisso e dal momento che da noi la disoccupazione è in prevalenza donna — siamo il paese dell'Unione europea con la percentuale più bassa di occupazione femminile — ci si può certo fare qualche domanda. Che cosa racconta della nostra società il fatto che l'insegnamento sia una professione soprattutto di donne? Che l'insegnante non è considerato socialmente, ad esempio. E dire dove stia la causa e dove l'effetto è un altro bel tema da svolgere. ALLE PAGINE 27, 28 E 29 CON ARTICOLI DI INTRAVAIA E PASOLINI

L'analisi
La sfida che unisce Italia e Francia
MARC LAZAR
L'INCONTRO di oggi tra Mario Monti e François Hollande, che anche stavolta avrà per tema i problemi dell'Eurozona, offre l'opportunità di fare il punto sulle sfide che questi due uomini si trovano ad affrontare. Al di là delle differenze, certo notevoli, tra Italia e Francia, sono entrambi alle prese con problemi economici e sociali gravissimi. SEGUERÀ A PAGINA 25

PleinAir advertisement with magazine covers and website URL

La polemica
Dagli insulti alla paura il cortocircuito di Grillo
FRANCESCO MERLO
LA BATTUTA più riuscita nella lunga carriera del comico Grillo è che lo vogliono ammazzare, e non dalle risate. È vero che in Italia la politica è stata fatta anche con gli omicidi, ma non la commedia. Insomma, nella nostra storia anche recente ci sono stati molti omicidi politici, mai però omicidi di comici. SEGUERÀ A PAGINA 25 SERVIZIO A PAGINA 10

Il caso
Movida con la patente a punti puniti i locali del fracasso
CRISTIANA SALVAGNI
PRIMA è stata adottata a Torino, poi a Firenze. Adesso anche Palermo e Bari ne stanno studiando l'attuazione, mentre a Brescia, Napoli, Catania, Udine, Pisa e Roma si fa largo l'ipotesi di introdurla. È la patente a punti dei locali pubblici: un'intesa nata tra gestori e Comuni per frenare il rumore e la sporcizia nei quartieri della movida. SEGUERÀ A PAGINA 19

Nathan Englander advertisement with book cover and quote

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

BARI - ROMA - MILANO
MILANO - ROMA - PARMA
CATANIA - BUCAREST
www.promomedia.it
info@promomedia.it

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Target Centrato. Sempre!

Info@promomedia.it

€ 2 in Italia obbligatoriamente con "La tua economia" (previsto) e la scaricatura "espresso" solo 15,90 € (iva 12%)

Martedì 4 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



CAMFIN
Rally del titolo in Borsa (+7%)
Scende in campo la Consob

(nella foto Marco Franchetti Provera)

Antonella Olivieri • pagina 25

SISMA DELL'AQUILA
Obblighi tributari: aziende abruzzesi spiazzate dal dietrofront

Marco Bellinzosa • pagina 39

I LIBRI DEL SOLE

OGGI «LA TUA ECONOMIA»: IL LAVORO COME ORIENTARSI



VENERDÌ «LA GRANDE CRISI»: TRA ATENE E BERLINO di C. Bastasin



A 0,50 euro oltre il quotidiano

Per la cancelliera «i mercati da 5 anni arricchiscono pochi a spese della maggioranza» - Schäuble: la Corte tedesca approverà il fondo salva-Stati

Merkel contro la finanza speculativa

Draghi: l'acquisto di titoli a breve per la stabilità dei prezzi è in linea con il mandato Bce

L'EUROPA E LA BCE

Il sentiero stretto di Francoforte

di Adriana Cerretelli

«Oggi è il suo compleanno. Niente domande, per favore, sulle misure che il Consiglio della Bce intende adottare giovedì prossimo», Sharon Bowles, presidente della commissione Affari economici e monetari, ha voluto fare questo «regalo» a Mario Draghi, approdato ieri a Bruxelles per la consueta audizione mensile all'Europarlamento, eccezionalmente a porte chiuse. Ci è riuscito solo a metà. A più ore dalle attese decisioni di Francoforte, la tensione Nord-Sud si taglia con il coltello tra i 17 dell'euro, con la Bce nel collimatore. E il suo presidente che sceglie di ribadire con forza la linea già espressa il 2 agosto scorso. In breve, no al finanziamento monetario degli Stati membri ma sì all'acquisto sul mercato secondario di bond a maturità ridotta (fino a due anni) dei Paesi in difficoltà, perché sono titoli dalla vita troppo breve per poter essere equiparati alla «creazione di moneta». E comunque prevista stretta condizionale, se e quando gli interessi ne faranno esplicita richiesta.

Continua • pagina 8

L'EUROPA E I GOVERNI

Berlino-Parigi, attenti a quei due

di Sergio Fabbrini

Con il coordinamento del segretario di Stato tedesco Thomas Steffen e del direttore del Tesoro francese Ramon Fernandez, la Germania e la Francia hanno creato un gruppo di lavoro per definire una posizione comune sul progetto di unione bancaria e di bilancio (a Trattati invariati) e sul progetto di unione politica (che richiede una modifica dei Trattati se non un nuovo Trattato) riconoscendo nei fatti che le due riforme non possono che procedere insieme (come ha d'altronde argomentato Giuliano Amato su questo giornale). Tuttavia, la decisione tedesco-francese solleva problemi di non poco conto. Intanto perché c'è già un gruppo di lavoro, formalizzato da una decisione consociata, costituito dai quattro presidenti della Ue (Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi).

Continua • pagina 8

Angela Merkel attacca i mercati, accusandoli di «non essere al servizio del popolo». Secondo la cancelliera tedesca, negli ultimi cinque anni la finanza speculativa ha permesso che poche persone si arricchissero a scapito della maggioranza. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble: «La Corte tedesca non bloccherà il fondo salva-Stati». Il presidente Bce, Mario Draghi, giustifica l'acquisto di titoli a breve: in linea con il mandato Bce.

Servizi • pagine 2 e 3

MERCATI E REGOLE

Basilea 3, la spirale della confusione

di Marco Onado

Non è una notizia se qualcuno attacca frontalmente Basilea 3, la strategia della regolamentazione finanziaria. Lo diventa, se le critiche vengono da uno dei più qualificati responsabili della vigilanza, nel convegno di Jackson Hole, di fronte ai banchieri centrali di riserva a guida. Collettivamente parlando, è molto più del padrone che azzanna il cane. Andrew Haldane, responsabile della vigilanza della Bank of England, ha letteralmente sparato a palle incatenate, perché ha fatto risalire i difetti intrinseci di Basilea alla filosofia generale della regolamentazione che non è affatto cambiata dopo la crisi.

Continua • pagina 6

L'Enciclopedia del risparmio

32 | ZERO COUPON

Come investire in obbligazioni senza cedola

Marco Lo Conte • pagina 13



Ottimismo sui listini. Piazza Affari in rialzo, giù lo spread



Le parole di Draghi sono state accolte positivamente dai mercati: le Borse hanno reagito con un rimbalzo finale (+1,10% per Piazza Affari) e i rendimenti dei titoli di Stato sono tornati a scendere anche per le scadenze più brevi. Servizi • pagina 4

LE BORSE
Variazione % di ieri

Milano Ftse Mib	+1,10%
Parigi Cac 40	+1,19%
Madrid Ibex 35	+0,18%

L'INCHIESTA/BANCHE E CRISI

Liquidità: 870 miliardi sono «bloccati» alla Bce

di Maximilian Cellino

L'azzeramento del tasso sui depositi detenuti presso la Bce deciso due mesi fa non ha sbloccato i mercati interbancari, né liberato risorse verso l'economia reale. Gli istituti di credito, soprattutto quelli del Nord Europa, hanno semplicemente spostato gli oltre 800 miliardi in giacenza da un parcheggio all'altro, senza benefici tangibili.

Servizi • pagina 5



In 20mila ai funerali del cardinale in Duomo

L'addio di Milano a Martini

Il Papa: «Pastore generoso»

Più di 20mila persone hanno partecipato ieri pomeriggio in Duomo a Milano ai funerali del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito della città. Il messaggio inviato da Benedetto XVI è «Pastore generoso».

Bianchi • pagina 17



Napolitano ricorda Dalla Chiesa: «Uniti nella lotta alla mafia»

Un eccezionale servitore dello Stato. A 30 anni dall'attentato, il presidente della Repubblica ha commemorato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. «Ricordare il sacrificio - ha sottolineato Giorgio Napolitano - contribuisce a consolidare la mobilitazione di coscienza e l'unità di intenti per recidere la capacità pervasiva della mafia».

• pagina 17

Dossier illegali, da Telecom e Inter risarcimento a Vieri

Risalti i minatori di Pozzo, per la Carobus serve ora una prospettiva credibile. Alcoa, invece, rallenta lo spegnimento, in attesa dell'incontro al ministero e della risposta di Glencore, slittati di 5 giorni.

• pagina 37

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

27 FROSOLONE
Forbici e coltelli resistono all'offensiva dei Paesi low-cost

Francesco Benucci • pagina 38

Le immatricolazioni di nuove vetture cadono del 20,23% - Nei primi otto mesi il calo è del 19,86%

Il mercato dell'auto crolla in agosto

Marchionne: «Mai visti numeri così bassi» - La quota Fiat resta al 29,6%

Nuovo crollo del mercato dell'auto in agosto. Le immatricolazioni di nuove vetture sono scese del 20,23% si tratta del nono calo consecutivo. Nei primi otto mesi del 2012 è stato venduto il 19,86% in meno rispetto a un anno fa. Stabile la quota di mercato del gruppo Fiat che si mantiene al 29,58%. Preoccupato l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne: «Non ho mai visto un numero così basso ad agosto in vita mia», ha detto ieri.

Grandi e Milan • pagina 8

IMPRESA

Confindustria: puntare tutto su innovazione e produttività

Nicoletta Picchio • pagina 10

SANITÀ

Decreto Balduzzi, medici pronti allo sciopero contro le Regioni

Roberto Turco • pagina 12

DECRETO CRESCITA

Per carta d'identità elettronica e tessera sanitaria «fusione» a tappe

Carmina Fotina • pagina 12

APPLICANDO

La rivista di riferimento per utenti Mac, iPhone e iPad

Tutti insieme produttivamente

Compra il nuovo numero o abbonati alla rivista

Scarica subito la App gratuita

WWW.APPLICANDO.COM

GRUPPO 24 ORE

Mercati

FTSE Mib	15.840	+0,83
Xetra Dax	10.683	+0,83
Nikkei 225	10.989	+0,01
FTSE 100	5.758	+0,27
Strait Times	3.252	+0,24
DAX	10.683	+0,83
Gold	1.193,73	-0,07
Brent Oil	115,73	+0,87
Oro Fixing	1.193,73	+0,87

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

TITOLO	PREZZO	VARIAZIONE
Enel	9,00	+0,20
Eni	10,00	+0,20
Intesa	10,00	+0,20
Mediobanca	10,00	+0,20
Unicredit	10,00	+0,20
Telecom	10,00	+0,20
Alitalia	10,00	+0,20
Alcoa	10,00	+0,20
Enel	10,00	+0,20
Eni	10,00	+0,20
Intesa	10,00	+0,20
Mediobanca	10,00	+0,20
Unicredit	10,00	+0,20
Telecom	10,00	+0,20
Alitalia	10,00	+0,20
Alcoa	10,00	+0,20

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,94
Base 31/12/02=23.356,22



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 244 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Ad agosto un calo del 20,2% «Auto, mai visti numeri così bassi» Marchionne: in Italia un mese da dimenticare. Il Lingotto si rifà in Brasile, dove è leader di mercato Teodoro Chiarelli A PAGINA 23



Caselli e Dalla Chiesa «Vittima di un clima come nel '92-'93» Per il procuratore di Torino ci sono analogie tra la morte del generale e la stagione delle stragi Andrea Rossi A PAGINA 16



Risarcimento in tribunale Da Inter e Telecom un milione a Vieri Le due società sono state condannate per lo spionaggio che avrebbe subito l'ex bomber quando giocava a Milano Andrea Scresini A PAGINA 37

Draghi: sì all'acquisto dei bond E la Merkel attacca i mercati

La Cancelliera: arricchiscono poche persone, sono contro il popolo

IL TRIANGOLO CHE DECIDERÀ IL NOSTRO FUTURO MARIO DRAGHI

Draghi al cospetto del Parlamento europeo dice che i debiti degli Stati non devono essere finanziati dalla Banca centrale, ma quelli più deboli vanno aiutati con acquisti di bond fino a tre anni. Acquisti che, ha precisato, non costituiscono finanziamento monetario agli Stati. E la

Merkel attacca i mercati finanziari «che negli ultimi 5 anni non hanno affatto aiutato la gente». Ad agosto, intanto, migliorano i conti pubblici italiani. Moody's riduce l'outlook dell'Europa da stabile a negativo. Alviani, Barbera, Magri, Talarico e Zatterin DA PAGINA 2 A PAGINA 4

DOSSIER L'Italia lavora tanto e male Più ore contrattuali di tedeschi e francesi Ma loro sono più produttivi: ecco perché Raffaello Masci A PAGINA 5

Non è azzardato affermare che il destino dell'euro, quello dell'Europa economica e forse, più in generale, quello dell'Europa come entità politica, dipende da un triangolo tedesco. Oscilla, infatti, in questi giorni fra tre poli, tutti collocati in Germania. Il primo si trova a Francoforte; si tratta della bella e moderna Euro Tower, sede della Banca Centrale Europea (Bce), una cittadella della moneta che si staglia in un deserto istituzionale in cui non esiste un ministro europeo dell'Economia con il quale costruire una politica economica per il continente. La sua solitudine la pone al centro delle speranze e dei risentimenti sull'euro, della crisi europea, delle misure per uscirne e in particolare della creazione di nuova liquidità per sostenere i Paesi debitori, una linea d'azione fieramente avversata dai Paesi creditori e soprattutto dai tedeschi.

Entra così in scena il secondo polo che svolge in questi giorni un ruolo cruciale, anch'esso localizzato a Francoforte, a pochissimi chilometri di distanza dal primo. In un edificio esso pure imponente, che ricorda il passato più di quanto non suggerisca il futuro, ha sede la Bundesbank.

IL REGNO UNITO È IN RECESSIONE: A METÀ MANDATO IL PREMIER COSTRETTO A CAMBIARE ROTTA

Cameron archivia il suo manifesto



Il premier britannico David Cameron sugli spalti delle Paralimpiadi di Londra Newbury ALLE PAGINE 10 E 11

RIVOLUZIONE TRADITA La foto. Scattata la settimana prima delle Olimpiadi. David Cameron, vestito di blu, altissima sartoria - va da sé - sale sulla Jubilee line, la linea grigia della metropolitana, per andare a parlare in un

supermercato della zona Sud di Londra. Un Tesco. La carrozza è stipata. Ma nessuno se lo calcola. Salvo un ragazzo israeliano che gli chiede un autografo e chissà che cosa se ne fa. CONTINUA A PAGINA 10

Colfagna Difendi il tuo intestino advertisement

Più che l'apprendimento nozionistico, dovrebbero misurare la motivazione a imparare La bussola che manca ai test universitari

Una lotteria, una roulette, un gratta e vinci. Da qualche tempo a questa parte, nei primi giorni di settembre, insieme alla vendemmia, si celebra il rito dei test universitari. Beati i primi, perché agli ultimi saranno riservati i posti di serie B, recita un mantra di moda. Ma è proprio così? All'eccezione dei neo-maturi e delle loro famiglie si accompagnano gli anatemati di vecchi professori e scafati professionisti di successo, che tuonano contro le prove di accesso all'università. Scendono in campo primari e so-



loni che delegittimano i test e, accarezzando il proprio narcisismo, simulano le risposte, dichiarando che loro stessi, famosi luminari, ne uscirebbero sonoramente bocciati. Un'orgia di banalità, dentro la quale si nascondono i problemi dell'università, il valore del sapere e il futuro delle professioni e del lavoro dei giovani. Sicuramente a guadagnarci sono alcuni editori specializzati e i promotori di corsi di preparazione ai test, un business di decine di milioni di euro reso possibile da un mercato che copre, del tutto legittimamente, le falle del sistema universitario. CONTINUA A PAGINA 29

IERI I FUNERALI IN DUOMO



La folla in piazza Duomo per l'addio a Martini

A Milano in 20 mila per l'estremo saluto al cardinale Martini

In ventimila hanno atteso che si aprissero le porte del Duomo di Milano per salutare per l'ultima volta il cardinale Martini. Ai funerali, celebrati dall'arcivescovo Scola, era presente, tra gli altri, il premier Monti. «È stato un uomo di Dio che non solo ha studiato la Sacra Scrittura, ma l'ha amata intensamente...» il messaggio del Papa. Tornielli ALLE PAGINE 8 E 9

L'ULTIMO PRINCIPE E IL SUO POPOLO

Milano ha dato ieri l'ultimo saluto al cardinal Martini. L'ha fatto con il suo stile: una cerimonia composta, ordinata, senza fronzoli; e naturalmente con un po' di pioggia. Una giornata grigia come quell'11 febbraio del 1980 in cui Martini in Duomo si insediò. Aveva 53 anni e la fama di essere un pastore più da sinedrio che da gregge. CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

TESTIMONIANZA

"Così zio Carlo ha chiesto di essere addormentato"

Caro zio, Zietto come mi piaceva chiamarti negli ultimi anni quando la malattia ha fuggato il tuo naturale pudore verso la manifestazione dei sentimenti, questo è il mio ultimo, intimo saluto. CONTINUA A PAGINA 9

Douja d'Or Asti dal 7 al 16 settembre advertisement

80 ANNI DI FRASSINELLI -25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 210 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 4 Settembre 2012 •



BOCCIATA IN ITALIA

Ai tedeschi piace la Roma di Allen

Giardina pag. 14



ECONOMIA

L'America latina sta decelerando

Scarane a pag. 13



SOCIETÀ

Gli schermi da 1,30 m seducono i telespettatori

Bianchi a pag. 14



*non più di 40 centesimi + € 5,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
IL DECRETO
CRESCITA

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

L'Imu verso la proroga

Destinato a slittare a fine anno il termine del 30 settembre per l'invio delle dichiarazioni. Mancano ancora modello e istruzioni

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fisco - Evasore fiscale estradato verso gli Stati Uniti anche se il reato in Italia è prescritto

Alberici a pag. 24



Energia - Pubblicato il modello di dichiarazione per richiedere gli incentivi per le rinnovabili

De Stefanis a pag. 27

Commercialisti - Esame nel caos. Dei 18 mesi di tirocinio, 12 vanno fatti comunque in studio

Pacelli a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Telecomera a scuola, la sentenza della Cassazione



Documenti/2 - Estradizione verso gli Usa, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Iva, la bozza di decreto sulla fatturazione

Proroga in vista per la dichiarazione Imu. Negli uffici delle Finanze prende sempre corpo l'ipotesi di far slittare, molto probabilmente a fine anno, il termine per l'invio delle dichiarazioni fissato al 1° ottobre prossimo. All'origine del rinvio i ritardi accumulati nella predisposizione del nuovo modello dichiarativo e delle relative istruzioni che dovranno chiarire alcuni punti problematici della disciplina Imu. Il modello sarebbe in dirittura d'arrivo nei prossimi giorni, ma in ogni caso fuori tempo massimo perché vedrebbe la luce troppo a ridosso del termine del 1° ottobre.

Cerisano-Trovato a pagina 21

RIFORMA ELETTORALE

Se non passa il collegio uninominale a Prodi sta bene anche il Mattarellum

Maffi a pag. 4

L'Udc è già alleata con il Pd in quattro regioni. E sta sostituendo l'Idv a Genova



Addio alla foto di Vasto. Ormai lo schema del Partito democratico di Bersani, in vista delle elezioni, pare proprio essere quello di fare definitivamente fuori l'Idv di Antonio di Pietro e stringere definitivamente l'accordo politico con l'Udc di Pier Ferdinando Casini. D'altronde l'alleanza Pd-Udc già esiste in quattro regioni, persino insieme al Sel di Nichi Vendola, e in alcune amministrazioni locali, come da ultima quella di Genova, sta avvenendo lo stesso tipo di accordo. Il sindaco arancione Marco Doria è stato netto: su richiesta del Pd locale, ha accettato di rimescolare le carte della sua giunta facendo entrare un Udc al posto di un Idv.

Bertoncini e Calitri, pagg. 6 e 8

Chi opta per il pagamento immediato dei debiti della p.a. potrà incassare il 1° dicembre

Crediti delle imprese pagati in Cct

Le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione e hanno optato per il pagamento con Cct, potranno incassare i certificati del Tesoro da dicembre. Qualora, poi, i crediti vantati verso la p.a. siano inferiori ai debiti che l'impresa accusa nei confronti della pubblica amministrazione, ci sarà la possibilità di scegliere quali debiti compensare con i crediti in portafogli. L'impresa, comunque, non potrà cedere alle banche i propri crediti verso la p.a., se quest'ultima non ne avrà certificato l'esistenza. Lo chiarisce una circolare Assonime.

Lenzi e Chiarello a pag. 27

Scopri Conto Italiano di Deposito

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Agosto 2012 - Pubblicata

ENTRO IL 2013

Una catena di ristoranti Barilla negli Usa

Greguoli a pag. 15

PIÙ DIGITALE

La Stampa trasloca nella nuova sede e si riorganizza

Capisani a pag. 18

DIRITTO & ROVESCIO

Il Consiglio europeo, sulla base dell'articolo 127 del Trattato, potrà conferire, votando all'unanimità (e sentito il Parlamento europeo) la sorveglianza bancaria alla Bce di Mario Draghi. Oh, un passo in più verso l'integrazione fra i vari Stati del Vecchio continente, a partire da quelli dell'area euro. Questo significa, mi auguro, che a Bankitalia, con la diminuzione delle funzioni, saranno anche ridotti i dipendenti. Non vorrei che l'Ente di via Nazionale (come capitò quando si vide sottratti altri compiti dalla nascente Bce), anche questa volta, anziché trasferire personale, si inventasse nuovi compiti per mantenere gli organici. Fazio tentò addirittura di aumentarli.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 31



IRAN
Washington
met la pression
sur Téhéran
PAGE 6



PARIS
Le retour des
constructeurs auto
sur les Champs-
Élysées PAGE 13A

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**Les 5 défis
d'Obama**

Alors que s'ouvre la convention démocrate à Charlotte (Caroline du Nord), le président sortant, fragilisé par la situation économique du pays, va tenter de reprendre la main avant le 6 novembre. PAGE 7 ET L'EDITORIAL

**Montebourg
sème
la zizanie
à Bercy**

La rivalité entre le ministre du Redressement productif et celui de l'Économie, Pierre Moscovici, crée de vives tensions au ministère.

LA POLÉMIQUE autour de l'affaire de la banque Lazard met en lumière la concurrence entre deux poids lourds du gouvernement à Bercy. La présence de sept

ministres en charge des dossiers économiques envenime les relations dans les couloirs de la citadelle. Récit d'une guerre des ego. PAGES 2 ET 3



ÉDUCATION
La carte scolaire
refait débat PAGE 10

SÉCURITÉ
Valls et le casse-
tête des zones
prioritaires PAGE 11

SOCIAL
Fonctionnaires :
premier face-
à-face avec le
gouvernement
PAGE 19

PRESSE
Google devra
payer les
éditeurs
allemands PAGE 24

STAR
Révélations
sur les derniers
jours de Michael
Jackson PAGE 25



**Le retour de Tartuffe
au théâtre** PAGE 26

LE FIGARO · fr
Vidéo : chaque soir,
toute l'actu du jour
en une minute
www.lefigaro.fr

Olivier Faure, député
PS de Seine-et-Marne,
invité du « Talk
Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr

Question du jour
**Êtes-vous favorable
à l'instauration
de cours de morale
laïque à l'école ?**

Réponses à la
question de lundi :
Partagez-vous
le pessimisme exprimé
par les Français
dans les sondages ?
Non : 14,6%
Oui : 85,4%
34342 votants

ESCHER / LE FIGARO MAGAZINE
MARMARA / LE FIGARO

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Obama doit se réinventer



En tant que président sortant, porté il y a quatre ans par une immense vague d'espoir, Barack Obama aurait dû être assuré d'obtenir un second mandat, le 6 novembre.

Ce n'est pas le cas. Au lendemain d'une convention républicaine pourtant décevante pour Mitt Romney, la bataille est toujours serrée, avec seulement un léger avantage à Obama, à neuf semaines de l'élection. Celle-ci se jouera sur l'économie. La croissance est atone et le chômage élevé. Les classes moyennes vont voter en pensant à leur portefeuille. Le pessimisme ambiant n'incite pas à reconduire l'équipe en place, accroît l'instabilité de l'électorat et rend le résultat imprévisible. C'est dans des conditions semblables que Bill Clinton avait chassé de la Maison-Blanche George Bush père, à l'issue d'un seul mandat.

Après le retentissant « Yes we can! » de 2008, l'Amérique est redescendue sur terre. Avec un bilan décevant, Obama a préféré jusqu'ici porter le combat sur le terrain de son adversaire, multipliant les attaques

contre la personnalité de Mitt Romney. Même sur le plan du financement de la campagne, les démocrates n'ont plus l'avantage qu'ils avaient creusé il y a quatre ans grâce à la multiplication des petites contributions. Cette année, Wall Street se mobilise pour Romney, et les républicains profitent à plein de la décision de la Cour suprême de lever les restrictions sur les dons des grandes entreprises.

Sur la défensive, le président sortant doit mobiliser sa base électorale. D'où son appel risqué en faveur du mariage homosexuel, une proposition aux antipodes du programme très conservateur de son adversaire, qui traduit la course aux extrêmes caractéristique de cette campagne.

Obama ne gagnera pas deux fois de la même manière. Faire rêver ne suffit plus. Il doit convaincre les Américains qu'il est capable de conduire le pays à travers une période d'autant plus difficile qu'il n'aura pas de majorité au Congrès et que les seconds mandats sont toujours plus délicats. La convention démocrate est pour lui la dernière occasion de prouver qu'il y a un autre Barack Obama. ■

concours international de chronométrie Le Locle
1^{er} Prix de la Catégorie Classique

TISSOT
MONTRES SUISSES DEPUIS 1853
MONDIALES PAR TRADITION

TISSOT LE LOCLE CHRONOMETRE AUTOMATIQUE
IN TOUCH WITH YOUR TIME

Liste des points de vente disponibles sur www.tissot.ch
930€ Prix public conseillé *TVA incluse avec son tiffin

Boutique Tissot - 76, Avenue des Champs-Élysées - 75 008 Paris
Votre boutique en ligne: www.tissotshop.com

M 90108 304 F 1,50 €

ALG 185DA AND 184C BEL 180C DOM 220C CH 320 FS CAN 450 SC D 220 C A 3C ESP 220 C CANARIAS 230C GB 180 C GR 1240 C ITA 230 C LUX 150C NL 120C N 830 HUF PORT CONT 220C SVK 240C MAR 150H TUN 120 TUZ 200C CFA 1700CFA ISSN 0182-5462

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday September 4 2012



Theft, pure and simple James Dyson rails against plagiarism, Page 11

Has Marathon Man tilted the race Obama's way? Gideon Rachman, Page 11



News Briefing

Chalco scraps bid for Mongolian miner China has abandoned its attempt to buy a large coal mine in Mongolia amid political opposition to a deal that prompted the mineral-rich country to pass a tough foreign investment law. Page 15

Dutch socialists gain Diederik Samsom, Labour party leader, has turned in winning performances in TV debates in the Netherlands, bolstering his party's chances of success. Page 2

Bankia C5bn loan Spain's state bank bailout fund will transfer between 44bn and 45bn into Bankia to bring the nationalised lender's capital levels back above minimums. Page 15

Nomura talent drain One of Nomura's most senior investment bankers has resigned his post in a move that highlights how the Japanese bank's global cutbacks are accelerating a talent drain. Page 15

Assad air strike terror The humanitarian crisis in Syria has been aggravated as the regime steps up its offensive with the use of fighter jets. Thousands have fled as the death toll mounts. Page 7, www.ft.com/syria

Dublin stability fears A dispute between coalition partners over health service cuts has intensified concerns about the stability of the Irish government as it prepares another austerity budget. Page 4, Lex, Page 14

Andalucia seeks aid Andalucia has requested emergency advance funding from the Spanish government, underlining the liquidity crunch facing some of Spain's autonomous regions. Page 2

Funeral for cardinal Carlo Maria Martini, was said to rest. An interview published after his death, in which he called the Catholic Church "300 years out of date", had sparked controversy. Page 2

Peshawar blast A suicide bomb attack on a vehicle of the US consulate in the northern Pakistani town of Peshawar has left at least three people dead and 19 injured, according to police. Page 7

Korea inflation drops South Korean inflation fell to its lowest level for 12 years last month, emphasising the impact of faltering global consumption on the export-focused economy. Page 4

Assam violence Fighting between Bodo inhabitants and Muslims in Takmar in western Assam, northeast India, has left scores dead. Page 6; Slideshow: www.ft.com/assam

Moones leader dead Unification Church founder Sun Myung Moon amassed a fortune, thought he was a messiah and claimed to have reformed Stalin and Hitler in the spirit world, but was accused of brainwashing young people. Obituary, Page 5

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,023

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Sao Paulo, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Loan rates highlight cracks in eurozone

Company borrowing costs surge in weak states

By Ralph Atkins in London Spain's already hit by severe fiscal austerity measures, the divergence in businesses' borrowing costs "will make the pill even more bitter to swallow", said Julian Callow, European economist at Barclays. The interest rate charged by banks on a corporate loan of up to 1m lasting between one and five years - which would typically be taken out by a small business - was 6.6 per cent in July in Spain, according to the ECB figures. That was the highest since late 2008, when central banks started cutting official interest rates after the collapse of Lehman Brothers investment bank. In Italy, the comparable figure was 6.24 per cent, but German counterparts paid just 4.04 per cent - the lowest since the ECB figures started in 2001. Mr Draghi has repeatedly stressed the importance to the economic of Europe's small and medium-sized enterprises. The economic impact could be greater than implied by the headline figures because underlying inflation rates are lower in the eurozone's weaker economies - widening the divergence in effective interest rates, according to Mr Callow. Eurozone banks have reduced considerably cross-border exposures, often as a result of pressure from national regulators, exacerbating the credit squeeze in the periphery countries. "It was a surprise that Morgan Stanley, said the crisis had led to banks reappraising their business models. With economies such as

Spain's already hit by severe fiscal austerity measures, the divergence in businesses' borrowing costs "will make the pill even more bitter to swallow", said Julian Callow, European economist at Barclays. The interest rate charged by banks on a corporate loan of up to 1m lasting between one and five years - which would typically be taken out by a small business - was 6.6 per cent in July in Spain, according to the ECB figures. That was the highest since late 2008, when central banks started cutting official interest rates after the collapse of Lehman Brothers investment bank. In Italy, the comparable figure was 6.24 per cent, but German counterparts paid just 4.04 per cent - the lowest since the ECB figures started in 2001. Mr Draghi has repeatedly stressed the importance to the economic of Europe's small and medium-sized enterprises. The economic impact could be greater than implied by the headline figures because underlying inflation rates are lower in the eurozone's weaker economies - widening the divergence in effective interest rates, according to Mr Callow. Eurozone banks have reduced considerably cross-border exposures, often as a result of pressure from national regulators, exacerbating the credit squeeze in the periphery countries. "It was a surprise that Morgan Stanley, said the crisis had led to banks reappraising their business models. With economies such as

Obama insists he can fix US economy as he prepares to lay out his vision



Stepping up: Barack Obama takes to the stage to speak at an event at Scott High School in Toledo, Ohio, yesterday

By Anna Fifield in Washington Barack Obama insisted yesterday he was the man to guide the US economy back to health as he prepared for one of the biggest moments of his political career: laying out his vision for a second term at the Democratic national convention. At a rally in the swing state of Ohio, the president co-opted Mitt Romney's weekend claim that the economy needed "a new coach" to attack his Republican rival's plans with sporting metaphors. "I've got some additional advice on the Romney-Ryan game plan. Punt it away"

By Anna Fifield in Washington Barack Obama insisted yesterday he was the man to guide the US economy back to health as he prepared for one of the biggest moments of his political career: laying out his vision for a second term at the Democratic national convention. At a rally in the swing state of Ohio, the president co-opted Mitt Romney's weekend claim that the economy needed "a new coach" to attack his Republican rival's plans with sporting metaphors. "I've got some additional advice on the Romney-Ryan game plan. Punt it away"

By Anna Fifield in Washington Barack Obama insisted yesterday he was the man to guide the US economy back to health as he prepared for one of the biggest moments of his political career: laying out his vision for a second term at the Democratic national convention. At a rally in the swing state of Ohio, the president co-opted Mitt Romney's weekend claim that the economy needed "a new coach" to attack his Republican rival's plans with sporting metaphors. "I've got some additional advice on the Romney-Ryan game plan. Punt it away"

By Anna Fifield in Washington Barack Obama insisted yesterday he was the man to guide the US economy back to health as he prepared for one of the biggest moments of his political career: laying out his vision for a second term at the Democratic national convention. At a rally in the swing state of Ohio, the president co-opted Mitt Romney's weekend claim that the economy needed "a new coach" to attack his Republican rival's plans with sporting metaphors. "I've got some additional advice on the Romney-Ryan game plan. Punt it away"

China warning



US secretary of state Hillary Clinton has warned against the use of 'coercion, intimidation and threats' in the resource-rich disputed South China Sea, in comments aired at Beijing. The Obama administration has been trying to find a balance between putting pressure on China to use diplomacy to resolve regional disputes and remaining neutral over specific claims. Report, Page 5

Brussels pushes 40% quota for women on big company boards

By James Fontanella-Khan in Brussels Europe's listed companies will be forced to reserve at least 40 per cent of their non-executive board seats for women by 2020 or face fines under a proposal being drafted by the European Commission. The legislation, a copy of which was obtained by the Financial Times, is aimed at what EU officials believe is a severe imbalance across the bloc's 27 states. EU data show that in January, women held just 13.7 per cent of board positions in big listed groups. Although several EU countries - including France, Italy, Spain and the Netherlands - have adopted national quotas, such hard limits have run into fierce resistance by Britain and Sweden, which have no limits. A UK business department

By James Fontanella-Khan in Brussels Europe's listed companies will be forced to reserve at least 40 per cent of their non-executive board seats for women by 2020 or face fines under a proposal being drafted by the European Commission. The legislation, a copy of which was obtained by the Financial Times, is aimed at what EU officials believe is a severe imbalance across the bloc's 27 states. EU data show that in January, women held just 13.7 per cent of board positions in big listed groups. Although several EU countries - including France, Italy, Spain and the Netherlands - have adopted national quotas, such hard limits have run into fierce resistance by Britain and Sweden, which have no limits. A UK business department

By James Fontanella-Khan in Brussels Europe's listed companies will be forced to reserve at least 40 per cent of their non-executive board seats for women by 2020 or face fines under a proposal being drafted by the European Commission. The legislation, a copy of which was obtained by the Financial Times, is aimed at what EU officials believe is a severe imbalance across the bloc's 27 states. EU data show that in January, women held just 13.7 per cent of board positions in big listed groups. Although several EU countries - including France, Italy, Spain and the Netherlands - have adopted national quotas, such hard limits have run into fierce resistance by Britain and Sweden, which have no limits. A UK business department

Business After Conflict Investing in the new Africa

Wednesday 28th November 2012 8:50 to 18:15, followed by a drinks reception Safari Park Hotel, Nairobi, Kenya

Join us to discover the investment potential of the new Africa www.ftbusiness.com/businessafterconflict

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates

Cover Price table listing various financial instruments and their prices

Additional market data table with columns for various indices and prices

PEARSON logo and branding

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 171 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 04. SEPTEMBER 2012

Dax 7014.83 +0.63%	E-Stoxx 50 2463.17 +0.92%	Dow Jones 13090.84 +0.69%	S&P 500 1406.58 +0.51%	Euro/Dollar 1.2594\$ +0.12%	Euro/Yen 98.59¥ +0.03%	Brentöl 115.77\$ +0.27%	Gold 1692.40\$ +0.02%	Bund 10J. 1.378% +0.044PP	US Staat 1.548% +0.000PP
---------------------------------	--	--	---	--	-------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	---------------------------------------

Biotech boomt - nur nicht in Deutschland

Das erfolgreichste Medikament der Welt ist das Rheumamittel Humira. Es wurde von BASF-Forschern entwickelt. Das Geld mit der gentechnischen Arznei verdient heute aber ein US-Konzern. Und Humira ist keine Ausnahme, sondern die Regel.

Siegfried Hofmann
Frankfurt

Der Erfolg ist ebenso unerwartet wie spektakulär. Das Rheumamittel Humira hat nach Berechnungen des Handelsblatts den Cholesterinsenker Lipitor als weltweit umsatzstärkstes Medikament abgelöst. Der Verkauf des Pharmazeutikums brachte allein im zweiten Quartal 2012 Erlöse von 2,4 Milliarden Dollar ein. Im Gesamtjahr wird Humira an die Umsatzschwelle von zehn Milliarden Dollar herankommen und einen Gewinn von drei Milliarden Dollar einspielen.

Die Erfolgsgeschichte des gentechnisch hergestellten Antirheumatikums hätte eine deutsche Erfolgsgeschichte sein können. Sie ist es aber nicht. Denn bereits im Dezember 2000 hat der Ludwigshafener Chemiekonzern BASF seine gesamte Pharmasparte inklusive des Patents für den Humira-Wirkstoff D2E7 für 6,9 Milliarden Dollar an den US-Konzern Abbott Laboratories verkauft.

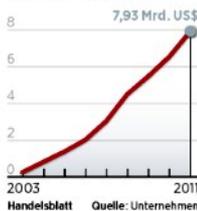
Verglichen mit den heutigen Umsätzen, war dieser Preis nur ein Taschengeld und der Verkauf der



Gentechnisch bearbeitete Zellkulturen.

Humira

Umsatz in Mrd. US-Dollar



Quelle: Unternehmen

Pharmasparte wohl einer der größten strategischen Fehlentscheidungen in der BASF-Geschichte.

BASF ist kein Einzelfall. Der Ausverkauf deutscher Biotechunternehmen hält ungebrochen an. Im Januar 2012 übernahm der US-Konzern Amgen die Münchener Firma

miedominiert und hat daher nicht gesehen, welche Möglichkeiten in der Biotechforschung stecken“, sagt Siegfried Bialojan von der Unternehmensberatung Ernst & Young. Hinzu kommt: In der deutschen Bevölkerung trifft die Gentechnik nicht nur bei Nahrungsmitteln, sondern auch in der Medizin traditionell auf starke Vorbehalte.

So musste etwa der Hoechst-Konzern fast zehn Jahre lang gegen den Widerstand von Politik und Bürgern um die Genehmigung einer gentechnischen Insulinanlage kämpfen - und fiel damit im internationalen Diabetesgeschäft hoffnungslos zurück. Heute ist das Unternehmen nur noch Teil des französischen Sanofi-Konzerns.

Die Konsequenz: Deutsche Biotechnologieunternehmen erzielen heute nur noch einen Umsatz von 1,1 Milliarden Dollar. Die US-Konkurrenten hingegen setzen 58,8 Milliarden Dollar um und dominieren den Weltmarkt. Von den zehn umsatzstärksten Medikamenten der Welt stammen sechs aus gentechnischer Forschung. Und jedes zweite der Top-Ten-Arzneien kommt aus den USA. Deutsche Firmen sucht man in der Rangliste vergeblich. Deutschland sollte sich ärgern - oder umdenken.

Fortsetzung Seite 6
Revolution aus dem Genlabor Seite 7

TOP-NEWS DES TAGES

Exporteuren geht die Nachfrage aus

Umfragen unter Industriebetrieben weisen auf ein schwaches drittes Quartal in Deutschland und ganz Europa hin. SEITE 4

Obamas Mission Wiederwahl

Auf dem Demokraten-Parteitag will Barack Obama wichtige Weichen stellen. Sein Platz im Weißen Haus ist ihm keineswegs sicher. SEITE 16

Made by Germany: Knauf

Die britische Tochter des Dämmstoffherstellers Knauf ist überrascht vom Tempo des deutschen Mittelständlers. SEITE 22

Campari schluckt Rumhersteller

Für 330 Millionen Euro steigen die Italiener in Jamaika in das attraktive Rumgeschäft ein. SEITE 23

„Der Eigenhandel ist für uns tabu“

Hypo-Vereinsbank-Chef Theo Weimer über den Wandel der Branche, den verbliebenen Glanz der Investmentbank und den Segen einer harten Regulierung. SEITE 30

Notenbank auf Verteidigungskurs

Die Schweizerische Nationalbank will den Franken auch künftig künstlich stabil halten. SEITE 33

Kampfbereit für die Politik

Uwe Hück, Betriebsratschef des Sportwagenherstellers Porsche, bietet sich der SPD zur Bundestagswahl als Quereinsteiger an. SEITE 46

„Gefragt ist eiserner Reformwille“

Bundeswirtschaftsminister Philipp Rösler fordert eine europäische Wertegemeinschaft mit klaren Regeln, an die sich alle halten - auch Griechenland. SEITE 48

Continental und Lanxess stehen vor Dax-Aufstieg

Offiziell gibt die Deutsche Börse die Änderungen im Dax zwar erst am Mittwoch nach 22 Uhr bekannt. Weil viele Analysten aber in den vergangenen Tagen ihre Rechner mitlaufen ließen, steht ihrer Ansicht nach das Ergebnis schon jetzt fest: Der Automobilzulieferer Continental und der Spezialchemie-Hersteller Lanxess werden am 24. September in den Dax aufsteigen und dort die Aktien von MAN und Metro ersetzen.

Beide gehörten seit der Gründung im Jahr 1987 den deutschen

Top-30 an, Metro jedoch bis 1996 unter dem Namen Kaufhof. Damit würde die Deutsche Börse erstmals seit mehr als zwei Jahren wieder Unternehmen in den Dax austauschen.

Für Conti wäre es die zweite Rückkehr in den Dax, nachdem die Hannoveraner 1996 und 2008 ausgetauscht wurden. Seit Jahresbeginn hat die Aktie rund 60 Prozent zugelegt. Lanxess würde erstmals in den Dax aufsteigen. Die Aktie hat ähnlich stark zugelegt. Christian Schnell

Bericht Seite 34

Spanien prüft Antrag auf weitere EU-Hilfen

Spanien steckt in einer tiefen Rezession und wird voraussichtlich Hilfe des europäischen Rettungsfonds ESM beantragen müssen. Wann Madrid den Antrag stellt, ist noch unklar. Wirtschaftsminister Luis de Guindos deutete im Handelsblatt-Interview an, dass es schon bald so weit sein könnte: „Die EZB-Ratssitzung diese Woche und die Sitzung der Euro-Finanzminister in zwei Wochen werden Klärung bringen.“

An diesem Donnerstag will sich Kanzlerin Angela Merkel im Rahmen

eines spanisch-deutschen Unternehmertreffens persönlich ein Bild von der wirtschaftlichen Lage Spaniens machen. Begleitet wird Merkel von mehreren Topmanagern. Nach Informationen des Handelsblatts nehmen neben BDI-Präsident Hans-Peter Keitel und DIHK-Chef Hans-Heinrich Driftmann auch die Vorstandschefs Peter Löscher (Siemens), Dieter Zetsche (Daimler) und Martin Winterkorn (Volkswagen) an den Gesprächen teil. A. Grüttner, S. Affhuppe

Interview Seite 13

Napolitano ricorda Dalla Chiesa: «Uniti nella lotta alla mafia»

«Un eccezionale servitore dello Stato». A 30 anni dall'attentato, il presidente della Repubblica ha commemorato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. «Ricordarne il sacrificio - ha sottolineato Giorgio Napolitano - contribuisce a consolidare la mobilitazione di coscienze e l'unione di intenti per recidere la capacità pervasiva della mafia». ► pagina 17

L'omicidio Dalla Chiesa. Il capo dello Stato a 30 anni dall'attentato di Palermo: «Grande servitore dello Stato»

Napolitano: uniti contro la mafia

L'impegno di Monti: contrasto alla criminalità priorità del Governo

CANCELLIERI E GRASSO

Per il ministro dell'Interno
«il sacrificio del generale
non fu inutile»
Il procuratore antimafia:
«Non lo uccise solo la mafia»

INGROIA

Il pm: «I responsabili sono
nello Stato imbecille che ha
scelto la convivenza. Le
intercettazioni al Colle?
Aspettiamo la Consulta»

ROMA

■ Trent'anni fa l'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela e dell'agente di scorta Domenico Russo, un attentato di mafia che Giorgio Napolitano, per primo, ha voluto ricordare. E lo ha fatto mettendo al centro della sua commemorazione un appello all'unità e alla condivisione di valori dopo giorni infuocati di polemiche e conflitti politici e istituzionali. Il capo dello Stato ha inviato al prefetto di Palermo, Umberto Postiglione un messaggio nel quale definisce il generale Dalla Chiesa un «eccezionale servitore dello Stato, di comprovata esperienza operativa e investigativa». E aggiunge un passaggio chiave: «Ricordarne il sacrificio contribuisce a consolidare quella mobilitazione di coscienze e di energie e quell'unione d'intenti fra Istituzioni, comunità locali e categorie economiche e sociali, attraverso cui recidere la capacità pervasiva di un fenomeno criminale insidioso e complesso».

Ecco, il presidente punta dritto sul clima che ha acceso tifoserie e strumentalizzazioni sulle intercettazioni di cui è stato oggetto nell'ambito della trattativa Stato-mafia. Divisioni e polemiche sul Colle che in realtà portano ben lontano da quelli che devono essere i veri obiettivi: le inchieste di mafia e fatti di sangue di cui fu vittima anche Dalla Chiesa. Ma non tutto è stato inutile.

«La sua uccisione - scrive Napolitano - provocò un unanime moto d'indignazione, cui seguì un più deciso e convergente impegno delle Istituzioni e della società civile, che ha consentito di infliggere colpi sempre più duri alla criminalità organizzata, ai suoi interessi economici ed ai suoi legami internazionali». Insomma, non ogni pagina della storia italiana è oscura, non c'è solo una storia di sconfitte, trattative o rese ma anche di battaglie e alcune vittorie. Questo ha ricordato a tutti Napolitano anche quando, lo scorso maggio, all'aula bunker di Palermo ha commemorato Falcone e Borsellino.

L'impegno contro la mafia è quello che promette Mario Monti, sia pure nella sua breve parentesi da premier. Il sacrificio del generale Dalla Chiesa «rappresenta lo stimolo per costruire un futuro di legalità e giustizia. Il governo, oltre ad onorarne la memoria, per parte sua, si impegna a rafforzare, a tutti i livelli, la consapevolezza che il contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata costituisce il punto di partenza per un paese più giusto, prospero e democratico». A rappresentare a Palermo il Governo ieri c'era il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri che ha seguito celebrazioni svolte senza tanta partecipazione di cittadini. «Il suo sacrificio non fu inutile» ha detto mentre i cronisti incalzavano sulle polemiche che ruotano sulla Procura di Palermo e il

Colle. «Sono qui per ricordare Dalla Chiesa, di altro non parlo».

Non fu solo la mafia, ha sottolineato ieri il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, a uccidere Dalla Chiesa: «Come in tutti gli omicidi eccellenti, nella strage di via Carini è possibile riconoscere causali complesse». Di Dalla Chiesa - e non solo - ha parlato anche il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, che alla presentazione di un libro sul prefetto ucciso ha detto: «Il caso Dalla Chiesa è la dimostrazione del fatto che i tanti uomini dello Stato uccisi per mano mafiosa hanno pagato per un'idea distorta di Stato, abituato più a convivere che a essere intransigente con i poteri criminali. Al di là dei possibili mandanti esterni e dei momenti convergenti, il punto è che i responsabili morali dell'isolamento di queste persone stavano dentro uno Stato imbecille». Ingroia ha anche risposto ai giornalisti che gli chiedevano ancora delle intercettazioni. Devono essere distrutte? «Aspettiamo la decisione della Corte costituzionale», ha risposto mentre in mattinata aveva parlato di «una eccessiva enfaticizzazione mediatica» sulle intercettazioni al capo dello Stato. «Si tratta - ha detto Ingroia - di intercettazioni che non hanno tra l'altro alcuna rilevanza penale e sulle quali ci si sta esercitando sui possibili risvolti». Un esercizio che non finirà presto.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intercettazioni, Pdl contro il governo

“Entro un mese il voto alla Camera”

Il Pd frena: la legge sugli ascolti nella prossima legislatura

Un ddl contro il taglio dei piccoli tribunali quasi per dare fastidio al guardasigilli

Obiettivo del centrodestra è di ostacolare le nuove norme contro i corrotti

LIANA MILELLA

ROMA — «Sarebbe un bene chiudere la legislatura senza toccare più le intercettazioni». Lo dice Andrea Orlando, il responsabile Giustizia del Pd. «Insistiamo perché la riforma degli ascolti venga affrontata in questo scorcio di legislatura». Lo sostiene all'opposto Manlio Contento, uno degli avvocati di punta del Pdl. Plasticamente, le due dichiarazioni dimostrano che ormai, sulla giustizia, la maggioranza è ai ferri corti. L'ulteriore conferma arriverà dopodomani quando a Montecitorio, nella conferenza dei capigruppo, il Pdl chiederà di inserire nel calendario di settembre il vecchio disegno di legge Alfano.

Il riscontro arriva da Enrico Costa, il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia, da sempre in stretto contatto con Nicolò Ghedini, avvocato e consigliere giuridico di Berlusconi: «È nell'ordine delle cose chiedere di rimettere in movimento e ricalendarizzare quel disegno di legge». Un passo che al Pdl non pare affatto né provocatorio né anomalo, «visto che il provvedimento era già previsto nella programmazione d'aula di luglio ed è stato rinviato solo per via dei numerosi decreti che si erano accodati».

Già, «nell'ordine delle cose». Soprattutto se l'obiettivo è ostacolare politicamente il cammino di un'altra legge, quella che rimodella le norme contro i corrotti, e che il governo, con Monti e Severino, ha messo all'apice delle urgenze da votare e di cui

farsi fregio «perché ce lo chiede l'Europa» e perché recuperare quel denaro «aiuta la crescita del Paese». Se il Pd, come dichiara Orlando, «è pienamente sulle posizioni di palazzo Chigi e via Arenula» e plaude all'input «di approvare subito il ddl anti-corruzione», il Pdl tira il freno e pone una condizione: «Vadano avanti in modo contestuale sia le intercettazioni che l'anti-corruzione, ma non può camminare l'anti-corruzione lasciando alle spalle le intercettazioni». Replica secca di Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia della Camera: «Il testo sugli ascolti ha dei vizi di origine che non sono superabili, deve restare su un binario morto. La priorità è l'anti-corruzione, ce la chiede l'Europa e ha dei riflessi positivi sull'economia».

Terzo incomodo la responsabilità civile dei giudici. «Necessaria» sostiene il Pdl. Ma Orlando controbatte: «La mia idea è che quel tema non andrebbe più affrontato». Uno stralcio per toglierlo dalla Comunitaria: è quello che i Democratici al Senato, con il capogruppo Silvia Della Monica, hanno chiesto con insistenza. Ma anche la responsabilità civile fa parte di quel «trittico», come lo ha ribattezzato il presidente dei deputati berlusconiani Fabrizio Cicchitto, che deve camminare di pari passo.

Tutto serve per bloccare la strada dell'anti-corruzione, un ddl scomodo per Berlusconi, perché prevede nuovi reati, aumenta le pene per i corrotti, so-

prattutto non lo agevola in maniera chiara per il processo Ruby. Tant'è che mai come in questo caso il Pdl ha fatto la voce grossa sull'ipotesi di mettere la fiducia, pur votata in tante occasioni nell'ultimo anno senza troppo rumore.

Ostacolare il governo e innerosire Severino è ormai sport corrente, come dimostra un'altra iniziativa di Costa, un ddl per fare le pulci al Guardasigilli sui tribunali tagliati. Lo presenterà per far rientrare dalla finestra gli uffici come Lucera e Rossano (quest'ultimo giusto il feudo elettorale di Maurizio Gasparri), o come Bassano del Grappa e Chiavari, che sono stati soppressi, ma che la commissione Giustizia aveva proposto di salvare vuoi perché in zone di mafia, vuoi perché ci sono edifici nuovi addirittura mai inaugurati che verrebbero abbandonati. Forte del sostegno istituzionale della commissione, ecco un ddl per fare un passo indietro e per sfruttare il grande malcontento di chi, tra i parlamentari, non si è visto accontentato dalla scure di Severino. Ed è pronto a boicottare ogni suo provvedimento. A cominciare proprio dall'anti-corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENDA DELLA POLITICA

Dopo la pausa estiva, si ripropongono i nodi che dividono i partiti della maggioranza

È scontro sulla giustizia e stallo sulla legge elettorale. Domani Berlusconi riunisce i suoi

Intercettazioni, il Pdl forza e il Pd frena

Ma il governo intende chiudere prima sul ddl anticorruzione

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Non si sono sciolti con il caldo di agosto i nodi tra i partiti che sostengono il governo e lo stesso esecutivo: né quelli sui contenuti delle riforme in agenda, né sulle scadenze legislative. Così la ripresa dei lavori, questa settimana, non sembra destinata a una partenza soft. Le riunioni di fine agosto non hanno spianato la strada alle attese riforme, che tornano in alto mare. Domani, quindi, non ci sarà nessuna novità sulla legge elettorale e giovedì si preannunciano tensioni alla Camera per la stesura del calendario. Nel quadro confuso, Silvio Berlusconi convoca proprio per domani lo stato maggiore del partito a Palazzo Grazioli.

Il Pdl torna in pressing sulla stretta alle intercettazioni, deciso a non cedere su quella che considera una priorità. Già prima delle ferie il capogruppo Fabrizio Cicchitto aveva insistito per ripartire dal testo Alfano, mettendo in secondo piano il corposo numero di decreti in scadenza, a causa dei quali più volte il testo è slittato. Ma nel governo finora la linea prevalente era stata quella di riprendere dalla legge anti-corruzione, alla quale sono legati una serie di altri provvedimenti, compresi quelli per la crescita. Così, per evitare il muro contro muro, il segretario Angelino Alfano chiede almeno che si proceda contemporaneamente.

«Insistiamo perché la riforma della disciplina delle intercettazioni venga affrontata in questo scorcio di legislatura», spiega Manlio Contento,

componente del Pdl in commissione Giustizia. Ma le possibilità che la riforma vada in porto, con la contrarietà della Lega, appaiono scarse. Tanto più che ad ostacolare il tentativo di accelerazione è anche il Pd: «Le priorità sono altre, per noi deve rimanere su un binario morto», dice la capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti. «Bisogna vedere quali altri provvedimenti ci sono in calendario e i decreti in scadenza», dice tiepido il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Gianluca Galletti.

Il ministro della Giustizia Paola Severino, comunque, sarebbe già pronta, nell'eventualità che il provvedimento finisca nel calendario, con un proprio testo, visto che la legge sarebbe difficilmente modificabile, avendo già passato la doppia lettura. Ma per Severino, la priorità resta l'anti-corruzione. Il testo è al Senato e il governo vorrebbe accelerare per approvarlo senza modifiche proprio per la sua incidenza dal punto di vista della crescita economica. Si lavora poi, sempre in questa chiave, sull'abbattimento dell'arretrato dei processi civili e su una legge che disciplini le lobby.

Bocce ancora ferme anche per la legge elettorale. L'ottimismo di una settimana fa sembra sparito. Anzi, si ipotizza nel Pdl, il rischio è di un ulteriore rallentamento legato in parte alla scongiurata ipotesi di elezioni anticipate e in parte ai soliti veti incrociati dei partiti e tra i partiti. La sintesi, nella risposta del relatore Vizzini alla domanda su come andrà a finire: «Non va a finire. Va a continuare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riecco lo spettro dello stallo Legge elettorale nel caos i partiti fermi al Porcellum

Il Pdl lotta per le preferenze. E nel Pd anche Prodi s'è fatto sentire

LA CORSA AL COLLE

Vendola e Bindi: l'ex premier dell'Ulivo al Quirinale

Renzi: basta con i totonomi

IL CAVALIERE

Gli interessa non esser tagliato fuori. E il 14 può annunciare il ritorno

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Tutti giurano di voler cambiare il Porcellum, ma sta crescendo la possibilità che si vada a votare proprio con il più vituperato dei sistemi elettorali. Che comunque lascia in mano alle segreterie politiche la "nomina" dei parlamentari. Un rischio concreto e un terribile scacco d'immagine per i partiti che hanno promesso agli elettori (e al milione di cittadini che hanno firmato un referendum abrogativo) di modificarlo, senza ancora trovare un accordo. Domani pomeriggio ritorna a riunirsi il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato e sarà ancora una volta un nulla di fatto. Migliavacca (Pd) e Verdini (Pdl), gli sherpa delle due maggiori forze politiche, hanno interrotto da tempo i contatti e non hanno in programma alcun incontro. La scena potrebbe cambiare se arriveranno novità dal vertice che Berlusconi ha convocato per domani all'ora di pranzo. Ci sarà il via libera al premio di governabilità alla coalizione vincente su cui sono attestati i Democratici? No, rispondono in coro i berlusconiani,

perché consegnerebbe a Bersani, in caso di vittoria elettorale, una maggioranza parlamentare tale da mettere all'angolo il Cavaliere: rimarrebbe fuori da tutte le partite che si giocheranno nel prossimo Parlamento, compresa quella dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

All'ex premier delle preferenze interessa ben poco nonostante nel suo partito sono in molti a volerle e a vedere come una sciagura i collegi. Una fonte del Pdl che ha seguito da vicino la trattativa spiega che la guerra intestina nel Popolo della libertà è tale che un candidato non gradito o imposto dalla segreteria sarebbe impallinato dai suoi stessi compagni di partito. Allora meglio le preferenze che però una parte dello stesso Pdl rifiuta, come tiene a precisare l'ex ministro Matteoli rivolgendosi al suo capogruppo ed ex sodale di An: «Il mio amico Maurizio Gasparri continua a dire che il Pdl è per le preferenze dimenticando che nel partito sono in molti a non volerle, me compreso». «Sì, ho capito, ma è la posizione prevalente», replica Gasparri, il quale prende atto di quanto la situazione si sia complicata per colpa del Pd, con il rischio concreto di tenersi il Porcellum. E parla di «passi indietro perché la sinistra vuole conservare la legge vigente». Anche il capogruppo Pd Franceschini è ormai scettico sulla possibilità di arrivare a un'intesa.

Cosa farà Berlusconi? Tenterà di trovare un accordo con Maroni e Casini, al quale fanno gola le preferenze, per mettere con le

spalle al muro Bersani. Ma Casini fa sapere che a questo gioco non ci sta. Il Cavaliere esita e lega la decisione di scendere in campo alle nuove regole elettorali. Se nei prossimi giorni ci sarà una schiarita, l'ex premier potrebbe annunciare la sua ennesima sfida il 14 settembre alla festa dei giovani di Atreju.

La nebbia è fitta, le posizioni rimangono distanti. Nel Pdl si chiedono perché il Pd ha cambiato idea: a un certo punto l'accordo era chiuso su un sistema proporzionale, il premio per il partito e i collegi. Accordo che risulta a certi ambienti Democratici. A farlo saltare sono stati in tanti. Uno zampino ce l'avrebbe messo pure Romano Prodi. Nel Pd circola una versione velenosa, non sappiamo quanto vera: nell'incontro della scorsa settimana a Bologna, l'ex premier avrebbe minacciato Bersani di sostenere Renzi alle primarie se fosse passato il modello concordato con il Pdl. Viene aggiunto che la questione ha a che fare con la corsa al Quirinale. In soldoni, solo se il centrosinistra avrà una chiara maggioranza nel prossimo Parlamento potrà governare ed eleggere il prossimo inquilino del Colle. E a quel Colle punterebbe Prodi. Ecco, una forte maggioranza il centrosinistra potrebbe averla o con il Porcellum verso cui si rischia di scivolare o con un premio di governabilità da assegnare alla coalizione. Berlusconi piuttosto si farebbe tagliare tutte e due le mani. Ma il nome di Prodi comincia a girare per la presidenza della Repubblica, alla quale lo candidano Vendola e Bindi. Mentre Renzi chiede di fermare il totonomine.



Gli elementi in gioco



1

I berlusconiani

■ Non vogliono il via libera al premio di governabilità alla coalizione vincente, su cui sono attestati i Democratici, perché taglierebbe fuori Berlusconi



2

Le preferenze

■ Nel Pdl è lotta. Gasparri e la maggioranza le vogliono, ma molti, guidati da Matteoli, si oppongono e annunciano battaglia



3

Il ruolo di Prodi

■ Il Professore, al premio di maggioranza al partito, preferisce quello alla coalizione, per avere la chance di una larga maggioranza di centrosinistra

Riflessioni

La campagna elettorale che ci aspetta

Alessandro Campi

Le campagne elettorali della Seconda Repubblica - dal 1994 al 2008 - sono state dure e aspre, ma anche coinvolgenti e politicamente appassionanti. Persino divertenti, grazie all'estro creativo di Silvio Berlusconi. Chi non ricorda, per fare un solo esempio, i manifesti coi quali il Cavaliere prometteva "meno tasse per tutti" e sui quali per mesi fioccarono parodie e battute d'ogni tipo (la più celebre, "meno tasse per Totti")?

Nell'ultimo ventennio gli italiani si sono divisi e insultati. Berlusconi e antiberlusconiani si sono accusati delle peggiori nefandezze. Ma dietro i toni aggressivi e gli sgambetti all'avversario, peraltro tipici delle democrazie cosiddette maggioritarie, non c'erano solo pulsioni e istinti. C'erano speranze, aspirazioni, programmi, interessi. Che per essere tra di loro divergenti e non sempre componibili finivano per rendere incandescente lo scontro politico. Dietro gli slogan smaccatamente falsi e le invettive spesso triviali c'era insomma una sostanziosa posta in gioco politica, che giustificava l'animosità dei contendenti: si trattava di scegliere lo schieramento e il leader che ottenendo più consensi e seggi avrebbero guidato per un quinquennio l'Italia e con essi un programma di governo rispetto all'altro.

La campagna elettorale che ci aspetta nella prossima primavera (ma nella quale in realtà siamo già immersi sino al collo, come sta amaramente sperimentando il governo Monti, ridotto quasi all'impotenza dai partiti che invece di sostenerlo in Parlamento pensano ormai soltanto al voto) rischia invece di essere oltremodo conflittuale e polemica, ma rispetto a quelle del passato del tutto priva di contenuti politici reali.

Incapace per questo di suscitare negli elettori un qualun-

que entusiasmo o di proporre a questi ultimi una qualche alternativa o prospettiva politica concretamente perseguibile.

Insomma, ci terremo gli insulti e la tendenza tutta italiana a presentare l'avversario come un farabutto e un nemico del consorzio umano, sentiremo le promesse più altisonanti e inverosimili, vedremo ricorrere partiti e candidati ad ogni sorta di trucco verbale per ingraziarsi gli elettori, ma tutto ciò, oltre a non appassionare più di tanto gli italiani, che come dimostrano i sondaggi sembrano aver raggiunto un livello di disincanto e disgusto senza precedenti, rischia di non produrre nulla di politicamente rilevante.

La convinzione che si è andata radicando nel Paese nell'ultimo anno e mezzo è, infatti, che da questi partiti non bisogna aspettarsi ricette o soluzioni per risolvere la crisi economica o per rimettere in sesto le istituzioni. Le occasioni che hanno avuto per dimostrare di avere idee originali o di saper anteporre l'interesse collettivo a quello particolare le hanno sprecate malamente. Basti pensare alle tante riforme promesse - la riduzione del numero dei parlamentari, la legge anticorruzione, la riforma del finanziamento ai partiti, la nuova legge elettorale - e rimaste sin qui lettera morta.

Ma gli italiani si sono anche convinti, dopo la nascita traumatica dell'esecutivo tecnico e dopo aver visto all'opera Monti, che il percorso della politica italiana, per quel che concerne le scelte che il futuro governo sarà chiamato ad assumere, sia per molti versi prestabilito. Che esso non dipenda cioè dalla volontà dei prossimi governanti, quali che siano, ma dalle de-

cisioni e dagli indirizzi stabiliti in questi mesi dalle istituzioni europee e dalle autorità economiche internazionali, ai quali ci si dovrà scrupolosamente attenersi se si vorrà evitare il fallimento delle finanze pubbliche o la fuoruscita dell'Italia dall'euro.

Come prendere sul serio la promessa di ridurre le tasse della destra o la promessa di sostenere l'occupazione e le imprese attraverso l'intervento pubblico della sinistra, avendo nel frattempo accettato come Paese vincoli contabili, misure d'intervento finanziario e "paletti" tecnico-giuridici che non ci lasciano alcun margine di manovra dal punto di vista della politica economica? Questo i partiti, anche se non lo dicono pubblicamente, lo sanno benissimo, ed è forse per questo che in vista della campagna elettorale fanno polemiche su questioni inessenziali per la vita dei cittadini, ma che essi sperano possano svegliare l'attenzione, o peggio la curiosità morbosa, di questi ultimi.

Avendo poco o nulla da dire sulle questioni salienti, anche perché nel frattempo si sono inariditi dal punto di vista progettuale e disgregati dal punto di vista organizzativo, ai partiti non rimane - come si vede in questi giorni - che alzare i toni sulle intercettazioni o sulla polemica Stato-mafia, sperando che ciò basti a catturare, per lo meno, i fanatici e gli intransigenti del proprio campo.

Screditati agli occhi dell'opinione pubblica e per-

ciò impauriti dall'onda dell'antipolitica che Grillo ha scelto di cavalcare con assoluta spregiudicatezza, divisi al loro interno da rivalità personali o al massimo da banali tensioni generazionali, troppo deboli per vincere o per aspirare al governo della nazione, il loro problema sarà contenere le perdite e sperare che gli italiani arrabbiati non si rechino al voto in massa. Al tempo stesso, lasciano intravedere ai potenziali elettori divisioni di campo e linee di scontro che dovranno rimangiarsi il giorno dopo la chiusura delle urne, quando la profondità della crisi imporrà loro, con ogni probabilità, di continuare a sostenere col massimo consenso parlamentare possibile un esecutivo tecnico non molto diverso da quello attuale.

Insomma, ci aspetta una campagna elettorale non solo aggressiva, come si capisce da alcuni segnali, ma dai contenuti politici confusi e vaghi, priva di qualunque slancio sul piano dei programmi, alla fine della quale ai partiti che vorranno assumersi la responsabilità di salvare l'Italia dal baratro toccherà fare cose diverse da quel poco che hanno comunque promesso. Mentre a quelli che invece sceglieranno comodamente l'opposizione, non resterà che continuare a sbraitare e urlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Gli scenari di primavera devono fare i conti con la riforma che non c'è



Si ipotizza
il voto il 17 marzo
ma l'accordo
sul nuovo sistema
si allontana

È possibile che in una domenica di metà marzo, forse il 17, si vada a votare dopo avere concordato l'autoscioglimento delle Camere; ma senza le dimissioni del governo. Sarebbe un modo per garantire continuità istituzionale e limitare l'effetto di un vuoto decisionale, in un passaggio che prevede sia le elezioni, sia la scelta del nuovo presidente della Repubblica: soprattutto in un contesto europeo e finanziario difficile. Formalmente, le Camere scadono il 28 aprile, e il capo dello Stato fu eletto dal Parlamento il 15 maggio del 2006. Ma se partiti, presidenti delle Camere, capo del governo fossero d'accordo con Giorgio Napolitano per un breve anticipo, la soluzione sarebbe pronta. Ci sarebbe una nuova coalizione al lavoro mentre si comincia a pensare al capo dello Stato; e l'ingorgo istituzionale che si profila apparirebbe assai meno drammatico. Ma il problema è che mentre da settimane c'è chi analizza gli scenari elettorali del 2013, manca ancora qualsiasi certezza sul nuovo sistema di voto. Fino a quando ha aleggiato la possibilità di andare alle urne in autunno, si è anche fatta strada l'ipotesi che la riforma elettorale potesse essere approvata rapidamente. Anzi, si era detto che la riforma sarebbe stata la scorciatoia per il voto entro novembre. Tramontata questa prospettiva, le spinte al rinvio sono cresciute: al punto che sono aperte le scommesse su un possibile nulla di fatto. A congiurare per un rallentamento della trattativa è certamente la scomparsa di elezioni a breve termine. Ma non solo. Nel Pd, il progetto di una riforma di tipo proporzionale si incrocia con le elezioni primarie chiamate a definire il candidato del centrosinistra a palazzo Chigi. E tutta la filiera maggioritaria del Pd, a cominciare dall'ex premier Romano Prodi, fa sapere di essere contraria ai compromessi abbozzati fra Pd, Pdl e Udc dei quali si è

parlato nelle scorse settimane: anche perché, avverte Prodi, la formula del governo sarebbe decisa solo dopo le elezioni. Eppure, la prova data da coalizioni cementatesi solo in vista delle elezioni non è stata granché: a sinistra e,

dopo il 2008, a destra. La stabilità è durata poco. E a oggi, le coalizioni di allora sono in frantumi. Non solo. Se il modello è quello del sistema proporzionale, nel Pd c'è chi sostiene che sarebbe inutile anche svolgere le primarie: tanto, probabilmente il candidato a palazzo Chigi finirebbe per essere solo di bandiera, dovendo fare i conti con un Parlamento in cui nessuno ha la maggioranza assoluta. Per questo, fra chi lavora ad una rivincita del maggioritario e chi coltiva la rivincita del proporzionale, alla fine potrebbe vincere l'immobilismo: un mantenimento del vecchio Porcellum, il sistema che tutti a parole disprezzano e vogliono cambiare; ma che offre ai capi dei partiti il potere di «nominare» i parlamentari. Si tratta di una partita aperta, destinata a incrociare la campagna elettorale e anche quella per il Quirinale. Avere una maggioranza solida o un Parlamento frammentato modificherebbe la silhouette del possibile presidente della Repubblica: sebbene sia difficile pensare che le dinamiche conflittuali dei prossimi mesi possano favorire una soluzione mancata anche quando la maggioranza trasversale di Mario Monti sembrava vicina all'accordo. E la confusione che regna nel Pdl e intorno alla leadership berlusconiana non aiuta. Forse, il timore che l'immobilismo possa favorire il Movimento 5 stelle del comico populista Beppe Grillo e il «grillismo moderato» del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, farà superare lo stallo. Ma è difficile, nonostante il Quirinale abbia già fatto sapere che se una riforma non ci sarà, dovrà emergere per intero la responsabilità dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELEZIONI E PROGRAMMI DEI PARTITI

OGNI PROMESSA
NON SIA DEBITO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Durante la campagna elettorale del 2006 la coalizione di centro-sinistra si impegnò, qualora avesse vinto le elezioni, a cancellare la riforma Maroni, che a partire dal 2008 avrebbe aumentato di tre anni l'età minima per andare in pensione. Vinte le elezioni, il governo Prodi mantenne la promessa, con un costo, per il sistema previdenziale, stimato in circa 10 miliardi sull'arco di un decennio. Durante la successiva campagna elettorale, era il 2008, Silvio Berlusconi, in un dibattito televisivo, promise di cancellare l'Ici sulla prima casa, anche in questo caso senza spiegare come il governo avrebbe fatto fronte al mancato gettito, circa 2 miliardi di euro l'anno.

Si avvicinano le elezioni e tornano le promesse. In sordina, durante il mese di luglio, la Camera ha approvato un ordine del giorno — promosso da Cesare Damiano, ministro del Welfare nel secondo governo Prodi, ma sottoscritto da deputati di tutti i partiti che sostengono Mario Monti — che chiede al governo di favorire un iter parlamentare spedito per l'approvazione di un disegno di legge che smonterebbe pezzi importanti della riforma Fornero, con un costo per lo Stato stimato in circa 5 miliardi dal 2012 al 2019.

Nel centrodestra è forte la tentazione di ripetere le gesta del 2008 e impostare la campagna elettorale sulla promessa di cancellare l'Imu sulla prima casa, un'imposta il cui gettito è stimato quest'anno in 3,3 miliardi di euro. Angelino Alfano pensa che si possa far fronte alle minori

entrate non tagliando le spese, bensì vendendo immobili pubblici per una cifra straordinaria: 400 miliardi di euro. Basta alzare gli occhi e leggere quanti cartelli «affittasi» e «vendesi» sono appesi nelle nostre città per dubitare di questa copertura.

L'incertezza su ciò che accadrà dopo le elezioni è la maggior preoccupazione degli investitori cui chiediamo di acquistare i titoli del nostro debito pubblico. Se nei prossimi mesi non saremo capaci di tranquillizzare i mercati sulla tenuta dei conti dopo le elezioni i tassi di interesse rimarranno elevati: è un'incertezza che nemmeno la Banca centrale europea può cancellare.

Vi sono due modi per rassicurare i mercati: ci si può legare le mani affidandoci alla vigilanza di organismi esterni (Bruxelles, la Bce, il Fondo monetario), oppure possiamo dare noi delle garanzie. Il presidente del Consiglio potrebbe chiedere ai partiti della sua maggioranza — i maggiori concorrenti nelle prossime elezioni — di votare una risoluzione parlamentare in cui si assumono alcuni impegni precisi: ad esempio, il centrodestra si impegna a non cancellare l'Imu e il centrosinistra a non modificare la riforma delle pensioni. Mario Monti e Giorgio Napolitano, che siederanno nel nuovo Parlamento come senatori a vita, dovrebbero assumersi l'onere di garantire questo impegno. Un vincolo liberamente sottoscritto dai partiti e votato dagli elettori sarebbe incomparabilmente più forte (e dignitoso) di qualunque coercizione esterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti, in Sicilia declino senza fine. Faro sulle consulenze

■ La gestione finanziaria della Sicilia registra un «notevole e preoccupante deterioramento». A metterlo nero su bianco è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nella relazione sul rendiconto 2011 della Regione, finita questa estate sotto i riflettori per i suoi conti disastrosi. Sottolineando come tutte le voci di bilancio siano negative, la magistratura contabile guarda a «un debito regionale in continua crescita che ha visto recentemente attivati, fra novembre e dicembre 2011, nuovi prestiti per 818 milioni di euro, determinando una complessiva esposizione a fine anno per circa 5 miliardi, 300 milioni». «Un debito», si legge, «destinato a salire ulteriormente». Colpa dell'«inarrestabile declino» dell'economia siciliana, ma anche della criminalità organizzata e della corruzione che, infiltrandosi nella pubblica amministrazione, accrescono i costi «della vita economica e civile». Come se non bastasse, è di ieri la notizia secondo cui la Corte ha aperto un'indagine per verificare la legittimità e l'opportunità delle consulenze affidate dalla regione. Secondo quanto riporta il *Giornale di Sicilia* i magistrati contabili starebbero passando al setaccio la pioggia di incarichi assegnati dal 2008 ad oggi. L'obiettivo è verificare la spesa maturata nei primi mesi di quest'anno che, sommata ai soldi già spesi, porta il budget impegnato dalla Sicilia in consulenze, nel periodo della attuale legislatura a circa 9 milioni e 100 mila euro. Soldi utilizzati per pagare un esercito di circa 800 esperti che hanno lavorato negli assessorati. Dalla regione spiegano che «le consulenze sono previste sia da leggi statali che da norme in vigore in Sicilia. E il budget destinato a questi incarichi è stanziato annualmente nel bilancio». La corte però vuole stabilire se davvero c'era bisogno di questi esperti e se il lavoro svolto è coerente con il mandato ricevuto e fissato nei contratti (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



I NODI DELLA SICILIA

I PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE NON FERMANO LE NOMINE: ECCO CHI SONO I PRESCELTI E I LORO SALARI

Regione, spuntano altri 13 consulenti

● Nuova ondata di incarichi: tre sono stati affidati da «Lavoro Sicilia», altri dieci da «Sviluppo Italia»

Sulle nomine fatte da assessori e presidente si sono recentemente accesi i riflettori della Procura della Corte dei Conti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Tre a Lavoro Sicilia, dieci a Sviluppo Italia Sicilia. La macchina delle consulenze non si ferma neppure nelle partecipate regionali malgrado un processo di ristrutturazione che ha l'obiettivo di tagliare costi e poltrone per superare una crisi economica senza precedenti. Incarichi che si aggiungono a quelli che la giunta Lombardo sta mantenendo malgrado lo stato di ordinaria amministrazione.

Sulle nomine fatte da assessori e presidente si sono accesi i riflettori della Procura della Corte dei Conti, che vuole valutare legittimità e funzionalità delle consulenze. I contratti siglati nelle partecipate viaggiano su un binario diverso anche se hanno uguale peso economico.

In pieno agosto Lavoro Sicilia ha messo sotto contratto Paola Maria Iracani che per 21 mila euro (circa 1.230 euro al mese) curerà fino alla fine del 2013 le pratiche fiscali e di contabilità della società, con particolare attenzione alle materie regolate dal diritto del lavoro. In qualità di consulente del lavoro è stato assegnato dalla stessa società un altro incarico al ragioniere Francesco Mondello, che riceverà 7 mila euro per lavorare fino a fine 2013. L'ultimo professionista arruolato da Lavoro Sicilia è Francesco Rimi che per circa mille euro al mese curerà l'aggiornamento informatico dell'azienda fino a fine anno. Sempre Lavoro Sicilia ha assegnato alla Società Mediterranea srl il servizio di pulizia ordinaria e straordinaria fino a luglio dell'an-

no prossimo per 10.470 euro (circa 900 euro al mese).

La società Sviluppo Italia Sicilia - la stessa che ad agosto ha pagato solo la metà degli stipendi - ha assegnato al commercialista palermitano Salvatore Arcidiacono la consulenza fiscale per un anno (contratto da poco più di mille euro al mese più Iva). Arruolati anche una decina di professionisti esterni che hanno partecipato a un bando per la creazione di una long list da cui selezionare personale. I dieci esperti si occuperanno di collaborare con l'assessorato alle Attività produttive nella gestione delle pratiche che riguardano i fondi europei. Il loro contratto scadrà alla fine dell'attività. Sotto contratto sono stati messi gli ingegneri palermitani Massimo Aiello (8 mila euro) e Giuseppe Castiglia (2.250 euro), l'architetto siracusano Armando Pizzo (3.450 euro) e il collega nisseno Marco Antonio Cocciadiferro (3.750 euro). Al messinese Giuseppe Siragusa andranno 3.750 euro, al palermitano Rocco Paci 3.900 euro. Stessa cifra al messinese Leo Fogliani. Mentre 5 mila euro ciascuno incasseranno l'ingegnere palermitano Elio Ciralli e l'avvocato etneo Armando Finocchiaro.

La notizia dell'indagine avviata dalla Procura della Corte dei Conti è per Simona Vicari, senatrice del Pdl, «una conclamata accusa di pessima amministrazione. E come Grande Sud non dovrebbe sottrarsi dal prenderne atto e distanza, così i partiti che appoggiano Crocetta e che appoggiarono Lombardo non potranno fingersi esenti dall'accusa di complicità». Replica Grande Sud: «Da garantisti incalliti commenteremo solo le sentenze definitive, lasciamo ad altri l'ebbrezza di esercitarsi nell'arte della retorica solo per l'apertura di un fascicolo».



Corte dei Conti: «Irregolarità nella cessione Tsn»

Contestate le procedure al Comune di Cedegolo e all'Unione della Valsaviore

VIOLAZIONI

*Per la cessione
delle quote
della società
si doveva fare
un bando
di evidenza
pubblica*

CEDEGOLO Vicenda Tsn, atto secondo (e terzo). Dopo aver «baccettato» il Comune di Sellero sull'iter di azzeramento della partecipazione nella società «Teleriscaldamento Sellero Novelle», la Corte dei Conti dà una tirata d'orecchi anche al Comune di Cedegolo e dall'Unione dei Comuni della Valsaviore.

I tre enti pubblici, azionisti dell'azienda di Sellero costituita nel 1999 per la gestione del servizio di teleriscaldamento e che oggi detiene anche la centrale a biomasse, nel 2010 decisero di ritirarsi dalla società azzerando la loro quota di partecipazione e senza sottoscrivere l'aumento di capitale sociale. Ed è proprio in riferimento a questa operazione che il relatore della sezione regionale di controllo della Corte dei conti, Gianluca Bragò, nell'adunanza pubblica del 19 luglio scorso ha accertato «gravi violazioni nell'irregolare cessione delle azioni Tsn Spa» da parte dei due enti.

Dopo aver pizzicato il Comune di Sellero ad ottobre 2011, il collegio istruttorio si è concentrato sulla seconda parte dell'operazione Tsn che aveva visto protagonisti sia l'Amministrazione comunale di Cedegolo che l'Unione dei Comuni della

Valsaviore. In particolare, la Corte dei conti ha rilevato che «la dismissione della partecipazione nella Tsn Spa fu decisa dalla Giunta comunale anziché dal Consiglio comunale».

«Irregolare» viene definita anche la «trattativa privata nella cessione delle azioni alla società Artemide Energia Srl» e la «mancanza della perizia di stima sulla congruità del prezzo di cessione». Un verbale quasi identico a quello già notificato al Comune di Sellero che non invalida il processo di azzeramento della partecipazione e non produce alcuna sanzione o ammenda a carico degli enti ma che dovrebbe essere l'ultimo tassello legato alla tormentata vicenda della Tsn. La questione risale all'estate 2010: nell'assemblea straordinaria del 21 luglio, la società deliberò l'azzeramento del capitale sociale a copertura delle perdite prima di avviare la ricapitalizzazione.

Operazione alla quale i Comuni di Sellero, Cedegolo e l'Unione dei Comuni della Valsaviore (che detenevano rispettivamente il 10,42%, l'1,68% e lo 0,38% del capitale sociale) decisero di non aderire perché «non sussistevano le condizioni di carattere economico-finanziario, né dal punto di vista della compagine societaria, né dal punto

di vista del bilancio comunale».

Ma, per chiudere l'esperienza in Tsn, i due enti avrebbero dovuto discutere e votare la questione in Consiglio comunale, mettere in vendita le quote attraverso un bando ad evidenza pubblica (e non con una trattativa privata) e il prezzo delle azioni avrebbe dovuto essere fissato a seguito di una perizia tecnica. «Il collegio - si legge nel verbale della Corte dei Conti - osserva che di fronte ad una delicata questione sarebbe stata quanto meno opportuna una presa d'atto del consiglio ed una presenza effettiva alla seduta straordinaria dell'assemblea societaria del 21 luglio 2010». Solo un peccato di superficialità, dunque: forse per chiudere in fretta un'esperienza societaria non proprio felice.

Sergio Gabossi



DECRETO CRESCITA**Per carta d'identità elettronica e tessera sanitaria «fusione» a tappe**

Carmine Fotina ▶ pagina 12

Documento unico a tappe

L'unificazione di Cie e tessera sanitaria sarà graduale - Acquisti Consip digitali**Attrazione di investimenti esteri****Il «Desk Italia» elaborerà annualmente proposte di semplificazione amministrativa****Scuola e trasporti****Classi digitali ed e-learning nei centri più isolati****Arriva il biglietto elettronico per tram e bus****LA NUOVA BOZZA**

Pagamenti alla Pa anche via cellulare. L'Agenzia digitale promuoverà progetti di ricerca in accordo con Bei, Cdp e investitori istituzionali

Carmine Fotina

ROMA

Il doppio vertice con le parti sociali offrirà nuovi spunti sul tema della competitività, ma il lavoro del governo su agenda digitale, start up e investimenti esteri intanto va avanti. La nuova bozza del decreto in preparazione allo Sviluppo economico conferma le anticipazioni del Sole 24 Ore del 29 agosto ma contiene anche diverse novità. Il pacchetto andrà ora perfezionato, bisognerà stabilire se inserire nel Dl anche le parti relative a Pmi e semplificazioni (riducendo in questo caso gli articoli sul digitale) e soprattutto, anche se la maggior parte delle misure è a costo zero, in alcuni casi occorrerà individuare le coperture, ad esempio sugli incentivi per l'e-commerce e le nuove aziende innovative e sui progetti di ricerca dell'Agenzia digitale.

Nel testo compare, dettagliato, il progetto del nuovo «Documento digitale unificato (carta d'identità elettronica-tessera sanitaria)». Un Dpcm dovrà disporre «anche progressivamente, nell'ambito delle risorse uma-

ne, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, l'unificazione sul medesimo supporto». In sostanza, per il nuovo documento si profila un'implementazione a tappe. «In attesa della piena diffusione» sarà potenziata «la componente carta nazionale dei servizi della tessera sanitaria».

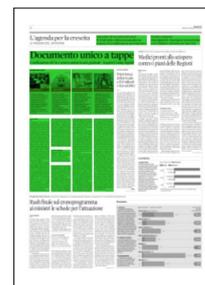
Ampio spazio nel decreto viene riservato all'Agenda digitale, con la previsione anche di una legge annuale (o biennale) per i servizi digitali. L'Agenzia per il digitale, oltre a coordinare la nascita delle cosiddette comunità digitali «intelligenti», potrà promuovere appalti pubblici innovativi, appalti precommerciali presso le amministrazioni locali e «grandi progetti di ricerca e innovazione» anche mediante ripartizione del rischio e accordi con la Bei, la Cassa depositi e prestiti e investitori istituzionali. La stessa Agenzia dovrà promuovere emissioni di «obbligazioni di impatto sociale» (istruzione, beni culturali, immigrazione cc.) per le quali si faciliterà la raccolta di capitali di rischio. Confermato il pacchetto sulle start up: iSRL innovative, contratto tipico per le nuove aziende con flessibilità sui contratti a tempo determinato.

Obbligo di acquisti telematici per la Pa, per importi inferiori alle soglie comunitarie, nel caso di convenzioni e accordi quadro della Consip nei settori dell'ener-

gia, dei carburanti e della telefonia. Nel menu anche l'obbligo della posta elettronica certificata esteso alle imprese individuali e il domicilio digitale del cittadino. È prevista l'Anagrafe nazionale della popolazione residente e si profila, a partire dal 2016, la cadenza annuale per il censimento Istat della popolazione.

Nel piano resta la digitalizzazione della sanità: fascicolo sanitario elettronico, prescrizione medica e cartella clinica digitale (dal 2014), armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie. Nel trasporto pubblico locale dovrebbe debuttare un sistema di biglietti elettronici interoperabili a livello nazionale, con regole tecniche che verranno definite da un Dpcm da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Confermato il fascicolo elettronico dello studente, che diventerà un obbligo per le università a partire dall'anno accademico 2013-2014. Viene spostato al 2014-2015 l'anno scolastico a partire dal quale il collegio dei docenti dovrà adottare «esclusivamente libri nella versione digitale o mista». Nasceranno i «centri scolastici digitali», in pratica «nelle situazioni di particolare isolamento, limitatamente alle piccole isole e ai comuni montani», nel caso di un numero di alunni che non consenta l'istituzione di classi, si utilizzerà l'e-learning.



Si alleggeriscono i vincoli relativi all'installazione di apparati per la trasmissione della banda larga con tecnologie mobili: solo autocertificazione per apparati di bassa potenza (al massimo 7 watt) e ridotto ingombro (al massimo 10 kg). Confermate le procedure speciali per le reti in fibra ottica: dal Sistema informativo delle infrastrutture del sottosuolo, alla procedura nazionale per gli scavi all'obbligo per i condomini di consentire l'accesso agli operatori. Spunta poi l'esonero dalla Tosap per gli impianti in banda larga sia fissa sia mobile. Confermato il pacchetto su «moneta e fatturazione elettronica». I gestori di pubblici servizi dovranno accettare i pagamenti anche via pc e telefonino. Rivenditori di prodotti e servizi oltre 50 euro dovranno accettare anche carte di debito, poi un successivo regolamento del Mise disporrà anche gli obblighi per i pagamenti via cellulare. Previsto, nel 2013, un contributo di mille euro alle micro e piccole imprese che avviano per la prima volta l'attività di commercio elettronico, mentre per le medie si studia una forma di detassazione dei ricavi nel caso di e-commerce con l'estero.

Un'altra conferma, in attesa di un ulteriore confronto "politico", riguarda il Desk Italia, che dovrà «agevolare gli investitori esteri che manifestino interesse per la realizzazione di iniziative di significativo impatto economico e sociale per il Paese». Opererà presso il ministero dello Sviluppo facendo da raccordo tra Ice, Invitalia e le Regioni e dovrà elaborare annualmente «proposte di semplificazione normativa ed amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



E-COMMERCE

Previsto, nel 2013, un contributo di mille euro alle micro e piccole imprese che avviano per la prima volta l'attività di commercio elettronico, mentre per le medie imprese si studia una forma di detassazione dei ricavi nel caso di e-commerce con l'estero. Copertura necessaria: circa 35 milioni



CENSIMENTO

È prevista l'Anagrafe nazionale della popolazione residente e si profila, a partire dal 2016, la cadenza annuale per il censimento Istat della popolazione. Tutti i cittadini potranno indicare alla pubblica amministrazione un domicilio digitale per gestire ogni comunicazione a partire dal 1° gennaio 2013



SANITÀ ELETTRONICA

La digitalizzazione della sanità prevede quattro interventi: fascicolo sanitario elettronico, prescrizione medica e cartella clinica digitale (dal 2014), armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie. In particolare, entro 12 mesi, le ricette digitali non dovranno essere inferiori al 90% del totale



TELECOMUNICAZIONI

Si alleggeriscono i vincoli relativi all'installazione di apparati per la trasmissione della banda larga con tecnologie mobili: solo autocertificazione per apparati di bassa potenza (al massimo 7 watt) e ridotto ingombro (al massimo 10 kg). Spunta l'esonero dalla Tosap per gli impianti in banda larga sia fissa sia mobile

Il tagliando delle riforme. La task force del governo consegna ad ogni dicastero i prospetti con i provvedimenti da approvare

Rush finale sul cronoprogramma: ai ministri le schede per l'attuazione

IL GAP DA COLMARE

In base al monitoraggio del Sole 24 Ore, su circa 400 norme attuative previste dalle riforme dell'esecutivo Monti, ne sono state varate 53

Andrea Gagliardi

ROMA

■ Il governo accelera sull'attuazione delle riforme. La task force creata per monitorare il completamento dei sette provvedimenti varati dal governo Monti (Salva-Italia, Cresci-Italia, Semplifica-Italia, Semplificazioni fiscali, Lavoro, Spending review e Sviluppo) sta per concludere la prima fase del suo mandato. Il gruppo di lavoro, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, e dai ministri dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha già inviato a tutti i ministeri le schede con gli adempimenti attuativi relativi al Salva-Italia e al Cresci-Italia.

L'obiettivo è arrivare al prossimo consiglio dei ministri (previsto domani) con tutte le carte in ordine per stilare un vero e proprio cronoprogramma delle misure da mettere in campo. Ogni ministro avrà le sue schede con i "compiti" da fare. Nelle schede, per ogni provvedimento di competenza sono previsti tre campi: uno con il tipo di atto da licenzia-

re (decreto, regolamento, Dpcm ecc.). Un altro con la scadenza del provvedimento. E il terzo con l'indicazione degli altri eventuali ministeri coinvolti nella messa a punto del testo.

In base al monitoraggio avviato dal Sole 24 Ore la scorsa settimana il gap da colmare è cospicuo. La percentuale delle norme attuative giunte finora al traguardo è infatti piuttosto bassa: il 13%. Tradotto in numeri assoluti: su circa 400 provvedimenti, ne mancano all'appello 340. Una performance resa più preoccupante dal fatto che sono 66 le misure che sarebbero dovute già entrare in vigore. E che invece non hanno ancora visto la luce.

È vero che per le riforme più recenti (spending review e sviluppo) l'attuazione delle norme muove inevitabilmente ancora i primi passi. Ma se si guarda ai due provvedimenti più "datati", il Salva-Italia e il Cresci-Italia, su 126 provvedimenti attuativi attesi, ne sono arrivati al traguardo solo 39. E per 31 dei restanti 87 il tempo assegnato dal legislatore è scaduto.

Il governo sembra ora deciso a un cambio di passo. Concentrandosi su questa partita decisiva, da giocare parallelamente a quella delle nuove misure per la produttività e la crescita. Si punta a mettere sotto la lente la fase attuativa del processo legislativo in maniera permanente, ri-

muovendo le eventuali frizioni che accompagnano i provvedimenti a firma congiunta di più ministri, e accelerando l'ottenimento dei pareri di istituzioni, autorità e commissioni esterne.

Tra i regolamenti e i decreti fuori tempo massimo sono molti quelli il cui ritardo ha conseguenze tangibili sulla vita di imprese e cittadini. Le Pmi attendono ad esempio la promessa autorizzazione ambientale unica (prevista dal Semplifica-Italia) che eviterà le sovrapposizioni di passaggi tra comuni, province e altre strutture pubbliche, con un solo visto ambientale (per acque reflue, emissioni inquinanti e impatto acustico) rilasciato dallo sportello unico per le imprese. E così pure le aziende aspettano le disposizioni applicative del contributo tramite credito d'imposta (all'interno del decreto Sviluppo) per le nuove assunzioni di personale altamente qualificato.

Manca all'appello anche il regolamento sullo scambio di pratiche per via telematica da parte delle amministrazioni pubbliche (anch'esso previsto dal Semplifica-Italia) che dovrebbe garantire procedure anagrafiche e di stato civile più veloci. Con tempi più rapidi nella trascrizione degli atti di stato civile, nella cancellazione e iscrizione alle liste elettorali e nei cambi di residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barometro

La task force

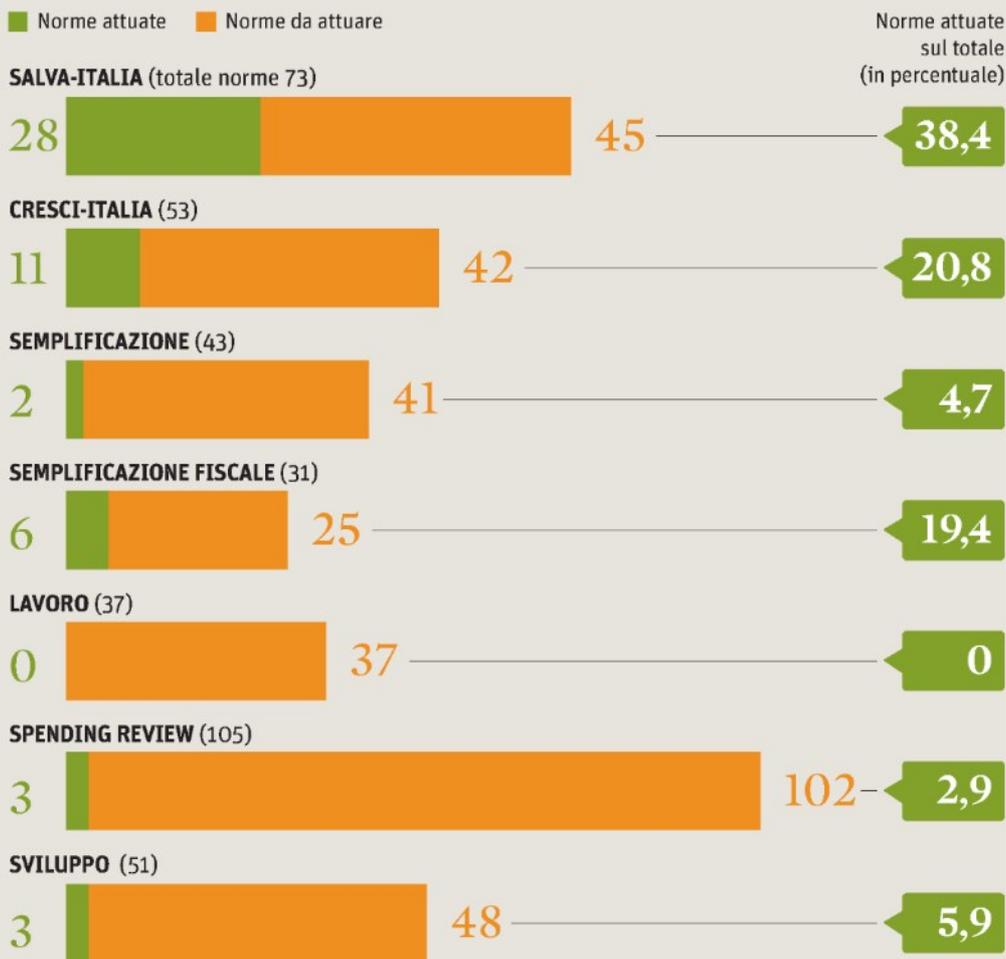
■ La task force istituita per monitorare l'attuazione delle manovre varate dal governo sta per concludere la prima fase del suo mandato. Il gruppo di lavoro, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Catricalà, e dai ministri Giarda (Rapporti con il Parlamento) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) ha già inviato a tutti i ministeri le schede con gli adempimenti attuativi relativi al Salva-Italia e al Cresci-Italia. A seguire i prospetti con le altre cinque "riforme" targate Monti

Le schede per i ministri

■ Le schede consegnate ai ministri, per ogni provvedimento di competenza, contengono tre campi: uno con il tipo di atto da licenziare (regolamento, decreto ecc.); un altro con la scadenza del provvedimento; il terzo con gli altri eventuali ministeri coinvolti

Il cronoprogramma

■ L'obiettivo è arrivare al prossimo Cdm (probabilmente domani) con le carte in ordine per stilare un vero e proprio cronoprogramma delle misure da mettere in campo



Tagliare la spesa pubblica? Bisogna partire dai comuni

di **CORRADO SFORZA FOGLIANI***

Metà della spesa pubblica, è dovuta alle Autonomie locali e un governo "tecnico" - come l'esperienza di questi giorni dimostra - può farci poco. Ma un governo "politico" non ci proverà neppure, a fare qualcosa: di Regioni, province e Comuni (e così via) ce ne sono di destra e ce ne sono di sinistra, e al momento buono, come la storia di questi anni insegna, le Autonomie locali trovano regolarmente tutte le forze politiche, nessuna esclusa, pronte a difenderle, perché ciascuna di esse vuole difendere le proprie rispettive riserve clientelari.

Per domare la spesa locale (che supera - tanto per dare un'idea - il 50 per cento del Pil) bisogna anzitutto por mano alla Costituzione. Meglio: bisogna mettere ordine nel Titolo V della Costituzione, che il centrosinistra ha nel 2001 affrettatamente riformato in modo tanto pressapochista quanto negativo, completando un percorso che fa sì che oggi non si sappia neppure più chi governa, nel nostro paese.

L'esecutivo, deve continuamente confrontarsi - all'atto pratico - con le Regioni più che con il Parlamento, e la Corte costituzionale è ingolfata da ricorsi indotti dall'incertezza di un testo seminato di mine interpretative ad ogni piè sospinto, a cominciare dalla "legislazione concorrente" (dalla sua definizione ai suoi contorni nonché alla individuazione dei principi generali) per continuare con la possibilità di stabilire tributi ed entrate proprie.

L'appello del presidente della Corte dei conti Giampaolino a rivedere il sistema dei controlli (introducendo, anche, poteri inibitori di urgenza e controlli preventivi

di legittimità in capo ai giudici contabili), va accolto: è l'unico che può ottenere qualche risultato. In nessun paese (europeo, perlomeno) le Autonomie locali godono di una situazione così privilegiata, con una Corte dei conti che può al massimo - al di là dei casi di responsabilità contabile - scrivere agli amministratori una "letterina" (chiamiamola con un nome che renda l'idea) per far presenti le proprie osservazioni di bilancio. Proprio un presidente di questa Corte, Francesco Staderini, ha fatto presente - essendo già in vigore la richiamata riforma costituzionale - che lo stato non può sottrarsi «al potere dovere di dettare regole e prevedere controlli», sottolineando che in tutti i paesi europei - Italia esclusa - «si riscontrano restrizioni specifiche all'autonomia contabile-finanziaria» locale. «Vorrei ricordare - così ha proseguito il presidente - che in Francia (in cui, per di più, i ragionieri/contabili degli enti locali sono addirittura funzionari del ministero delle Finanze) le Camere regionali dei conti approvano i bilanci preventivi e consuntivi e hanno il potere di prescrivere le modifiche da apportare per realizzare il pareggio effettivo; in Germania controlli altrettanto incisivi sono esercitati dalle Corti dei conti dei l nder per gli enti con una certa popolazione e da organi decentrati dagli stessi l nder per quelli minori; infine in Inghilterra un organo di controllo centrale (la *Audit commission*) nomina i revisori dei conti, detta loro le prescrizioni operative e ne controlla l'attivit ». Da noi, niente di tutto questo. Chi allora pu  meravigliarsi dello spreco che caratterizza le Regioni e, in ispecie, i Comuni medio-grandi?

**Presidente Confedilizia*



«Dal 2013 noi sindaci sostituiamo gli esattori»

Il presidente dell'Anci, Delrio: «I Comuni raccoglieranno i tributi in autonomia. Così non metteremo più in ginocchio persone e aziende»

ANDREA SCAGLIA

Graziano Delrio, anche sindaco di Reggio Emilia ma in questa chiacchierata nella veste di presidente dell'Associazione Comuni Italiani: ma davvero l'Anci si prepara a "mollare" Equitalia, nel senso di offrire ai municipi un'alternativa all'ente riscossore al centro di tante polemiche?

«Ecco, innanzitutto è bene precisare una cosa: è Equitalia ad aver chiesto e ottenuto una legge che, dal 1° gennaio 2013, le permettesse di svincolarsi dal ruolo che attualmente riveste, vale a dire quello di ente riscossore anche per conto di enti pubblici locali. In questo senso l'Anci ha deciso di presentare una sua proposta».

Che si chiama per Anci Riscossioni: la società è già stata costituita.

«Sì, e il 17 settembre scadrà il termine per le aziende che intendono proporsi come partner».

Operazione che, in realtà, ha provocato qualche mugugno da parte della stessa Equitalia.

«Ma ripeto, è importante dire la verità: sono loro che hanno voluto garantirsi una via d'uscita. Non si pensi che siamo noi la causa dell'eventuale uscita di scena di Equitalia. Senza contare che, insomma, i problemi nel loro rapporto con i cittadini sono negli ultimi tempi emersi abbastanza clamorosamente».

E quali sono i motivi, secondo lei?

«Beh, un altro fatto oggettivo è che gli aggi, in sostanza gli interessi applicati alle cartelle esattoriali, hanno raggiunto quote molto alte, tanto da costringere addirittura il governo a imporre dei tetti. E poi, senza naturalmente mettere in dubbio la buona fede degli operatori di Equitalia, c'è da dire che tendono ad applicare troppo spesso procedure standard, senza analizzare nello specifico le diverse situazioni. Così da far percepire il fisco non come eventualmente vigoroso, ma addirittura ingiusto se non prepotente».

In effetti in questo senso le denunce si moltiplicano.

«Già, attraverso inchieste giornalistiche

come le vostre e anche nelle nostre riunioni fra associati».

Un'alternativa è dunque possibile.

«Ma certo. E però non vogliamo allestire l'ennesimo carrozzone pubblico, ma un nuovo operatore che possa presentarsi al mercato, magari con obiettivi e criteri diversi da quelli di Equitalia. Un po' come RyanAir, che nel settore del trasporto aereo è riuscito a offrire un prodotto di qualità a basso prezzo, costringendo anche gli altri operatori a rivedere le politiche aziendali».

Dunque una minor ossessione per gli utili e una maggiore attenzione ai problemi delle persone e delle aziende.

«È così. Ma attenzione: resta il fatto che le tasse, e le multe, vanno pagate. Non vogliamo rappresentare una scappatoia. Ma riteniamo che nelle discussioni sia necessaria una certa dose di intelligenza, in modo da non mettere in ginocchio per l'appunto persone o aziende. In un periodo come questo, poi...».

Peraltro, proprio nel suo Comune lei ha deciso di non delegare a Equitalia le riscossioni.

«Ecco, e per fare un esempio: tante persone, a causa della crisi o magari della perdita del lavoro, facevano fatica a pagare le rette per la scuola d'infanzia. Impostando la questione sul rispetto e sul dialogo, riusciamo a recuperare il 90 per cento della situazione. Se invece semplicemente applicassimo una mora del 20 per cento sui bollettini non pagati, incasseremmo certo di meno e perdipiù perderemmo bambini nei nostri asili. Sì, un'altra via esiste».

E poi sono ormai diversi, i Comuni che hanno deciso di far da sé.

«Ma certo. Il sentimento d'insoddisfazione per la gestione di Equitalia è diffuso, e alcune esperienze di riscossione locale si sono rivelati oltremodo positive. Si tratta di un salto culturale: bisogna mettere le persone nella condizione di poter fare il loro dovere».

Tornando a Anci Riscossioni: state già vagliando le candidature per l'azienda che diventerà vostra partner?

«Naturalmente bisogna attendere lo scadere del termine. E però già diverse

società hanno dimostrato il loro interesse per il progetto. Private e anche pubbliche».

Ma non esiste il rischio di cambiare solo il nome del riscossore, mantenendo invariati gli atteggiamenti?

«Assolutamente no. Il partner ci metterà la sua professionalità, ma sarà Anci a guidare la nuova società e a dettare l'approccio».

Un approccio più "umano".

«Ecco, si può dire così».

LA SCHEDE



LA SCADENZA

Dal primo gennaio 2013 Equitalia non avrà più il ruolo di ente riscossore anche per conto degli enti locali. I Comuni hanno la facoltà di rivolgersi a soggetti alternativi.

IL NUOVO SOGGETTO

L'Associazione dei Comuni Italiani (Anci) presieduta da Graziano Delrio (nella foto Olycom) ha costituito una sua società, battezzandola Anci Riscossioni. Il 17 settembre scade il termine per le aziende che volessero proporsi come partner.



Il governo chiede alle parti sociali un accordo sulla produttività

ROMA – L'intenzione del governo è rilanciare la produttività delle aziende italiane. Con questo obiettivo si presenterà agli incontri con le parti sociali. Il primo è previsto per domani con le delegazioni di Confindustria, Abi (banche), Ania (assicurazioni) e Rete imprese (commercianti, artigiani e cooperative). La settimana prossima sarà la volta dei sindacati. In questi primi incontri il governo ascolterà tutti i suggerimenti ma non farà alcuna proposta, nella convinzione che è compito delle parti sociali mettersi d'accordo per trovare nuove strade che permettano di aumentare la produttività. In una fase successiva l'esecutivo potrà intervenire con nuove norme e anche a livello di sgravi fiscali. Questo sarà possibile a patto che imprese e sindacati presentino «una proposta condivisa» e che il tutto sia comunque compatibile con la scarsità delle risorse disponibili.

Franzese a pag. 4

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133

LA CRESCITA Riparte il dialogo con le parti sociali, domani l'incontro con le imprese

Produttività e fisco, il governo: servono proposte condivise

L'obiettivo è recuperare il terreno perso nella competitività

In 15 anni persi sette punti rispetto alla media eurozona. Il nodo risorse

di GIUSY FRANZESE

ROMA - La mission è: rilanciare la produttività e la competitività delle aziende italiane. Solo così si potrà interrompere il trend negativo dell'occupazione. E' con questo obiettivo che il governo si presenterà agli incontri con le parti sociali. Il primo ci sarà domani con l'intero fronte datoriale rappresentato dalla delegazioni di Confindustria, Abi (banche), Ania (assicurazioni) e Rete imprese (commercianti, artigiani e cooperative). Poi la settimana prossima toccherà ai sindacati.

Il dossier è nella mani del premier, che in queste ore lo sta analizzando con i ministri Passera, Fornero e Grilli. Si stanno tirando le somme tra le varie

ipotesi sul tappeto. Ma quasi certamente il governo non farà in questi primi incontri alcuna proposta. Si limiterà ad ascoltare i vari suggerimenti. Con una convinzione: tocca alle parti sociali fare uno sforzo, mettersi d'accordo per trovare nuove strade innovative che possano aumentare la produttività. Questo non significa che lo stesso governo poi non possa dare una mano, come contesto normativo e anche a livello di sgravi fiscali. Ma sarà possibile a due condizioni: che imprese e sindacati presentino «una proposta condivisa» e che il tutto sia comunque compatibile con la scarsità delle risorse disponibili.

Non proprio, quindi un intervento a costo zero, ma nemmeno il dissanguamento di conti già più che anemici. Anche per il pacchetto di misure allo

studio dei ministri Passera e Patroni Griffi - dall'agenda digitale alle start up fino alle semplificazioni amministrative - bisognerà attendere almeno un paio di settimane.

Certamente il problema della competitività delle aziende italiane è un capitolo prioritario. I dati sono chiari: negli ultimi 15 anni nella produttività per ora lavorata sono stati persi 7 punti rispetto alla media europea. Eravamo già sotto di 5 punti ora sono diventati 12. E va anche peggio se si guarda un altro indicatore, il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup): in meno di 20 anni siamo passati da una situazione di relativo vantaggio competitivo rispetto alla media dell'eurozona a uno svantaggio pa-



ri a 8 punti percentuali. E' quello che il ministro Passera definisce «secondo spread».

Le ricette su come investire la tendenza, ci sono. E in parte esistono anche gli strumenti: il nuovo modello contrattuale firmato il 28 giugno del 2011 è sicuramente uno di questi. E consente l'applicazioni di soluzioni già sperimentate con successo in altri paesi, compresa la Germania. Che però anche il governo ci debba mettere del suo è convinzione comune di imprese e sindacati. «Non vorremmo che si scaricasse tutto sulle parti sociali. Chiederemo di ridurre le tasse sul lavoro, a cominciare dalla detassazione dei premi di produttività» avverte il numero uno della Uil, Luigi Angeletti.

Il problema è che le richieste delle parti per ora coincidono solo parzialmente. Le imprese - oltre agli interventi a costo zero, come quelli finalizzati a gli ostacoli dovuti alla burocrazia soffocante e alla lentezza della macchina giudiziaria - si attendono nuove liberalizzazio-

ni, una spinta alle infrastrutture e anche un corposo pacchetto di sostegno per ricerca e innovazione, riduzioni del cuneo fiscale e contributivo, detassazione strutturale dei premi di produttività. Soddisfare tutte comporterebbe costi proibitivi per le casse dello Stato. Basti pensare che, secondo alcune stime, il ripristino delle vecchie soglie per la detassazione dei premi di produttività (40.000 euro di retribuzione lorda e importo massimo detraibile 6.000 euro) avrebbe bisogno del doppio delle risorse stanziate, comunque di una cifra ampiamente superiore al miliardo. Altrettanto servirebbe per un piano di incentivi seri per ricerca e innovazione. E poi ci sarebbe il taglio del cuneo fiscale: per la versione ridotta e sperimentale immaginata dal ministro Fornero si stanno facendo ancora i conti, ma si tratta di cifre considerevoli.

Per non parlare della proposta lanciata dal leader Cgil, Susanna Camusso, ovvero la detassazione delle tredicesime

per i redditi fino a 150.000 euro. Una detassazione parziale (aliquota forfettaria al 10%) costerebbe circa sei miliardi di euro. In pratica la stessa cifra che serve per scongiurare il temuto aumento dell'Iva nel luglio 2013. Non è un caso che dal presidente di Rete imprese, Giorgio Guerrini, è arrivato

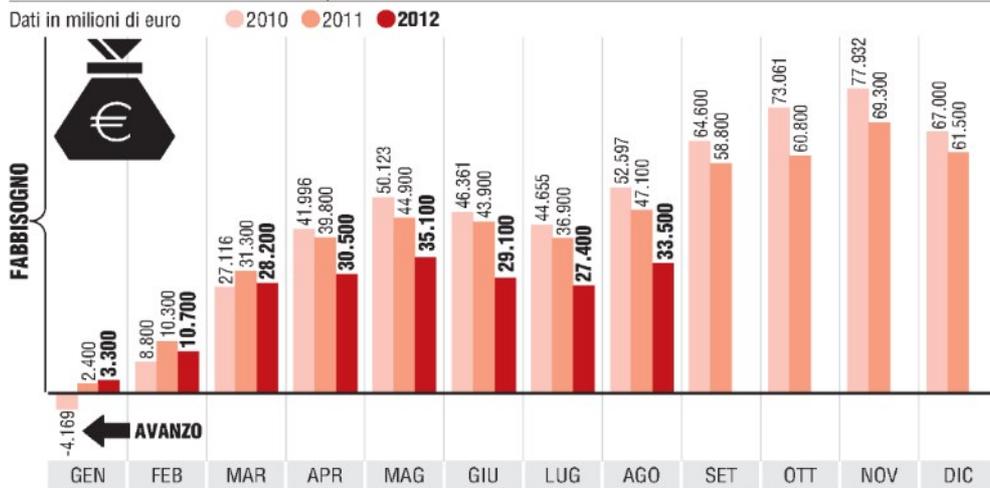
già lo stop: «Detassare le tredicesime non basta. Per restituire competitività alle nostre aziende occorre abbattere il carico fiscale sul costo del lavoro».

Intanto già stamane ci sarà un primo assaggio della ripresa del dialogo: i sindacati di categoria si incontreranno con il ministro Patroni Griffi per iniziare a valutare i provvedimenti sugli esuberanti nella pubblica amministrazione imposti dalla spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fabbisogno statale

L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno



Fonte: Ministero Economia e Finanze

ANSA-CENTIMETRI

Si comincia domani con il Cdm sul decreto sanità e il confronto Monti-imprese. Poi il premier vedrà i sindacati. Mancano le risorse

Il governo prova a scuotersi, ma gli servono 9 miliardi

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il governo prova a scuotersi e avvia la fase due, quella dedicata alla crescita e alla riduzione del debito pubblico, ma ha pochissime risorse finanziarie rispetto alle esigenze di almeno 9 miliardi. Si comincia domani, con il premier Mario Monti che avvierà un confronto con le associazioni delle imprese per fare un primo giro di consultazioni sulle strategie per uscire una volta per tutte dal tunnel e rilanciare l'economia. Sempre domani ci sarà il consiglio dei ministri, inizialmente previsto per venerdì scorso, per discutere sul decreto sanità voluto dal ministro della Salute Renato Balduzzi ma anche per fissare il timing dell'azione di governo. Infine, la prossima settimana, molto probabilmente l'11 settembre, toccherà ai sindacati confrontarsi con il governo. Procedendo con ordine, i primi a sedersi al tavolo di Monti saranno Abi, Ania, Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative che presenteranno al governo un pacchetto di proposte contenuto nel documento *L'Italia e il futuro dell'euro e dell'Unione europea: le proposte delle imprese* e presentato a Roma il primo agosto scorso. Nel documento, le associazioni incoraggiano Monti a «portare avanti l'azione riformatrice già disegnata e a completare il difficile compito a cui è stato chiamato dall'intero Paese» (si veda *MF-Milano Finanza* del 2 agosto). Le associazioni chiedono poi una riduzione delle tasse necessaria a ridare ossigeno alle imprese nonché l'immediata definizione di «un piano di dismissione e valorizzazione di asset pubblici tale che alla fine del 2015 sia garantita una riduzione del rapporto debito-pil del 9% rispetto al 2012».

Oltre all'incontro di cui detto, sempre domani avrà luogo quel consiglio dei ministri che avrebbe dovuto tenersi lo scorso venerdì per esaminare il decreto Balduzzi. Una riunione slittata all'ultimo a causa dei dubbi di molti

ministri sull'ipotesi di tassare le bevande gassate. Una misura che a detta di molti avrebbe impattato negativamente sull'economia, costringendo importanti aziende attive in Italia (la Coca Cola su tutte) ad abbandonare il Paese. Per questi motivi la misura sembrerebbe essere stata definitivamente accantonata. Oltre a discutere il varo del decreto sanità, la riunione dei ministri dovrebbe dettare anche i tempi che scandiranno l'azione di governo nelle prossime settimane. Dopo le imprese sarà il turno dei sindacati, chiamati a confrontarsi con il governo. Monti, che oggi riceverà a Roma il presidente francese François Hollande per poi incontrare il giorno dopo il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, vedrà presto Cgil, Cisl e Uil per fare il punto sui temi della crescita. A questo proposito, proprio ieri il segretario della Cgil Susanna Camusso ha proposto di detassare le tredicesime di lavoratori e pensionati utilizzando i proventi recuperati dall'evasione fiscale. Una misura che potrebbe costare qualche miliardo di euro e che se si aggiunge al miliardo chiesto da Confindustria per finanziare la ricerca e l'innovazione, oltre ad altri 6 miliardi necessari per scongiurare l'aumento dell'Iva da luglio 2013. Soldi che non sarà facile recuperare: il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha più volte ricordato la priorità di garantire l'equilibrio dei conti pubblici. Palazzo Chigi starebbe inoltre studiando una proroga della sospensione delle tasse per le popolazioni terremotate dell'Emilia, dal 30 novembre di quest'anno a oltre giugno 2013, e la richiesta dello stato di calamità per la campagna senz'acqua. Sempre ieri, infine, il Tesoro ha comunicato i dati relativi all'andamento del fabbisogno: nei primi otto mesi dell'anno c'è stato un fabbisogno di 33,5 miliardi, in forte calo rispetto ai 47,1 miliardi dello stesso periodo del 2011, mentre ad agosto il fabbisogno è ammontato a 6 miliardi (-0,9 miliardi rispetto ad agosto 2011). (riproduzione riservata)



Sanità e lavoro, il governo stringe i tempi Ma i medici minacciano già lo sciopero

Monti si consola con i dati del Tesoro: fabbisogno in calo rispetto al 2011

- 13,6

MILIARDI

E' il calo del fabbisogno del settore statale dei primi otto mesi. A fine agosto il saldo totale era di 33,5 miliardi, contro i 47, 1 miliardi dello stesso periodo 2011

■ ROMA

C'È TRAFFICO a Palazzo Chigi. Mario Monti diviso tra fronte europeo (oggi l'incontro con Hollande) e fase due, domani sarà impegnato in un doppio tavolo. Da un lato incontrerà le organizzazioni imprenditoriali — Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria, Rete Imprese Italia — come primo atto di consultazione delle parti sociali (il secondo, con i sindacati, è in agenda l'11 settembre) sul tema competitività, in vista di quel vagheggiato patto imprese-lavoratori in salsa tedesca che dovrebbe far risalire la produttività.

DALL'ALTRO il presidente del Consiglio presiederà un Cdm che ha l'obiettivo di varare la (mini)rivoluzione della sanità e disinnescare la guerra che su di essa s'è accesa tra medici e Governatori. Oggi la conferenza delle Regioni deciderà la sua linea ufficiale, ma medici di famiglia della Fimmg, medici ambulatoriali del Sumai e pediatri del Fimp sono pronti allo sciopero. Per abbassare la tensione, alcune parti del decretone potrebbero esse-

re stralciate e trasformate in un disegno di legge. Nel consiglio del 14 settembre dovrebbe essere invece pronto il corposo pacchetto al quale sta lavorando lo Sviluppo Economico: agenda digitale, start up, un primo pacchetto di semplificazioni e uno per l'attrazione degli investimenti esteri. Ognuno certo pone sul tavolo i propri desiderata. Nell'incontro di domani le organizzazioni imprenditoriali porteranno le loro priorità: infrastrutture, fisco, ricerca e innovazione, agenda digitale, semplificazione.

IN ALTRE parole il programma redatto a fine agosto e nel quale si afferma senza mezzi termini che si deve agire per ridurre il cuneo fiscale e contributivo, rendendo strutturale la detassazione delle erogazioni per premi e straordinari ma anche limando la tassazione sul lavoro. «Chiederemo al governo di ridurre le tasse sul lavoro, a cominciare dalla detassazione dei premi di produttività, altrimenti la crescita resterà solo una parola» ha detto ieri il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. In compenso, per il professore giunge una buona notizia. Il calo dei rendimenti dei titoli di Stato registrato ad agosto ha già avuto effetto positivo sui conti dello Stato e anche il fisco non ha tradito le casse dell'erario. Nei primi 8 mesi dell'anno c'è una decisa contrazione del fabbisogno. Il rosso di cassa dei conti dei ministeri si è fermato a quota 33,5 miliardi tra gennaio e agosto, con un calo di 13,6 miliardi rispetto ai 47,1 registrati nello stesso periodo del 2011. E bene anche l'andamento dei tributi, già fortemente positivo a luglio.

Alessandro Farruggia



Scuola

Il governo prevede nuove assunzioni con il 'concorsonè' e un sistema nazionale di valutazione per docenti

Famiglie

Nelle manovre, sono previste detrazioni e misure a favore della natalità. Dal 2013 si attiverà una social card

Digitale

Il governo scommette sull'agenda digitale, sui progetti legati alla banda larga. In più, facilitazioni per investimenti esteri

Giustizia

Il governo studia semplificazioni giuridiche, con abbattimento degli arretrati in appello e Cassazione



Le molte idee dell'ingegnere Francesco Profumo. Insegnanti e studenti aspettano i fatti

La scuola e il ministro dei proclami

di SERGIO RIZZO

Proclami di ogni tipo su riforme e innovazioni di ogni tipo. E convegni, convegni, convegni. A pochi giorni dalla riapertura delle scuole una cosa certo non si può rimproverare all'ingegner Francesco Profumo: che non abbia preso sul serio la sua nuova occupazione di ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

A PAGINA 21
ALLE PAGINE 20 E 21
Iossa, Santarpià

» **Il ritratto** Nove mesi e mezzo fa, la silenziosa assunzione dell'incarico. Poi la svolta. Ed è partito come un Frecciarossa

Concorsi, agenda digitale, licei sportivi Profumo, il ministro degli annunci

Da Ischia a Pechino,
fino alla trasferta in Israele
ovunque si trova, esterna
Il suo cavallo di battaglia:
gli stipendi troppo bassi dei prof
Adesso aspettiamo i fatti



**Introdurre il
criterio del bastone
e della carota per
rendere gli atenei
più competitivi**

di SERGIO RIZZO

A pochi giorni dalla riapertura delle scuole una cosa non si può certo rimproverare a Francesco Profumo: che non abbia preso sul serio la sua nuova occupazione di ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Talmente sul serio, tecnico qual è, da superare nel profluvio incessante di parole perfino alcuni suoi predecessori politici. Sei interviste a giornali e radio nel-

l'ultima settimana sul ritorno (sacro-santo, precisiamo) ai concorsi per gli insegnanti. Proclami di ogni tipo su riforme e innovazioni di ogni tipo: le nuove regole per l'abilitazione dei docenti, l'introduzione del liceo sportivo, la riforma dei compiti a casa... E convegni, convegni, convegni. Per non far torto a nessuno.

Al convegno sull'istruzione a Urbino ha difeso i precari. Alla festa della pubblica amministrazione e innovazione di Terni ha garantito un concorso trasparente. Al convegno a Trento organizzato dal think tank Vedrà di Enrico Letta ha sfatato il luogo comune che gli studenti italiani siano asini nelle materie scientifiche. Alla festa del Pd ha ripetuto che gli universitari fuori corso devono pagare tasse più alte dei loro colleghi lavoratori: ci mancherebbe altro. A un convegno sulla scuola, a Ischia, ha detto che rivendicando competenza sugli istituti scolastici le Province vogliono solo mantene-

re alcune cose dello status quo. A un convegno a Milano ha assicurato che nonostante le minacce provinciali l'anno scolastico non è a rischio. A un convegno a Camerino ha rivelato che per l'Università il governo pensa a introdurre un criterio come quello del bastone e della carota per rendere le nostre università più competitive. Al convegno di Cagliari sulle città intelligenti ha lamentato che in Italia ci siano troppe sedi di centri di ricerca. A un convegno a Firenze ha ricordato che l'università è



la scuola sono la priorità del Paese. A un convegno sulla sanità organizzato a Roma dall'Udc ha spiegato che nella ricerca serve un coordinamento unico. A un convegno sull'apprendimento permanente, sempre a Roma, ha rivelato che il suo ministero realizzerà per ogni studente la carta d'identità della formazione. A un convegno sull'Information technology a Torino ha promesso un'accelerazione dell'agenda digitale da parte del governo. A un convegno della Commissione cultura della Camera ha auspicato una strategia comune università-ricerca. Al convegno per i cinque anni del consiglio europeo della ricerca ha proposto una specie di moneta comune per i ricercatori europei. E tutto ciò soltanto da un paio di mesi a questa parte.

Ieri il ministro Profumo ha esternato anche da Israele, dove ha incontrato il suo collega Gideon Saar dicendosi interessatissimo alla riforma degli insegnanti introdotta dallo Stato ebraico che prevede l'aumento delle ore, la formazione continua e soprattutto un notevole aumento degli stipendi. Un suo cavallo di battaglia: qualche mese fa aveva già avuto occasione di dire al Tg1 che i docenti italiani hanno retribuzioni troppo modeste. Mentre il 19 giugno, in occasione della sua visita a Pechino, aveva sottolineato il valore degli scambi culturali internazionali tra studenti.

E pensare che il decollo ministeriale, nove mesi e mezzo fa, era avvenuto con parecchi vuoti d'aria. Forse condizionato dalle polemiche sulla presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche (ente vigilato dal suo ministero) che Profumo non aveva immediatamente lasciato, limitandosi a un'autosospensione in attesa del responso dell'Antitrust cui aveva chiesto un parere sulla compatibilità del doppio incarico. Ma una volta liberatosi da quella fastidiosa palla al piede, con le dimissioni e la nomina del successore, il parlamentare del Pd Luigi Nicolais, ex ministro della Funzione pubblica del governo di Romano Prodi, è partito come un Frecciarossa.

Va detto che almeno non si è mai sognato di rivendicare la realizzazione di un tunnel lungo 730 chilometri fra Ginevra e il Gran Sasso per le gare di velocità fra neutrini, com'è capitato al ministro prima di lui. Ma una volta anche Profumo è uscito dal seminato, se è vero quanto attribuitogli dall'Agenzia Bloomberg il 9 agosto a proposito delle «lunghe discussioni» in seno al governo sull'eventualità di chiedere all'Europa l'attivazione dello scudo anti spread. Attribuzione subito seguita da una rettifica del ministro: «In consiglio dei ministri non c'è stata alcuna lunga discussione sull'argomento». Può succedere, quando si parla troppo. Adesso aspettiamo i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Ingegnere

Francesco Profumo (sopra) è nato a Savona nel 1953. Si è laureato in Ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino. Dal 1978 al 1984 ha lavorato come ingegnere progettista per il Centro ricerca e sviluppo della Società Ansaldo

La carriera

Da agosto 2011 è presidente del Cnr e dal 16 novembre scorso è diventato ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

UN DIBATTITO APERTO, PROBLEMI DA AFFRONTARE E RISOLVERE

Quattro idee sulla riforma degli studi giuridici

GIUSEPPE DALLA TORRE

Tre considerazioni, anzi quattro, su quella riforma degli studi giuridici e della professione forense, di cui si continua a discutere e, talora, così animatamente.

Prima. È assolutamente vero che vi è una inflazione del numero degli avvocati: basta un confronto con quanto accade

negli altri Paesi. Credo, anzi, che uno dei fattori dell'abnorme durata delle cause sia dovuta anche all'eccessivo numero di patrocinanti: sembra passato il tempo in cui l'avvocato sconsigliava al cliente di iniziare una causa senza fondamento; di ricorrere in appello quando la sentenza di primo grado appariva tombale. Non è pensabile un numero chiuso per le facoltà (o, oggi, dipartimenti) di Giurisprudenza; forse si potrebbero immaginare provvedimenti del genere, invece, per gli albi professionali. Del resto, per altre professioni è già così.

Seconda. Occorrerebbe riflettere più seriamente sul fatto che per i giovani laureati in giurisprudenza la scelta della professione forense è, in molti casi, un ripiego, non trovando altrove lavoro. Un tempo la maggior parte di loro finiva nelle pubbliche amministrazioni, a livello statale o locale; solo una minoranza abbracciava le professioni giuridiche classiche: magistratura, avvocatura, notariato. Oggi la pubblica amministrazione non assorbe quasi più. Il problema è, dunque, quello di

scoraggiare i giovani dall'intraprendere gli studi giuridici: non vale più l'adagio secondo cui la laurea in giurisprudenza apre tante strade. Occorre una seria attività di orientamento da parte delle Università, ma anche da parte delle scuole superiori. Però mettiamoci una mano sulla coscienza: verso quali altre lauree dirottare? Quali sono i percorsi universitari che, oggi, garantiscono sbocchi nel mondo del lavoro? Il quadro è desolante e, tra l'altro, dimostra l'infondatezza del ritornello per cui il sistema universitario nazionale, rispetto a quelli di Paesi paragonabili al nostro, sforna troppo pochi laureati. Il vero problema è nella società, che non li assorbe.

Terza. Il ministro della Giustizia ha anticipato le linee di

una possibile riforma degli studi giuridici, strutturata in un triennio di base comune a tutti e in un biennio di specializzazione per la magistratura, l'avvocatura e il notariato. Benissimo, anche se il sistema universitario è stanchissimo, stremato da riforme e controriforme che si susseguono vorticosamente. Il progetto ha una sua logica, ma è da chiedersi: sono i giovani già così maturi, dopo il triennio, per una scelta radicale e definitiva? E se non si supera il concorso in magistratura fino al momento in cui è interdetto ritentarlo, che si farà? E se ci si accorge, dopo i primi approcci, che l'attività notarile non è proprio il massimo delle attitudini, o non si riesce ad entrare in un Ordine che è il più piccolo, chiuso ed elitario? E gli interrogativi potrebbero continuare. Ma c'è un'osservazione più di fondo: al di fuori delle professioni giuridiche classiche, non ci sono nella società – nel privato e nel pubblico, in Italia ed in Europa – esigenze di competenze giuridiche diverse? E dove formarle? Come formarle?

Quarta. Le Scuole di specializzazione per le professioni legali, istituite nelle Università come corsi di preparazione concreta, specifica, alle tre professioni forensi, sono sempre state oggetto di una più o meno palese avversione

degli Ordini degli avvocati, che hanno creato le loro scuole e che oggi pretendono di avere il monopolio in materia. Ma chi è *naturaliter* addetto alla formazione: l'Università o un Ordine professionale? Si dirà: ma le Università danno una formazione teorica, mentre il professionista abbisogna di pratica. Vero. Ma non è questa proprio una delle ragioni per cui ai professori di Giurisprudenza è consentito svolgere attività professionale e, di fatto, nella quasi totalità, la svolgono? Comunque non è difficile ovviare l'esigenza in altro modo e molte Scuole di specializzazione già lo fanno egregiamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEGOZIATO SUI TAGLI AGLI ORGANICI STATALI, IN 24 MILA CON LO SPETTRO DI DIVENTARE ESUBERI

LOMBARDI >> 3

SOLO UN TERZO PUÒ ANDARE SUBITO IN PENSIONE

Statali, in 24.000 alla battaglia degli esuberi

Imprese, pressing per la detassazione

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Dei 24 mila gli statali considerati in "esuberato" dalla spending review solo 8 mila possono andare subito in pensione in base alle vecchie regole pre-riforma Fornero. Tutti gli altri rischiano di finire in mobilità. Su questi numeri, si aprirà la prima partita d'autunno per il governo dopo i tagli varati con il decreto taglia-spesa diventato legge a inizio agosto: il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, incontrerà oggi i sindacati del settore pubblico per avviare una trattativa che si annuncia tutta in salita. In attesa degli incontri a palazzo Chigi con le parti sociali (domani toccherà alle imprese e l'11 settembre ai sindacati) per affrontare i nodi della crescita e del lavoro, il governo comincerà a scoprire le carte sui tagli agli uffici pubblici centrali e periferici. I sindacati si aspettano che Patroni Griffi spieghi con quali criteri e quali strumenti il governo intende "sfolpire" gli organici pubblici, senza ricorrere ai licenziamenti. L'agenda governativa d'autunno parte dai tagli agli statali: una circostanza che aiuta il dialogo sulla crescita, fortemente condizionato dalle richieste delle parti sociali. Sia le imprese che i sindacati fanno pressing sul premier Mario Monti per ottenere sgravi fiscali, proposti in verità anche da alcuni ministri. Si va dalla

riduzione del cuneo fiscale al credito d'imposta per la ricerca, dalla defiscalizzazione del salario di produttività alla detassazione delle tredicesime. Un'ipotesi, quest'ultima rilanciata ieri da Susanna Camusso, leader della Cgil, che ha suggerito di usare i proventi della lotta all'evasione per compensare i minori incassi (una tantum) sulle tredicesime.

Braccio di ferro sugli statali

Entro dicembre il governo deve passare dai tagli astratti (una sforbiciata del 20 per cento ai dirigenti e del 10 per cento agli impiegati) a quelli concreti, individuando per ogni comparto pubblico i lavoratori considerati di troppo. I conti sono già stati fatti nella relazione tecnica della spending review: si tratta di 24 mila persone da prepensionare o da ricollocare in attesa della pensione. Sono 11 mila gli esuberi degli uffici centrali, distribuiti tra ministeri (5 mila 600 lavoratori), Inps (4 mila 200 addetti) e Inail (circa mille persone). Poi ci sono 13 mila tagli nel settore degli enti locali (escluse le Regioni): si va dalle Province ai piccoli Comuni comprese le società in house, fino agli uffici statali periferici che scompariranno con il dimezzamento delle Province. Entro la fine di ottobre, le singole amministrazioni dovranno presentare una "mappa" completa degli esuberi nei singoli comparti. Ma il problema principale, su cui oggi i sindacati chiederanno al ministro, di fare

chiarezza come il governo intende procedere per ridurre gli organici pubblici senza licenziamenti (finora esclusi da Patroni Griffi). Si partirà con i prepensionamenti in base ai requisiti pre-riforma, quelli in vigore fino a dicembre 2011: una via d'uscita che può essere utilizzata da 6 mila statali e 2 mila lavoratori degli enti locali. Per gli altri si profila il ricorso alla "mobilità", che significa stipendio pagato all'80 per cento per 24 mesi fino alla pensione (nel 2014, con i requisiti della riforma Fornero). In alternativa, si potrà ricorrere alla "mobilità lunga", cioè 4 anni con lo stipendio ridotto fino alla pensione: ammortizzatore che però può essere usato solo per i ministeriali.

Il pressing sulle tasse

Domani le imprese faranno le loro proposte per la crescita. La Confindustria chiede di ripristinare il credito d'imposta per chi investe in ricerca e innovazione: un bonus che vale circa 1 miliardo. Poi toccherà ai sindacati, che vogliono meno tasse in busta paga ma procedono in ordine sparso. La Cisl



punta a incentivare il salario di produttività mentre la Cgil vorrebbe detassare le tredicesime sotto i 150 mila euro. Una misura che non si sa quanto costa ma riguarderebbe la stragrande maggioranza dei lavoratori. Ritorna in ballo anche la riduzione del cuneo fiscale (proposto dal ministro Fornero), che richiede tra i 5 e 10 miliardi per avere un qualche effetto. Di fronte a questo assalto, il Tesoro si prepara da alzare le barricate. Al Consiglio dei ministri di domani, il ministro Vittorio Grilli è pronto difendere la linea del rigore con un argomento a prova di bomba: non si possono tagliare le tasse mentre ancora mancano all'appello 6-7 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva nel 2013 e altri 2 mila miliardi per le misure a sostegno delle famiglie più povere.

Circolare Assonime dedicata al recepimento della nuova direttiva. Cookies, serve il consenso

Privacy per le persone giuridiche

Nelle tlc la disciplina di protezione è per ogni contraente

DI ANTONIO CICCLA

Nelle tlc le tutele della legge sulla privacy proteggono le persone giuridiche. Il settore delle comunicazioni aggancia al «contraente» la disciplina di protezione contro chiamate indesiderate e uso indebito dei dati personali. E «contraente» può essere anche l'ente collettivo, non solo la persona fisica. Questa la tesi sviluppata dall'Assonime (Associazione fra le società italiane per azioni) nella circolare n. 23 dedicata alla «disciplina italiana della privacy - semplificazioni, recepimento della nuova direttiva e-privacy e sviluppi in tema di trattamento dei dati per finalità di marketing».

La circolare illustra le novità legislative in materia di tutela della riservatezza e, in particolare, la modifica della qualifica di «interessato» e cioè del soggetto i cui dati personali sono tutelati dalla legge.

Con il decreto legge 201/2011 sono dati personali solo le informazioni delle persone fisiche e non più quelle riferite agli enti collettivi. Ci si chiede se possa, a questo punto, estendersi agli enti collettivi lo scudo protettivo contro il trattamento illegittimo dei dati. A questo quesito l'Assonime risponde affermativamente. La circolare ricorda che persone giuridiche, enti e associazioni sono compresi nella definizione di «contraente» fornita dall'articolo 4, comma 2, lettera f, del Codice della privacy (dlgs 196/2003). La conclusione per Assonime è che i contraenti, così come gli

utenti, sono oggetto di tutela da parte delle disposizioni in materia di comunicazioni elettroniche. I contraenti sono definiti come qualunque persona fisica, persona giuridica, ente o associazione parte di un contratto con un fornitore di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico per la fornitura di tali servizi o comunque destinatario di tali servizi tramite schede prepagate.

Pertanto, si legge nella circolare, le persone giuridiche, gli enti e le associazioni continuano a godere della tutela offerta dal Codice della privacy per le comunicazioni elettroniche in quanto «contraenti». Poco importa se non sono annoverati tra gli «interessati». Sulla stessa linea l'interpretazione di Assonime dell'articolo 130 del codice della privacy, novellato dal decreto legislativo 69/2012. La circolare ricorda che l'articolo 130 del Codice privacy disciplina le comunicazioni per finalità di marketing (invio di materiale pubblicitario, vendita diretta, compimento di ricerche di mercato, comunicazione commerciale) nei confronti dei contraenti e degli utenti dei servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico.

Quanto ai soggetti tutelati il documento afferma che la disposizione tutela non solo le persone fisiche ma anche le persone giuridiche, gli enti e le associazioni. La motivazione di questa conclusione fa sempre appello alla definizione di «contraente», prevista dall'articolo 4, comma

2, lettera f del Codice.

Fin qui la circolare.

In materia va ricordato, tuttavia, che ai sensi dell'articolo 121 del codice della privacy (anch'esso modificato dal dlgs 69/2012) le disposizioni relative al settore della privacy nella telecomunicazioni si applicano al trattamento dei «dati personali» connesso alla fornitura di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico su reti pubbliche di comunicazioni. Cosicché si potrebbe dubitare della prevalenza della definizione di «contraente» rispetto all'ambito di applicazione delineato sulla base della diversa definizione di «dato personale», che esclude le persone giuridiche dalle tutele di legge.

La circolare si sofferma anche sulle novità per la disciplina dei cookies.

Grazie alle novità l'archiviazione delle informazioni nell'apparecchio terminale di un contraente o di un utente o l'accesso alle informazioni già archiviate sono consentiti unicamente a condizione che il contraente o l'utente abbia espresso il proprio consenso dopo essere stato informato. Peraltro, ai fini dell'espressione del consenso, nei casi in cui è richiesto, possono essere utilizzate specifiche configurazioni di programmi informatici o dispositivi di facile e chiaro utilizzo da parte del contraente o utente.

—© Riproduzione riservata—



Appalti, in caso di fusione solo manager specchiati

Palazzo Spada chiude l'operazione «appalti puliti», almeno per ora. L'adunanza plenaria torna sui requisiti di moralità necessari agli amministratori di società che partecipano a bandi pubblici chiarendo che, in caso di fusione o incorporazione societaria, chi prende parte alla gara deve garantire anche per i manager e per i supertecnici che si sono avvicendati al vertice dall'azienda anche nei tre anni precedenti oppure dimostrare la soluzione di continuità con la gestione precedente. È quanto emerge con la sentenza 21/2012, pubblicata dal massimo organo del Consiglio di stato che fa giustizia anche delle oscillazioni della giurisprudenza: vista l'incertezza creatasi prima delle pronunce dell'Adunanza plenaria, l'esclusione in epoca anteriore scatta solo se prevista ad hoc dal bando, diversamente si dovrà provare che gli amministratori hanno pregiudizi penali (in precedenza si è occupata della questione la sentenza 10/2012).

Concorrente smentito

Il codice degli appalti parla chiaro: non può svolgere lavori pubblici chi ha riportato condanne per reati gravi contro lo stato o l'Unione europea, dalla frode alla corruzione, dalla partecipazione a un'organizzazione criminale. E il divieto riguarda i vertici societari, variamente determinati a seconda del tipo di compagine. A ritoccare il requisito di cui all'articolo 38, comma 2, del dlgs 163/06 è stato il dl 70/2011, ma ora l'Adunanza plenaria chiarisce che, prima e dopo l'entrata in vigore della novella, deve ritenersi sempre necessaria la presentazione di una dichiarazione sostitutiva completa, pena l'esclusione dall'appalto: la garanzia di moralità deve essere riferita anche agli amministratori delle società che partecipano a un procedimento di incorporazione o di fusione entro il triennio antecedente la pubblicazione del bando di gara. L'obiettivo è evitare che nelle scatole cinesi societarie si nascondano operatori economici che hanno già avuto problemi con la giustizia. Palazzo Spada, tuttavia, accoglie il ricorso dell'azienda che il concorrente tentava di bloccare (peraltro nell'appalto per il servizio di vigilanza relativo a un ufficio giudiziario). E nel farlo i giudici indicano il criterio valido per gli appalti passati, quando la giurisprudenza era incerta: esclusione sì, ma solo se l'onere di documentazione era esplicitato dal bando, altrimenti bisogna provare che i manager sono pregiudicati.

Dario Ferrara



La proposta di Gubitosi al Cda. Andreatta alla fiction

Rai, blitz dei tecnici Lei passa alla Sipra

ROMA — Alla Rai i tecnici nominati dal governo Monti provano con un primo blitz a cambiare il gruppo dirigente della azienda pubblica televisiva. Il direttore generale, Luigi Gubitosi, proporrà la nomina di Lorenza Lei (ex dg) alla Sipra. Malo stesso Gubitosi avocherà a sé la presidenza della cassaforte pubblicitaria della Rai. Eleonora Andreatta, figlia di Beniamino Andreatta, prenderà il posto di capo della fiction. Sostituirà Fabrizio Del Noce.

BUZZANCA E DE MARCHIS
A PAGINA 11

Rai, a Lorenza Lei la cassaforte Sipra

La scelta di Gubitosi. Via Del Noce dalla fiction, riuniti Televideo e news

I personaggi



GUBITOSI
Il nuovo direttore generale della Rai insegna alla Luiss ed è stato ad di Wind fino al 2011.



ANDREATTA
Eleonora Andreatta, figlia del dc Beniamino, fino ad oggi ricopriva l'incarico di capostruttura di Rai Fiction.



MINEO
Corradino Mineo ha lavorato per la Rai a Parigi e New York. È alla direzione di Rainews dal 2006

L'Idv contro la nomina dell'ex dg "È stata scelta una berlusconiana di ferro"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Luigi Gubitosi, nuovo direttore generale della Rai, mette mano alla riorganizzazione dell'azienda. E inizia dalla Sipra, la concessionaria pubblicitaria di Viale Mazzini in forte difficoltà dopo il meno 20 per cento della raccolta nella prima parte del 2012. Domani, infatti, Gubitosi proporrà al Consiglio di amministrazione della Rai nomine nel segno della discontinuità: se stesso alla presidenza per tenere strettamente sotto controllo l'andamento degli introiti pubblicitari; l'ex dg Lorenza Lei come amministratore

delegato; come consiglieri i direttori delle reti Rai: Mauro Mazza, Pasquale Di Alessandro e Antonio Di Bella, il cui incarico è giudicato compatibile con quello nella Sipra.

La Lei andrà così ad occupare la poltrona lasciata libera ieri da Aldo Reali che, come recita un comunicato, ha «recepito le istanze di discontinuità rappresentate dalla capogruppo». Ma le forbici di Gubitosi e il suo intento di "controllare" da vicino alcune strutture della Rai non si fermano alla concessionaria pubblicitaria. Nel giro di valzer entra anche Rai Way, la struttura che controlla le torri. Alla presidenza il direttore generale proporrà Roberto Sergio, al momento presidente della Sipra. Nel consiglio dovrebbero entrare Luca Balestrieri, Stefano Ciccotti, desti-

nato ad ricoprire il ruolo di ad, Luigi Rocchi e lo stesso dg Gubitosi.

Novità in vista anche a Rai Fiction, dove Fabrizio Del Noce, raggiunto un accordo sul suo futuro previdenziale, si dovrebbe dimettere ad ottobre. Al suo posto dovrebbe arrivare Eleonora Andreatta, al momento capostruttura di Rai Fiction. La nomina della Andreatta, figlia dello scomparso Be-



niamino, ex ministro e leader dc, suscita qualche malumore in Cda. Ma Gubitosi, con piglio decisionista inconsueto per Viale Mazzini, chiederà il via libera su tutto il pacchetto e molto probabilmente lo otterrà.

Infine, il dg, proporrà al Cda anche l'accorpamento fra Rai-news e Televideo con Corradino Mineo che resterebbe alla direzione della nuova struttura. Un progetto che non trova contraria l'Usigrai che però chiede un confronto con l'azienda.. «Abbiamo sempre ritenuto cosa buona e giusta un progetto serio che mettesse insieme Rai-news e Televideo — commenta il segretario Usigrai, Carlo Verina —. Ci fa piacere, ma tutto dovrà avvenire con un approfondito confronto preventivo che coinvolga le redazioni».

Il pacchetto di Gubitosi non convince invece l'Idv. «Porre Lorenza Lei a capo della Sipra, fa ricadere la scelta ancora una volta su una berlusconiana di ferro. — commenta il senatore Pancho Pardi — Chissà se con le chiavi della cassaforte della Rai in mano alla Lei, in caso di conferma, si riuscirà ad aumentare il gettito pubblicitario del servizio pubblico rispetto ai ricavi di Mediaset? Staremo a vedere». Giudizio positivo invece dal Pd. «Noi — dice Giorgio Merlo, membro della Vigilanza — abbiamo fiducia nel direttore generale e nella presidente che faranno scelte serie, responsabili ed efficienti. Chi, come l'Idv, coltiva delle pregiudiziali a prescindere, se ne deve fare una ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via XX Settembre

Al Tesoro si ipotizza un conguaglio di 6 miliardi per non incorrere nei rilievi della Corte dei Conti. Il ruolo della Deloitte

Cassa depositi, fondazioni alla prova La partita per restare nel capitale

La conversione dei titoli e il rischio che lo Stato salga al 100%

Il nodo della valutazione

La Cassa ha un patrimonio di 15,6 miliardi. Gli Enti ritengono di aver concorso alla rivalutazione: pronti a pagare, ma non troppo

È possibile che i partiti, dopo le elezioni, vogliano allungare le mani sulla Cassa depositi e prestiti? La tentazione è nelle cose. E potrebbe essere favorita da due scadenze. La prima è la conversione delle azioni in mano alle fondazioni bancarie da privilegiate in ordinarie: deve avvenire entro l'anno. La seconda è il rinnovo del consiglio di amministrazione della Cdp in calendario a primavera, a cavallo delle elezioni politiche. Paradossalmente, un eccesso di rigore in nome dei conti pubblici potrebbe aprire la strada a nomine tutte politiche, ad alto rischio clientelare.

Oggi la Cdp controlla Snam Rete Gas, Terna, Sace, Simest e Fintecna che, a sua volta, ha in pancia società immobiliari, liquidità e la Fincantieri. Sul fronte dell'Eni, pur avendo la maggioranza relativa, la Cdp si limita a seguire il ministero dell'Economia. Attraverso i nuovi fondi di investimento, Cdp acquisirà partecipazioni in un buon numero di imprese italiane. Ha cominciato con Hera-Acegas. La Cdp, insomma, muove decine di poltrone. Ovvero emolumenti, appalti, potere. E non parliamo dei progetti per ridurre il debito pubblico.

Finora, la Cdp ha avuto un rapporto istituzionale con il governo senza subire le intrusioni dei partiti che affossarono le partecipazioni statali. La presenza delle fondazioni nel capitale ha aiutato. Dopo qualche anno di rodaggio, le fondazioni hanno esercitato il diritto a indicare il presidente in Franco Bassanini, politico e giurista che, nonostante le radici socialiste, fu tra i consiglieri dell'allora presidente francese Sarkozy assieme a Mario Monti. Contestualmente, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha nominato amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, manager puro proveniente dal mondo Intesa Sanpaolo. Il tandem Bassanini-Gorno Tempini gode tuttora della fiducia del-

le fondazioni e del loro leader, Giuseppe Guzzetti. Ma la prossima primavera le fondazioni avranno ancora il peso attuale o, magari, saranno addirittura uscite dalla Cdp?

Tutto dipende dalla conversione delle privilegiate. È una storia lunga. La Cdp viene trasformata in Spa nel dicembre 2003 da Tremonti. Parte con un capitale di 3,5 miliardi. Il 30%, per un miliardo e 50 milioni, viene sottoscritto da 65 fondazioni sulla fiducia. La *due diligence*, eseguita l'anno dopo, fissa in 5,45 miliardi il reale valore dei conferimenti dello Stato. Alle fondazioni vanno speciali diritti: a) un dividendo garantito ed elevato, poi ridotto; b) la presidenza; c) una governance di garanzia che fissa nell'85% la maggioranza richiesta per talune delibere; d) il diritto di recesso. Ora, per acquisire i diritti dei soci ordinari, le fondazioni dovrebbero pagare un conguaglio. Quanto grande? La prima cifra la indicherà entro il 15 settembre la Deloitte, scelta come advisor dal consiglio della Cdp con il consenso del comitato tecnico di supporto dei soci di minoranza, leggi le fondazioni. Ma negli uffici ministeriali, che fanno capo a Vincenzo Fortunato e a Francesco Parlato, già si parla di 6 miliardi. A questa cifra si arriva considerando il 30% del patrimonio netto attuale della Cdp, circa 16 miliardi, meno il miliardo sborsato dalle fondazioni nel 2003 più il conguaglio necessario per coprire la differenza tra l'originario versamento e il valore del capitale rivisto dalla *due diligence*. Al ministro Vittorio Grilli e al direttore generale Vincenzo La Via è stato fatto presente il rischio di incorrere nei fulmini della Corte dei Conti nel caso di transazioni a cifre inferiori.

Le fondazioni hanno tempo fino al 15 dicembre per la risposta definitiva. Oggi, si dicono pronte a convertire sulla base di un prezzo equitativo, assai lontano da quello ipotizzato dai dirigenti ministeriali. Si parla di 1,5 miliardi, magari dilazionati in un paio d'anni. Forti del parere del giurista Giuseppe Portale, le fondazioni ritengono di aver diritto già ora a una quota del plusvalore accumulato nel tempo dalla Cdp in quanto azioniste. Nelle socie-

tà quotate, del resto, le privilegiate si muovono al seguito delle ordinarie. Secondo i critici, il diritto al recesso renderebbe le privilegiate della Cdp più simili alle obbligazioni che alle azioni. E la Banca d'Italia non le considera ai fini della Vigilanza, sempre a causa del recesso. Portale, invece, ne difende la natura giuridica di capitale di rischio. Da questo rebus si potrà uscire, con un po' di buona volontà, sempre che la *querelle* non nasconda dell'altro.

Sul piano procedurale lo snodo è la Corte dei Conti. Alla quale, come accade con le Authority, si potrà pur chiedere un parere preventivo sull'adeguatezza delle soluzioni. D'altra parte, il recesso è arma a doppio taglio. Se il consiglio della Cdp, spinto a questo dal ministero, fissasse in 6 miliardi il conguaglio, a quella stessa cifra le fondazioni potrebbero esigere di essere liquidate, azionando il recesso. Anzi che un'entrata, per lo Stato ci sarebbe un'uscita. In ogni caso, quella quota di capitale verrebbe congelata da Bankitalia fino alla soluzione della vertenza ai fini di Vigilanza. Mentre lo Stato salirebbe per la prima volta al 100% della Cdp Spa.

Quali sarebbero le reazioni dell'Unione Europea che, finora, ha considerato la Cdp fuori dal perimetro della pubblica amministrazione con i noti benefici per la finanza pubblica? La Kfw tedesca e la Cdc francese sono interamente statali, ma non soffrono della nomea italiana. Certo, in teoria lo Stato potrebbe sostituire le fondazioni con altri investitori. Ma ci vorrebbe tempo, sempre ammesso che se ne trovino di migliori. Nel mentre, arrivano le elezioni con la Cdp tutta statale, calda preda per appetiti, politici e affaristici, finora tenuti fuori dalla porta.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I personaggi



Giovanni Gorno Tempini, numero uno della Cassa depositi e prestiti



Franco Bassanini, 72 anni, presidente della Cdp dal 2008



Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo

Migliorano i conti dello Stato

Ad agosto il fabbisogno cala a 33,5 miliardi. Il governo smorza l'ottimismo: "Per gli sgravi aspettiamo Natale"

Confindustria e sindacati tornano alla carica per chiedere risorse

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

E ora chi glielo spiega a Corrado Passera, Elsa Fornero e a tutti i ministri che vogliono tagliare le tasse, stimolare la crescita, aiutare i più deboli, che le risorse non ci sono ancora? Al Tesoro mettono le mani avanti: si tratta di agosto - un mese tradizionalmente fiacco di indicazioni sul futuro - la crisi morde, le incertezze sono tante, la strada per il risanamento è lunga. Perché nonostante il crollo del prodotto interno lordo, numeri così non si vedevano da tempo: era il 2008 e il fabbisogno del settore statale - la fotografia mensile sulle entrate e uscite di cassa - si era fermato a 27,8 miliardi di euro. Nel 2009 - appena tre anni fa - dopo otto mesi lo Stato aveva un «rosso» di cassa più che doppio, poco meno di 61 miliardi. Ieri sera, con uno scarno comunicato, il ministero guidato da Vittorio Grilli ha comunicato che quello stesso fabbisogno ora è sceso a 33,5 miliardi, 13,6 miliardi in meno di un anno fa.

Il «fabbisogno» - per inciso - è un indicatore rozzo di finanza pubblica. E a voler fare un (improprio) confronto con gli impegni sottoscritti in Europa c'è poco da stare allegri. L'anno scorso il deficit era pari al 3,9% del prodotto interno lordo. Entro la fine di quest'anno, sempre secondo quanto ha scritto il governo nei docu-

Per la riduzione del carico fiscale si aspetta il pagamento dell'ultima rata dell'Imu

menti ufficiali presentati a Bruxelles, il saldo di finanza pubblica non dovrebbe superare l'1,6%. Poiché l'anno scorso il fabbisogno ad agosto era pari a 47 miliardi di euro, per rispettare quella tabella di marcia dovremmo avere già un dato di cassa pari a meno della metà, circa 20 miliardi di euro. Ancora: la crisi europea è tutt'altro che risolta. Nessuno sa cosa accadrà dopo la riunione della Banca centrale europea (giovedì), né se il 12 settembre - come auspicava ieri il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble - la Corte costituzionale tedesca rigetterà il ricorso di chi vorrebbe bloccare il nuovo fondo salva-Stati, meglio noto come Esm. Se da Kalsrhue dovesse arrivare un sì al ricorso (nessuno può scommettere con certezza il contrario) l'aumento degli spread (e dunque degli interessi da pagare sulle nostre emissioni di debito pubblico) sarebbe una certezza. Di più: se lo scenario fosse questo, c'è chi scommette che un minuto dopo il governo di Mario Monti sarebbe costretto a chiedere l'aiuto dell'Europa e l'attivazione di quel muro anti-spread che tanto sta facendo discutere le cancellerie.

Resta il fatto che numeri così non se li aspettava nessuno. «Il risultato registra minori interessi sul debito e un buon andamento del gettito fiscale», spiega la nota di Via XX settembre tradendo una

L'esecutivo resta impegnato a cercare sei miliardi per evitare di aumentare l'Iva

lieve dose di ottimismo. «Ci sarebbe da preoccuparsi del contrario», sintetizza una fonte del Tesoro. Nei ministeri, ai piani alti dei sindacati e di Confindustria tanto è bastato a convincere molti che il momento di un qualche (limitato) sgravio fiscale utile alla crescita sia vicino. Questo è almeno quello che le parti sociali chiederanno al governo fra mercoledì (giorno dell'incontro con banche e imprese) e martedì prossimo, quando Monti vedrà i sindacati. Nei piani del premier e del ministro dell'Economia l'ipotesi è contemplata, ma solo più avanti. Prima c'è da passare indenni le paludi europee, da trovare altri sei miliardi di euro per scongiurare l'aumento dell'Iva nel 2013, c'è da definire il «cronoprogramma» delle misure fin qui approvate e non ancora attuate. Proprio oggi il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi discutere dei prepensionamenti che di qui a qualche mese interesseranno molti statali. È probabile che nella legge di stabilità ci sia lo spazio (se coperti con altrettanti tagli) per il finanziamento di alcune misure di spesa, come le agevolazioni per le start-up chieste da Passera. Per discutere di sgravi fiscali l'appuntamento è invece per la fine dell'anno, dopo il pagamento dell'ultima rata dell'Imu. Giusto un mese prima della fine della legislatura, fissata al più tardi per febbraio.

Twitter @alexbarbera



Meno interessi sui titoli. Il fabbisogno cala

In otto mesi 33,5 miliardi, 13 in meno di un anno fa. Ma pesa la crisi: gli obiettivi restano lontani

26,2 miliardi di euro
Il fabbisogno di cassa del settore statale previsto dal «Def».

1,7 l'obiettivo di deficit previsto dal «Def». L'andamento negativo dell'economia ben oltre le previsioni porterà a un aggiustamento delle cifre al rialzo tra il 2% ed il 2,2% nominale. Per il Pil previsto invece un calo del 2%

ROMA — I conti pubblici italiani continuano a migliorare rispetto all'anno scorso, ma la crescita negativa dell'economia, peggiore del previsto, rende impossibile il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti nella scorsa primavera per il 2012, che nelle prossime settimane saranno aggiornati. Anche se, nello stesso tempo, il governo è fermamente intenzionato a confermare il pareggio di bilancio nel 2013 in termini strutturali.

Nei primi otto mesi di quest'anno il fabbisogno di cassa del settore statale, la differenza tra le entrate e le uscite di cassa delle amministrazioni centrali dello Stato, si è fermato a quota 33,5 miliardi di euro. Oltre tredici miliardi in meno rispetto al fabbisogno dei primi otto mesi dell'anno scorso, che fu pari a 47,1 miliardi di euro, ma ancora lontano dall'obiettivo «ufficiale» stabilito dal Def di aprile, quello di registrare per tutto l'anno un fabbisogno di appena 26,2 miliardi di euro.

Nel solo mese di agosto la cassa dello Stato ha registrato un rosso di 6 miliardi di euro, 900 milioni in meno rispetto all'agosto del 2011. Sul risultato del mese pesano in positivo, secondo il ministero del-

l'Economia, la tenuta delle entrate fiscali e la diminuzione della spesa per interessi sui titoli di Stato. Solo nell'ultima settimana, con l'emissione in asta di quasi venti miliardi di euro tra CCT, Bot e BTP, e grazie ai tassi di interesse in forte discesa, secondo gli analisti di mercato il Tesoro è riuscito a risparmiare quasi un miliardo di spesa.

A rendere comunque difficile il percorso di risanamento dei conti pubblici italiani è soprattutto la crescita dell'economia, che registra un andamento peggiore anche rispetto alle previsioni meno rosee. Per quest'anno il Def di aprile, lo stesso che indicava i 26,2 miliardi di obiettivo per il fabbisogno, ipotizzava una riduzione del prodotto interno lordo dell'1,2%, seguita da un recupero dello 0,5% nel 2103. La crisi si è rivelata, però, ben peggiore del previsto e tutti gli istituti internazionali ritengono assai più realistica, per il 2012, una caduta del Pil del 2%. Anche gli economisti del Tesoro concordano ed entro la fine del mese di settembre il Tesoro produrrà la Nota di Aggiornamento del Def, con le nuove previsioni sull'andamento dell'economia. Per il 2012 si conferma la flessione del 2%, mentre per il

2013 il Tesoro ipotizza una crescita «piatta» del Pil, quindi pari a zero. Logico che anche gli obiettivi di deficit, di cui il fabbisogno è un componente molto indicativo, saranno aggiustati al rialzo.

Invece che l'1,7%, è molto probabile che l'obiettivo di deficit sia rivisto tra il 2% ed il 2,2% nominale. Quello che conta però è il risultato «strutturale» depurato quindi dall'impatto positivo o negativo della congiuntura economica. In questi termini, che sono quelli considerati dalla Ue nell'analisi dei conti pubblici dei Paesi membri, il governo italiano è tuttora convinto di poter centrare l'obiettivo. Per il 2012 il deficit strutturale italiano sarebbe comunque inferiore all'1% del prodotto interno lordo, avvicinando sensibilmente il traguardo del pareggio strutturale di bilancio nel 2013.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolla il fabbisogno, ora i conti respirano

Ad agosto -13,6 miliardi rispetto al 2011, calano pure gli interessi sul debito. Oggi Monti-Hollande alle prese col fisco Ue

LA LINEA MERKEL

La Cancelliera avverte gli alleati europei: no all'unione del debito
Antonio Signorini

Roma La prima settimana di lavoro del premier Mario Monti e del governo si annuncia difficile, ma si apre con una buona notizia che arriva dal ministero dell'Economia. Nei primi otto mesi dell'anno il fabbisogno complessivo si è attestato 33,5 miliardi, in forte calo rispetto ai 47,1 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Sono 13,6 miliardi in meno rispetto al 2011. Boccata di ossigeno che non cambierà il corso della politica economica del governo. Mercoledì si terrà il primo Consiglio dei ministri dopo la pausa di agosto. Ci sarà il decreto sanità depurato da alcune sbandate estive, come la tassa sulle bibite gassate e il limite di 500 metri da luoghi sensibili come ospedali e scuole per le slot machine. Poile modifiche concordate dal ministro Balduzzi con le Regioni, contro le quali i medici di famiglia sono pronti a scioperare. Si discuterà anche dell'agenda per la crescita, ma non ci sono tesorretti a disposizione dei ministri coinvolti, in particolare lo sviluppo il Lavoro.

La priorità rimane la partita europea, in mano al premier Monti e al ministro Moavero Milanesi (che ieri ha incontrato il capo dello Stato Napolitano). Oggi c'è l'incontro tra Monti e il presidente francese Francois Hollande, meno facile di quanto appaia. Parigi è stata a fianco dell'Italia e della Spagna fino a quando il tema è stato, in termini generali, il meccanismo per raffreddare gli *spread*. Ma a Roma si parlerà anche di politiche fiscali comuni ai Paesi di Eurolandia e questo potrebbe non

piacere all'inquilino dell'Eliseo, alle prese con il primo calo di popolarità dopo la sua elezione.

Un paletto saldissimo su questo fronte ieri l'ha messo la Germania. Il cancelliere Angela Merkel, dopo avere espresso una generica solidarietà ai Paesi periferici e anche una critica ai mercati («Non sono al servizio del popolo»), ha confermato che la Germania non vuole «l'unione del debito». Niente eurobond, quindi, come ha confermato il portavoce Steffen Seibert.

In compenso, anche in Germania, la strada per il meccanismo salva *spread*, sia pure nella versione legata al fondo salva Stati, è in discesa. Il ministro Schaeuble si è detto certo che la Corte costituzionale non bloccherà il trattato sull'Esm, il nuovo fondo salva Stati.

Tornando a Monti, domani il primo incontro con le parti sociali. A palazzo Chigi ci saranno i presidenti delle associazioni Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria, Rete imprese Italia, che presenteranno il documento congiunto con le proposte delle aziende per fare ripartire l'economia. Punti forti, più competitività e politiche europee di stampo federalista. Sicuramente Monti condividerà, ma difficilmente riuscirà ad andare oltre.

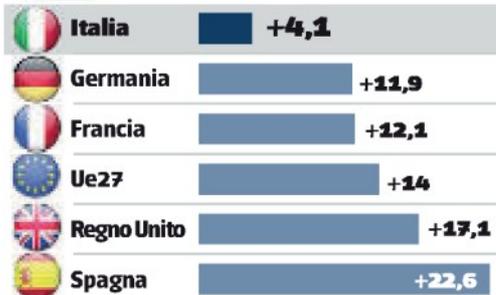
Venerdì Monti andrà alla Fiera del Levante di Bari, ma sulla sua partecipazione è scoppiata una polemica. L'inaugurazione della Fiera, per la prima volta dopo 76 anni, avverrà di venerdì e non, come consuetudine, nel secondo sabato di settembre, perché il presidente del Consiglio non ha voluto rinunciare al forum di Cernobbio, che si tiene appunto sabato. Ambienti vicini al sindaco del capoluogo pugliese Michele Emiliano hanno interpretato il *diktat* del premier come uno sgarbo: ha dato la precedenza agli imprenditori del Nord.

ITALIA IN CODA



Pil

Periodo 2001-2010
Dati in %



Produttività del lavoro



Fonte: Istat

L'ESPRESSO - L'EGO



«Siamo ostaggi del debito pubblico, via a (vere) privatizzazioni»

Caro direttore, domani e l'11 settembre il governo incontrerà le parti sociali sull'agenda per la crescita e la produttività. Come ha giustamente osservato Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera» di mercoledì scorso, crescita e produttività hanno bisogno di linguaggio e scelte chiare. Promettere risorse e incentivi è cosa ben diversa da un'auspicabile defiscalizzazione coperta da tagli di spesa. Mario Monti sa bene che bisogna evitare formule e impegni che appaiono vuoti a milioni di italiani colpiti duramente dalla crisi con la perdita di reddito e patrimonio, lavoro e impresa. In tale situazione bisogna essere chiari a costo di essere tranchant. Il premier lo è stato, all'inizio del suo governo. È stata la politica, in 18 anni prima del governo di emergenza, a bruciare 500 miliardi di minori interessi sul debito pubblico dovuti all'euro, 200 miliardi di proventi da privatizzazioni, 700 miliardi di avanzi primari realizzati alzando le tasse agli italiani mentre i governi accrescevano la spesa corrente. Con il risultato che abbiamo ancor più debito pubblico. Ma ora il presidente del Consiglio deve tenere in pugno le redini. Perché gli italiani vedono e subiscono sia l'aggravamento fiscale che la recessione mentre, sulla crescita, assistono alla ripresa di un vecchio copione, che caratterizzava ogni fine legislatura dei governi politici. I componenti del governo iniziano ad annunciare misure e risorse irrealistiche, anche in funzione di future ambizioni politiche. Ma promesse e cifre mirabolanti hanno, sino ad ora, portato al nulla. Monti può e deve fermare questa pericolosa deriva. Per almeno due ragioni. La prima è di puro realismo. Nei mesi davanti a sé, più che a grandi nuovi piani il governo pensi ad attuare ciò che ha già varato. Alcune cose importanti sono adottate, come l'Ace per la

crescita delle imprese e il rifinanziamento al fondo di garanzia. Altre misure sono state negative, come l'abbattimento dell'agevolazione al salario di produttività. Ma tantissime altre, infine, restano solo sulla carta. Sulle liberalizzazioni il percorso si è interrotto. La più volte annunciata Authority dei trasporti, ad esempio, non ha ancora visto la luce. Dei 161 decreti attuativi dei decreti legge approvati dal Parlamento, solo 25 sono stati emessi. Le 13 forme di agevolazione fiscale, previste per i contribuenti in regola dal salva-Italia, sono dopo 10 mesi promesse non mantenute. A differenza degli aggravii, tutti entrati in vigore. Nel frattempo, l'Agenzia delle entrate ha preso a trattare molte start up tecnologiche regolarmente costituite e finanziate da fondi di venture capital come società di comodo! Altro che innovazione per la crescita... La seconda ragione è strutturale. Per una vera strategia di crescita e produttività, più dei provvedimenti a pioggia serve un cambio di passo politico. Da più di un decennio, la crescita potenziale italiana si è venuta praticamente azzerando. Le ragioni sono note: imposizione esorbitante, mal distribuita ed abusiva; apparati pubblici inefficienti, costosi ed impermeabili a merito e controllo; mercati dei servizi alla produzione oligopolistici e chiusi alla concorrenza. Il sistema finanziario italiano resta ostaggio del debito pubblico: bisogna abatterlo cedendo attivi patrimoniali pubblici, senza colpire i contribuenti con patrimoniali aggiuntive o mascherate. La cessione va compiuta con procedure di mercato e da figure serie e competenti. Fuori dal perimetro pubblico. Se si affida alla Cassa Depositi e Prestiti, con tutto il rispetto nessuno può davvero credere che si stia privatizzando. Per tornare a crescere occorre

anzitutto rivoltare come un calzino lo Stato, il suo perimetro, le sue priorità. Tante volte Monti, parlando, ha mostrato di condividere questa visione. Ma per porla in essere, occorre che politica e partiti prendano davanti agli italiani impegni chiari. E che gli elettori giudichino. Un grande patto per la crescita è possibile solo con un radicale cambio di passo. Altrimenti gli italiani continueranno a subire nella vita quotidiana i morsi del reddito che scende, mentre la benzina sale per le accise governative. Procedere con annunci subito smentiti, significa accrescere la sfiducia.

Michele Boldrin, Sandro Brusco, Carlo Calenda, Oscar Giannino, Andrea Romano, Nicola Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I firmatari

La convention

ItaliaFutura, il think tank di Luca Cordero di Montezemolo, e «Fermare il declino», promosso da Oscar Giannino, hanno annunciato una convention per novembre. Obiettivo: riunire le forze di ispirazione liberale di centro

I nomi

Tra i firmatari Andrea Romano, direttore di ItaliaFutura, Nicola Rossi e Carlo Calenda del comitato direttivo; gli economisti Michele Boldrin, Sandro Brusco e Oscar Giannino



Arriva con l'Isee l'ultima batosta sulla casa

Magia «tecnica»: il governo studia una rivalutazione delle abitazioni per aumentare l'imponibile. Risultato: chi ha investito in immobili sarà penalizzato in ticket e prestazioni più di chi non ha risparmiato. E pagherà più caro mense scolastiche, università e asili

RICETTA COLLAUDATA *Altro che spending review: per recuperare risorse alla fine si ricorre sempre alla via più semplice: più tasse. E a soffrire è soprattutto il ceto medio*

FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Ci sono molti modi per mungere la mucca chiamata contribuente e lo Stato italiano, incapace in ogni altro campo, è sempre bravissimo a escogitarne di nuovi ed efficaci. Il metodo più semplice e tradizionale consiste nell'aumentare le imposte, e infatti questa è stata la prima strada battuta dal governo Monti. Per ammissione degli stessi ministri, però, più avanti di così non si può andare: le aliquote (sui redditi, la benzina, gli immobili, i beni acquistati) sono giunte ai livelli massimi delle classifiche internazionali e ben oltre le capacità di sopportazione della vittima. Niente più nuove tasse, allora? Figuriamoci. Semplicemente, il governo si sta adesso concentrando su altri metodi. Più raffinati, che in questo caso è sinonimo di subdoli: perché non vanno sotto il nome di «aumenti delle imposte» e perché spesso il contribuente non riesce immediatamente a percepirla come tale. Il fine, però, è sempre lo stesso: sottrarre soldi alle famiglie, ai risparmi e ai patrimoni privati, e trasferirli nelle casse della pubblica amministrazione, per finanziare quella spesa che il governo centrale e le amministrazioni locali non sanno tagliare. È proprio questo lo scopo con cui il governo sta rivedendo i criteri dell'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente, diventato ormai la tavola della legge che regola la progressività dei trasferimenti dal contribuente alla pubblica amministrazione. E la nuova versione dell'Isee, destinata ad entrare in vigore dal primo gennaio 2013, peggiorerà ulteriormente la situazione di milioni di famiglie del ceto medio e medio-basso.

È in base all'Isee, ad esempio, che già oggi si stabilisce quali sono le famiglie che devono pagare per la mensa scolastica dei figli e l'ammontare delle rate; l'entità delle

rette per gli asili nido; quali studenti universitari, a parità di merito, possono ricevere le borse di studio; chi ha diritto, e in quale misura, al buono-scuola laddove questo esiste, come in Lombardia; quali ticket (è il recente caso della Toscana) si debbono pagare per le prestazioni sanitarie ed altri servizi sociali; quali sono i disabili che possono godere di tariffe agevolate per i servizi pubblici.

Il metodo di legare la concessione delle prestazioni alla posizione Isee del contribuente è adottato da un numero sempre maggiore di amministrazioni locali. Lo stesso governo Monti ha deciso di trasformare l'Isee (che esiste dal 1998) in un'arma per reperire soldi già nel provvedimento Salva-Italia varato a dicembre, che annunciava il varo di un decreto per «migliorare la capacità selettiva dell'indicatore, valorizzando in misura maggiore la componente patrimoniale sia in Italia sia all'estero» e per individuare «le agevolazioni fiscali e tariffarie nonché le provvidenze di natura assistenziale che, a decorrere dal 1° gennaio 2013, non possono essere più riconosciute ai soggetti in possesso di un Isee superiore alla soglia individuata con il decreto stesso».

Facile capire perché: a differenza della dichiarazione Irpef, che misura solo il reddito, l'Isee mette nel calderone anche il patrimonio, sia immobiliare sia mobiliare (conti correnti, titoli di Stato, azioni), oltre alle caratteristiche del nucleo familiare. Prima di entrare nell'Isee - vale la pena di ricordarlo - questi asset sono già stati sottoposti più volte alla mannaia del fisco: tramite le imposte sul reddito, quando sono entrati nelle disponibilità delle famiglie, e in seguito tramite le imposte sulle rendite (se si tratta di investimenti finanziari) o tramite l'Ici, le addizionali Irpef e l'Imu (se quei soldi sono stati trasformati in immobili).

Così, dietro la nobile giustificazione di tenere conto non solo del reddito, ma della «reale» ricchezza delle famiglie, si compie un'operazione molto pratica: si allarga con facilità la platea dei «ricchi», che in questo modo possono essere soggetti a nuovi ticket e a minori prestazioni, utili alle regioni e agli enti locali per compensare la riduzione dei trasferimenti dallo Stato centrale. Il risultato è una forma di imposta patrimoniale strisciante. Forse il più riuscito dei trucchi magici del governo Monti: si parte con l'idea di fare la spending review, si finisce per imporre nuovi balzelli locali, anche se mascherati con un altro nome. In questo modo, inoltre, sta passando il principio per cui il cittadino non ha diritto ad avere molti di quei servizi che pure sono pagati con le sue tasse, se non pagandoli una seconda volta (il ceto medio è sia il grande finanziatore della macchina pubblica, sia la vera vittima del «metodo Isee»).

Come previsto dal Salva-Italia, il governo adesso sta provvedendo a riscrivere i parametri con i quali viene calcolato l'indicatore. La novità - che pure non sorprende - è che lo sta facendo nel modo peggiore per il contribuente e quindi più redditizio per lo Stato: aumentando il peso del patrimonio immobiliare. Prima, nel paniere Isee, si considerava il valore catastale dell'immobile ridotto da una franchigia di 51.645 euro (pari a cento milioni di lire); in seguito alla riforma in vigore dal prossimo anno saranno considerati i tre quarti del valore catastale, ma con questo valore aumentato del 60%, sull'esempio di quanto già avviene per l'Imu. Il risultato, come riassunto dal Sole-24 Ore, è che pure «le case con una rendita catastale modesta tenderanno a pesare di più nel conteggio dell'Isee». Allo stesso tempo dovrebbe crescere il peso delle rendite finanziarie.



Anche in questo caso non occorre aver preso un master alla Bocconi per capire il senso della mossa: il reddito degli italiani ha smesso di crescere, anzi arretra, e l'unico modo che lo Stato ha di ottenere più soldi tramite l'indicatore Isee è spostarne ancora di più il peso dal reddito dell'ultimo anno al patrimonio di famiglia, tradizionalmente incorporato nel mattone. In modo da far apparire più ricco, e quindi tenuto a pagare di più, anche chi nel frattempo si è impoverito.

A rimetterci saranno soprattutto quelle famiglie che nel corso di generazioni, invece di spendere i soldi in viaggi e automobili, hanno avuto l'insana idea di sottoscrivere mutui lunghi una vita intera per comprare una casa da trasmettere ai nipoti. Pagheranno caro, più di adesso: se avranno bisogno dei servizi dell'assistenza pubblica dovranno pagarli una seconda volta e i loro figli non avranno diritto alla borsa di studio, nemmeno con la media del trenta. Se lo scopo era scoraggiare il risparmio e disincentivare il merito, siamo sulla strada giusta. Grazie, professor Monti.

DA SAPERE

LARATA

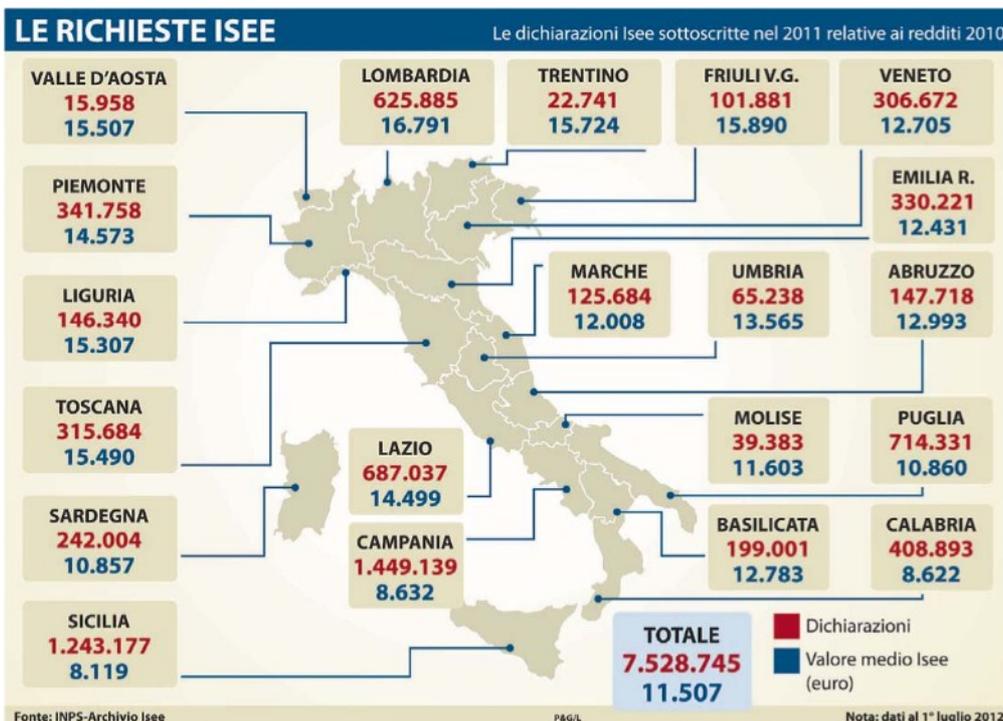
Torna l'incombenza Imu, ma non per tutti. Il 17 settembre bisognerà pagare la seconda rata dell'imposta sugli immobili. Ma al rispetto della scadenza sono tenuti solo i possessori dell'abitazione principale che hanno scelto di pagare l'Imu in tre parti (acconto diviso in due e saldo).

LEREGOLE

Per il solo 2012, ai titolari dell'abitazione principale è stata data facoltà di avvalersi di una scadenza aggiuntiva, rispetto a quelle ordinarie del 16 giugno e del 16 dicembre. In questo caso, il pagamento si divide così: un primo acconto di un terzo dell'imposta al 18 giugno scorso (il 16 cadeva di sabato), un terzo al prossimo 17 settembre, e il resto a saldo, entro il termine ordinario del prossimo 17 dicembre (il 16 cade di domenica).

IL SALDO

Le prime due rate sono uguali e l'ultima si determina per differenza tra il dovuto per l'anno e l'importo pagato nelle prime due. Attenzione: questa facoltà vale anche per tutte le ipotesi di assimilazione all'abitazione principale



Sparita l'Imu per gli immobili della Chiesa

Il Tesoro non ha ancora emanato il decreto che deve regolare la nuova imposta

(Sommella a pag. 4)

IL TESORO NON HA ANCORA DIRAMATO IL DECRETO CHE DOVEVA STABILIRE LE REGOLE SULL'IMPOSTA

Sparita la nuova Imu per la Chiesa

A febbraio Monti fissò i paletti per stanare chi dietro un'attività non profit praticava un'attività commerciale. Via XX Settembre, che avrebbe dovuto valutare le dichiarazioni degli enti, da maggio non emana il regolamento

DI ROBERTO SOMMELLA

Va in scena la grande beffa dell'Imu dovuta dalla Chiesa. Mentre milioni di italiani si preparano a versare la seconda e la terza rata della nuova Ici che porterà quest'anno nelle casse dello stato una ventina di miliardi, è letteralmente sparito dai radar parlamentari il regolamento con cui il governo avrebbe dovuto finalmente mettere nero su bianco le nuove modalità di pagamento dell'imposta sugli immobili per enti religiosi, fondazioni, partiti e in alcuni casi anche sindacati. Eppure a fine febbraio scorso, dopo molte polemiche nella maggioranza dell'esecutivo Monti, sembrava risolta l'annosa questione dell'esenzione Ici per mense, parrocchie e affini. «La Chiesa pagherà finalmente l'Imu», dichiaravano trionfanti i giornali. In effetti, la Commissione Industria del Senato aveva approvato un emendamento al decreto Cresci-Italia che eliminava l'esenzione dell'Imposta municipale unica alla Chiesa Cattolica e a tutti gli enti commerciali, tra i quali associazioni, fondazioni e partiti, prospettando nuovi introiti annuali per le casse erariali tra 100 milioni e 2 miliardi. La norma, che modifica la vecchia legge del 1992, prevede che siano sottoposti a tassazione tutti gli immobili all'interno dei quali si svolgano attività commerciali; in particolare si fissa l'esenzione per gli immobili nei quali si svolga «un'attività esclusivamente non commerciale», mentre per quegli immobili dove l'attività commerciale non sia esclusiva, ma comunque prevalente, sono state abrogate tutte le norme che volevano l'esenzione dal pagamento dell'Imu.

Ma la legge approvata dal Parlamento nell'inverno scorso non è immediatamente utilizzabile, manca un passaggio fondamentale. «Le rendite catastali dichiarate o attribuite in base al periodo precedente producono effetto fiscale a partire dal 1° gennaio 2013», si legge al comma 2 dell'articolo 91

bis del Cresci-Italia che fissa appunto le modalità di pagamento, «nel caso in cui non sia possibile procedere ai sensi del precedente comma 2, a partire dal 1° gennaio 2013, l'esenzione si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile quale risulta da apposita dichiarazione. Con successivo decreto del ministro dell'Economia entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità e le procedure relative alla predetta dichiarazione e gli elementi rilevanti ai fini dell'individuazione del rapporto proporzionale». In altri termini, manca proprio l'atto amministrativo del Tesoro che stabilisca effettivamente quando l'attività «dichiarata» non profit di chiese, partiti e fondazioni è da considerarsi esclusivamente non commerciale e quanto debba essere versato al Fisco. Non un dettaglio secondario: senza il decreto del ministro Grilli la nuova Ici è una pistola caricata a salve, o meglio, a salmi.

Ma anche il dato politico non è di poco conto. All'indomani della presentazione in Parlamento dell'emendamento sull'Imu alla Chiesa, illustrato addirittura dal premier Monti in persona, Palazzo Chigi aveva subito chiarito su chi sarebbe ricaduta l'imposta. «Le scuole che svolgono la propria attività con modalità concretamente ed effettivamente non commerciali saranno esenti dall'Imu», aveva detto il professore. Spiegando poi nel dettaglio: le 9.371 scuole paritarie cattoliche avrebbero continuato «a non pagare l'Imu quando concretamente non commerciali», in base ad alcuni «parametri» quali programmi scolastici ministeriali, contratto nazionale per i professori, rilevanza sociale, bilancio non lucrativo. La norma dell'Ici sulla Chiesa è stata anche sottoposta preventivamente alla Commissione europea per un via libera visto che sull'Italia pende una possibile procedura d'infrazione. (riproduzione riservata)



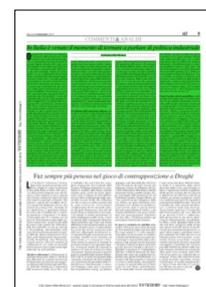
In Italia è venuto il momento di tornare a parlare di politica industriale

DI ANGELO DE MATTIA

Ogniquale volta, da almeno un ventennio, il problema della produttività e della competitività ritorna nel dibattito pubblico e si progettano iniziative da parte dei governi (spesso rimaste sulla carta) ecco che riappare il tema della partecipazione dei lavoratori, con particolare riferimento agli utili aziendali. Anche ora questa ipotesi, di cui si parlerebbe nel governo Monti, mantiene fede alle tornanti apparizioni più o meno brevi. A livello generale ne ha parlato il ministro Corrado Passera, che ha fatto riferimento, nei giorni scorsi, a un patto per la produttività, dai contenuti e dagli agenti contrattuali per ora abbastanza indefiniti. Gli spread con i quali fare i conti non sono solo quelli relativi ai rendimenti dei titoli pubblici: vi sono differenziali nella crescita, nella produttività, nella competitività, ma anche nell'occupazione. Pil e produttività, nel decennio 2001-2010, crescono dieci punti in meno della media europea, mentre l'occupazione aumenta tra due e quattro punti in più di quella dei principali Paesi europei a fronte di una riduzione delle ore lavorate, mentre in questi ultimi anni si registra un aumento della disoccupazione e gravemente in quella giovanile. Ritorna, dunque, in presenza di questo vero e proprio bradisismo, come lo definì Antonio Fazio, che interessa differenziali non meno importanti di quelli finanziari l'attualità, se non altro per l'ispirazione di fondo, di James Meade e della sua «Agathotopia», nella quale il premio Nobel progetta la presenza di lavoratoriazionisti in una sorta di cooperativa per azioni. Come osservato in altre circostanze, l'istituzionalizzazione della partecipazione dei lavoratori, nelle diverse forme nelle quali può realizzarsi, alla vita dell'azienda (e in alcuni casi sperimentazioni in questo campo sono state avviate anche sulla base del supporto della normativa comunitaria) sarebbe un'iniziativa di grande importanza, ma pure di grande complessità. Non può essere abbracciata, però, come diversivo, perché attraverso questa strada si pensa di fare a meno, da parte del governo, del ricorso a misure che comportino lo stanziamento di risorse, vuoi per l'innovazione e la ricerca, vuoi per la riduzione del cuneo fiscale o per altri obiettivi, quale la detassazione di particolari aspetti della retribuzione. Naturalmente, perché si possa parlare concretamente non tanto di cogestione (ché si sarebbe già in un campo avanzato e possibile oggetto di visioni contrastanti nel mondo dell'impresa e del lavoro) ma di forme di codeterminazione ovvero di compartecipazione, occorrerebbe un ampio consenso delle parti sociali, il superamento di visioni strettamente ideologiche, ma anche un contesto normativo che non si crea dall'oggi al domani.

Il richiamo dell'esperienza tedesca, che ha dato i suoi frutti, ci dice del radicamento storico di questo modello nella società e nell'economia della Germania e ci rende

avvertiti della non facile trapiantabilità in Italia di quella esperienza. Dallo sviluppo della partecipazione possono venire certamente effetti positivi sulla produttività. Un aggancio dei salari a quest'ultima, secondo una logica di progressione della quota di remunerazione interessata, può influire positivamente sull'occupazione, rendendo possibile in condizioni avverse il non ricorso all'interruzione del rapporto di lavoro perché si potrebbe agire, entro certi limiti, sul rapporto tra i salari e l'andamento aziendale. Una forma ancora più avanzata riguarderebbe la partecipazione agli utili. Naturalmente, quanto più intenso è il legame con l'azienda in termini di risultati, tanto più forte diviene la necessità di una partecipazione alle scelte dell'impresa, sia pure da posizioni di minoranza e, prima ancora, della disponibilità di informazioni sull'operatività della stessa, dal momento che sarebbe difficile porre a carico del lavoro, in misura di gran lunga superiore a ciò che oggi avviene, il rischio aziendale, ma escludere chi partecipa alla produzione dall'informazione e dal controllo o, in una logica più avanzata, dalle scelte dell'impresa. Ci si avvicina così alla cogestione che impatta contro le distinte responsabilità e i pur sempre distinti rischi nel rapporto imprenditore-lavoratore. Pur con evidenti problemi realizzativi, la strada delle avanzate forme di partecipazione dovrebbe essere tuttavia percorsa una buona volta, superando finalmente la pura declamazione alla quale si ricorre nei momenti di convenienza. Sarebbe una prova di capacità innovativa delle relazioni industriali dalla parte datoriale e da quella sindacale. Oggi, comunque, poiché il tema della produttività richiama l'innovazione organizzativa e, in particolare, i modelli che possono essere introdotti attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, evitando che queste si sovrappongano ai modelli preesistenti senza i benefici di una radicale trasformazione, il governo è chiamato a un'operazione di forte impulso al riguardo, anche con lo stanziamento di fondi, che possono essere ricavati innanzitutto dall'area dell'evasione fiscale. Non si tratta, o non si tratta soltanto, di lavorare di più, come si afferma nel governo, anche perché far leva soltanto sul maggior lavoro risulterebbe insufficiente per la crescita della produttività totale. Bisogna sostenere la capacità di innovare soprattutto nel campo della impresa minore, aiutare il rafforzamento patrimoniale, stimolare un migliore rapporto con il mondo del credito. Insomma, occorre una manovra a vasto raggio che non può trovare nel coniglio partecipazione improvvisamente estratto dal cilindro, sia pure secondo una prassi ricorrente, il suo punto centrale, almeno nelle condizioni dell'oggi. Non si abbia paura di riscoprire l'espressione «politica industriale», che effettivamente si è logorata perché ha coinciso, negli anni, con interventi dirigistici, ma non è prescritto che se ne debba parlare e la si debba attuare sempre in nome del dirigismo. Og-



gi, comune, la politica economica non può fare a meno della leva della politica industriale, composta dal miglioramento dell'ambiente istituzionale ed economico in un cui l'impresa opera, dal sostegno all'innovazione e dall'alleggerimento del carico fiscale sul lavoro.

Dopo il primo shock petrolifero, nella seconda metà degli anni 70, furono adottate, in un contesto certamente assai diverso dall'attuale, importanti misure per la riconversione e la ristrutturazione industriale. Oggi su questo versante si tace del tutto, mentre, a proposito di partecipazione, solo nel quadro di interventi del tipo auspicato, quest'ultima avrebbe la possibilità di svilupparsi. È di questi temi, insieme con quelli del credito, che si spera si parli proficuamente nell'incontro di domani con i soggetti imprenditoriali, auspicando che non si tratti di un seminario, senza seguito concreto dopo l'incontro con i sindacati previsto per l'11 settembre. L'agenda dello sviluppo, di cui si parla in queste ore, non deve diventare il libro dei sogni, ma neppure il breviario dei mille rivoli prospettati, come da un po' di tempo sta avvenendo, per dare la sensazione di concretezza e per rispondere alle difficoltà di reperimento delle risorse. Non ripetiamo qui ciò che da tempo sosteniamo a proposito di debito e golden rule. Ma se partiamo con una serie di *non possumus*, allora sarebbe preferibile non aprirli proprio, piuttosto che discutere di *disiecta membra* ingenerando illusioni. (riproduzione riservata)

Prezzi e tariffe, stangata da oltre 2.300 euro Retribuzioni superate dall'inflazione: +1,1%

L'allarme

Codacons: consumi a fondo Federconsumatori e Adusbef: potere d'acquisto ridotto

L'Istat

Grandi imprese, a giugno occupati ancora in calo I carburanti senza freni

Cinzia Peluso

Sarà un autunno gelido sul fronte dei prezzi. Proprio mentre le retribuzioni vanno al ralenti. E l'occupazione nelle grandi imprese cala ancora. Risultato annunciato, una stangata sui consumi. Sono i dati Istat e le associazioni dei consumatori a far scattare l'allarme. Con la benzina senza freni, effetti a catena su molti altri beni. Già da ieri, nel primo giorno di rientro dalle vacanze, i carburanti hanno ripreso a correre. Rivisti i listini da Tamoil ed Esso. E il peso si comincia ad avvertire su molti altri beni. Irincari, avverte il Codacons, si tradurranno in 550 euro di spesa aggiuntiva a famiglia. E questo solo per gli alimentari. Tariffe, prezzi e tasse risulteranno veramente indigesti per le famiglie. Un cocktail sgradito, destinato a pesare per 2.333 euro sulle nostre tasche. A fare il punto sulle spese dei cittadini sono Adusbef e Federconsumatori. A metà mese, merco-

ledi 19, intanto, ci sarà lo sciopero della spesa. All'iniziativa, lanciata da Codacons, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Assoutenti, Conconsumatori, Codici, Associazione Consumatori Utenti, Altroconsumo, Comitas, Consumer Law, aderisce anche la Coldiretti.

La benzina. È partita male la settimana per i carburanti. Superata la boa degli sconti nel weekend (quello scorso era l'ultimo), Esso e Tamoil hanno subito rivisto i prezzi. La prima ha rialzato la verde di 0,5 centesimi (salita a 1,967 euro). Il gasolio è aumentato invece di 0,2 centesimi. La compagnia libica, invece, ha usato una mano un po' più pesante. Benzina e gasolio sono saliti di 2 cent. La verde tocca così quota 1,969 euro, nuovo massimo sulla rete. E il diesel raggiunge 1,859. Si tratta sempre del livello massimo. Ci si chiede ora se la previsione dei gestori della Figisc-Concommercio di una riduzione di 1,5 centesimi al litro questa settimana sia destinata ad avverarsi.

I rincari. 392 euro per gli alimentari, a causa delle speculazioni internazionali. 308 euro per le bollette di gas, luce, acqua e rifiuti. 471 euro per i costi energetici, tra carburanti e riscaldamento. A queste extra spese si aggiungeranno le tasse, Imu e addizionali Irpef. Infine, il carico economico della scuola per i figli. Sono queste le componenti che faranno scattare la stan-

gata da 2.333 euro, secondo Federconsumatori e Adusbef. «La ripresa autunnale si presenta sotto il segno di una ulteriore riduzione del potere d'acquisto delle famiglie», avvertono i presidenti Rosario Trefiletti e Elio Lannutti. Il Codacons denuncia invece punte di aumenti fino al 10% per i beni legati alle quotazioni dei carburanti. Per il presidente Carlo Rienzi le famiglie italiane reagiranno al caro-carburanti con «una forte riduzione dei consumi che di questo passo proseguirà fino a fine anno, costringendo i consumatori ad un Natale gelido sul fronte degli acquisti».

Le retribuzioni. L'inflazione avanza. E gli stipendi non tengono il passo. Secondo l'Istat a giugno la retribuzione lorda per ora lavorata nelle grandi imprese (dati destagionalizzati) è salita dell'1% rispetto a maggio e dell'1,1% su base annua. Nello stesso mese il tasso annuo che misura la febbre dei prezzi è aumentato invece del 3,3%.

L'occupazione. Ancora un segno meno sul termometro dell'occupazione nelle grandi imprese con almeno 500 dipendenti. A giugno scende dello 0,2% al lordo dei dipendenti in cassa integrazione. Al netto della cig il calo congiunturale è dello 0,6%. Anche su base annua si registra una diminuzione, pari a una flessione dell'1% al lordo della cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

Stop accisa, in Toscana benzina meno cara

La Toscana cancella l'accisa di 5 centesimi sulla benzina. Era stata istituita per far fronte agli impegni per l'emergenza in Lunigiana e all'Isola d'Elba. Il governatore Enrico Rossi è polemico: «Al momento dell'emergenza la legge nazionale imponeva alle Regioni di fronteggiare gli eventi calamitosi tramite interventi fiscali per poter accedere ai finanziamenti nazionali. Poi, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la norma. Con il terremoto in Emilia

Romagna, il governo ha caricato su tutte le Regioni l'onere di una ulteriore accisa di 2 centesimi. Nemmeno il mio ultimo appello al presidente Monti ha sortito effetti, e così ho deciso di intervenire e porre fine a questa ingiustizia». «Credo sia la prima volta che una accisa dopo essere stata imposta sia cancellata. Ma continuo a ritenere inaccettabile che il governo non abbia mosso un dito di fronte allo scandaloso aumento del prezzo del carburante», incalza Rossi.



Produttività e accordi

LEZIONI IN PERIFERIA
PER LA FORNERO

di DARIO DI VICO

Il ministro Fornero propone di premiare le imprese che coinvolgono i lavoratori. Se a livello centrale le relazioni industriali languono, nei territori non è così: il modello «tedesco» è già alla nostra portata.

A PAGINA 34

PRODUTTIVITÀ E ACCORDI SINDACALI

Il ministro Fornero guardi in periferia

di DARIO DI VICO

Con l'intervista rilasciata ad Antonella Baccaro sul *Corriere* di domenica 2 settembre il ministro Elsa Fornero ha lanciato l'ipotesi di premiare con il taglio del cuneo fiscale le imprese che coinvolgono i lavoratori. La proposta, anche se non è stata accolta da scroscianti applausi sindacali, merita comunque di essere approfondita e vagliata. Il metodo che propongo non è quello di una discussione sulle analogie o gli scostamenti rispetto al modello tedesco bensì di partire dalle *best practice*. Se a livello centrale, infatti, le relazioni industriali languono, nei territori la contrattazione integrativa è assai vivace e in molte materie va ben oltre gli schemi nazionali disegnando un futuro «tedesco» che è già alla nostra portata.

Purtroppo gli accordi aziendali hanno una circolazione limitata e il dibattito sindacale resta così influenzato dalle vicende di Mirafiori o di Pomigliano (e del racconto che se ne fa nei *talk show*) e non da quanto avviene in altre centinaia di stabilimenti, soprattutto in Lombardia e nel Nord Est. Non sto parlando solo di piccole e medie imprese, la contrattazione innovativa si svolge molto spesso dentro le multinazionali e riguarda in primo luogo la produttività che i sindacati accettano di negoziare in cambio dell'introduzione di istituti di *welfare* aziendale e di un percorso formativo più stringente. Nella stragrande maggioranza dei casi questi accordi sono sottoscritti unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. In varie medie impre-

se lombarde, ad esempio, sono stati negoziati accordi anti-assenteismo con premi legati all'effettiva presenza sul posto di lavoro. Esistono inoltre premi di redditività collegati al raggiungimento dell'Ebitda e ai ricavi di vendita del gruppo. In un'azienda di Bergamo la Tesmec (300 dipendenti) è stato istituito un indice di professionalità collegato a incentivi individuali e a un percorso formativo.

Dicevamo delle multinazionali. Alla Heinz come alla Danone, alla Ferrero come all'Heineken le esperienze che si vanno facendo sono di scambio tra flessibilità e riconoscimento della professionalità. Si parte da una maggiore disponibilità a variare gli orari e poi si deroga al principio «un uomo=una mansione», i lavoratori diventano polivalenti, disponibili a cambiare mansione non una ma più volte. Le aziende recuperano produttività potendosi adeguare meglio all'imprevedibilità dei mercati e in cambio accettano di fidelizzare la manodopera, curarne l'iter professionale e garantire sbocchi in termine di qualifiche. Come si può vedere le soluzioni trovate nei territori sono molteplici e si sforzano in primo luogo di aderire ai problemi reali. Una discussione, come quella suggerita dal ministro Fornero, dovrebbe dotarsi della stessa capacità. Evitare estenuanti riunioni in cui governo e parti sociali si rimpallano le rispettive parole d'ordine e invece partire dal concreto. Da quello che si è fatto e che sicuramente può essere migliorato. Specie se trova conferma la disponibilità governativa a ridurre il cuneo fiscale.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Imu verso la proroga

Destinato a slittare a fine anno il termine del 30 settembre per l'invio delle dichiarazioni. Mancano ancora modello e istruzioni

Proroga in vista per la dichiarazione Imu. Negli uffici delle Finanze prende sempre corpo l'ipotesi di far slittare, molto probabilmente a fine anno, il termine per l'invio delle dichiarazioni fissato al 1° ottobre prossimo. All'origine del rinvio i ritardi accumulati nella predisposizione del nuovo modello dichiarativo e delle relative istruzioni che dovranno chiarire alcuni punti problematici della disciplina Imu. Il modello sarebbe in dirittura d'arrivo nei prossimi giorni, ma in ogni caso fuori tempo massimo perché vedrebbe la luce troppo a ridosso del termine del 1° ottobre.

Cerisano-Trovato a pagina 21

La scadenza è destinata a essere spostata a fine anno. Il Mef taglia la direzione federalismo fiscale

Dichiarazione Imu verso il rinvio Modello e istruzioni in arrivo. Ma troppo a ridosso del 30/9

**DI FRANCESCO CERISANO
E SERGIO TROVATO**

Proroga in vista per la dichiarazione Imu. Negli uffici delle Finanze prende sempre più corpo l'ipotesi di far slittare, molto probabilmente a fine anno, il termine per l'invio delle dichiarazioni fissato dal decreto salva-Italia (art. 13 comma 12-ter del dl 201/2011) al 30 settembre prossimo (che poi si sposta al 1° ottobre visto che il 30 settembre cade di domenica ndr). All'origine del rinvio i ritardi accumulati nella predisposizione del nuovo modello dichiarativo e delle relative istruzioni che dovranno chiarire alcuni punti problematici della disciplina Imu, a cominciare dal trattamento dei fabbricati rurali. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* il modello, dopo un iter estivo piuttosto travagliato, sarebbe in dirittura d'arrivo. Questione di giorni, insomma, ma in ogni caso fuori tempo massimo perché vedrebbe la luce troppo a ridosso del termine del 1° ottobre.

A favore della proroga militano, poi, ulteriori considerazioni. Anche ipotizzando un'approvazione lampo per il modello nei prossimi giorni, il termine per presentare la dichiarazione

«sorpaserebbe» quello del 1° ottobre perché i contribuenti avrebbero sempre diritto ai 90 giorni di tempo (decorrenti «dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta») previsti dal salva-Italia. Questa finestra temporale va garantita in ogni caso anche perché, allo stato, non si può ritenere che decorra il termine di legge in assenza del modello per l'adempimento dell'obbligo. Peraltro, il decreto ministeriale dovrà specificare i casi in cui non sussiste più l'obbligo di presentare la dichiarazione, oltre quelli già conosciuti. Quindi, in mancanza del decreto, ai contribuenti verrebbe imposto un obbligo che si potrebbe rivelare inutile.

Ecco perché, qualora il modello dovesse essere emanato nei prossimi giorni, sarebbe più corretto concedere a tutti i contribuenti interessati il termine di 90 giorni con decorrenza dalla data di emanazione del decreto.

Non a caso la circolare di maggio sull'Imu (n. 3/Df) ha proprio preso in esame l'ipotesi di un immobile il cui presupposto per la presentazione della dichiarazione sia sorto, per esempio, il 31 agosto 2012. Secondo le Finanze il termine sarebbe comunque slittato al 29 novembre.

C'è poi il problema dei fabbricati rurali iscritti nel catasto dei terreni che, sempre ai sensi del dl 201, devono essere dichiarati al catasto edilizio urbano entro il 30 novembre 2012.

A oggi sono ancora moltissimi i fabbricati non dichiarati. Una pro-

roga del termine per la dichiarazione Imu a fine 2012 consentirebbe agli interessati di completare

la procedura di accatastamento e poi adempiere all'obbligo dichiarativo.

Com'è noto, la dichiarazione Ici vale anche per l'Imu. Quindi, i contribuenti che hanno già assolto l'obbligo non sono tenuti a ripresentare la dichiarazione, nonostante si tratti di un tributo diverso.

Il termine del 1° ottobre va rispettato da tutti i contribuenti (proprietari, usufruttuari e titolari di altri diritti reali) per i quali l'obbligo è sorto dall'inizio dell'anno.

C'è da dire che proprio la



circolare ministeriale 3/2012 ha posto in evidenza come la lettura coordinata delle varie disposizioni di legge che disciplinano l'Imu faccia ritenere che probabilmente verranno ulteriormente ridotte le ipotesi in cui è richiesto di presentare la dichiarazione.

Il decreto del ministero dell'economia e delle finanze che approverà il nuovo modello dovrà infatti individuare anche i casi in cui ancora persiste l'obbligo. Del resto, già il decreto ministeriale del 23 aprile 2008 aveva esteso l'esclusione dell'obbligo dichiarativo per l'Ici oltre le ipotesi contemplate dall'articolo 37, comma 53 del dl 223/2006.

Direzione federalismo fiscale al canto del cigno.

Intanto, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri (n. 205 del 3/9/2012) del decreto 5 luglio recante «Individuazione e attribuzioni degli Uffici di livello dirigenziale non generale dei Dipartimenti», si completa la riorganizzazione interna del ministero dell'economia e delle finanze. L'obiettivo di **Vittorio Grilli** è risparmiare. E, strano a dirsi, la prima direzione a farne le spese è proprio quella che in questi anni è stata più sugli scudi. La direzione federalismo fiscale, che quotidianamente si interfaccia con regioni ed enti locali sulle problematiche di fiscalità locale, verrà accorpata con la direzione legislazione tributaria diretta da **Paolo Puglisi**. Una decisione che di fatto ratifica una situazione già esistente visto che dopo **Carlo Vaccari** la direzione federalismo fiscale non aveva più avuto era stata affidata proprio all'interim di Puglisi.

— © Riproduzione riservata — ■

Auto, gelata d'agosto Il calo continua: -20%

Marchionne: «Mai visto numeri così bassi»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Lo aveva anticipato già in mattinata l'Ad di Fiat Sergio Marchionne: «È un mese non bello in Italia. Si prevede un -20% rispetto al 2011. Mai visto numero così basso in vita mia». Parlando di dati «totalmente in linea con le previsioni». Nel tardo pomeriggio è arrivata l'ufficialità del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a confermare il trend negativo di Fiat e di tutto il mercato dell'auto in Italia, da nove mesi con cali a due cifre: ad agosto le immatricolazioni di nuove vetture sono crollate del 20,23% attestandosi a 56.447 unità contro le 70.764 di un anno fa. Per Fiat il ribasso è del 20,5% a 16.689 veicoli con una quota di mercato scesa al 29,6% dal 30,4% di luglio. Il consuntivo del mercato italiano dei primi otto mesi è di 981.030 immatricolazioni con un calo del 19,86% sul livello già molto depresso dello scorso anno. Dati che hanno indotto il Centro Studi Promotor GL events a ritoccare a ribasso la previsione per le immatricolazioni nell'intero 2012 a quota 1.370.000. Un livello inferiore del 42% rispetto alla media annua del periodo precedente la crisi globale iniziata nel 2008 e, «per l'automobile, ormai superata, dato che

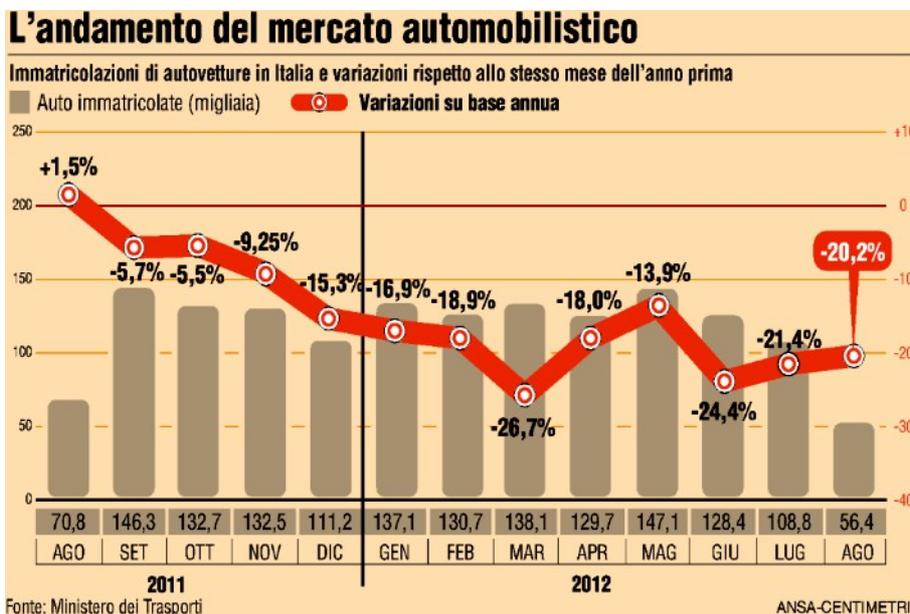
il mercato è in forte ripresa in tutto il mondo tranne che nell'area euro». La colpa? Per il centro studi è «l'effetto dei provvedimenti varati per far fronte agli attacchi dei mercati finanziari al debito pubblico italiano. Le misure doverosamente adottate dal Governo, facendo leva sulla fiscalità, hanno avuto un impatto immediato positivo sulle prospettive del debito pubblico, ma fortemente negativo sull'economia reale e, quindi, anche sulla domanda di autovetture».

Così il settore accusa il colpo. «Mai come adesso chi acquista un autoveicolo dispone di un'ampia scelta e, grazie a promozioni molto impattanti, può concludere l'affare della sua vita. In agosto i concessionari hanno anche ridotto al minimo le ferie per cercare di intercettare tutti i potenziali clienti. Nonostante tutto ciò il mese ha chiuso malissimo», ha detto Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, l'associazione che rappresenta i concessionari ufficiali di tutti i marchi commercializzati in Italia, auspicando che «il ministro Passera dia seguito urgentemente all'impegno di convocare le associazioni dell'automotive per ricercare delle soluzioni». E l'Italia non è la sola a fare i conti con la crisi. La Francia le immatri-

colazioni di auto sono scese per il nono mese consecutivo ad agosto, registrando un calo dell'11,4% a 96.115 vetture. In Serbia nei primi sette mesi si è registrato un calo del 40% nelle vendite di auto nuove rispetto al 2011. Qui a luglio ha preso il via nello stabilimento di Fiat Serbia la produzione della nuova 500L

e oggi a Kragujevac giungerà l'Ad Sergio Marchionne per un incontro con il nuovo presidente Tomislav Nikolic. Fiat si può consolare con il Brasile e il Nord America, mercati che - sono parole di Marchionne - «sono andati alla grande». A sorridere in Europa è la Spagna: le immatricolazioni sono aumentate del 3,4% su base annua a 48.820 unità, il primo rialzo da gennaio. Ma è dato fuorviante: secondo l'associazione Anfac è dovuto infatti all'aumento dell'Iva di tre punti percentuali scattato dal 1 settembre che ha provocato un anticipo degli acquisti di circa 10mila consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi salva ancora le Borse europee

Nel corso dell'audizione all'Europarlamento, il presidente della Bce torna all'attacco dello spread: «Comprare titoli di Stato fino a tre anni non è finanziamento monetario». Reazione positiva dei listini, che dopo l'apertura negativa chiudono in rialzo. Oggi vertice Monti-Hollande

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Draghi dà ossigeno alle Borse «Compreremo titoli fino a 3 anni»

«I bond a breve scadenza non costituiscono un finanziamento agli Stati». Intanto sulla vigilanza bancaria si cerca una «soluzione mista»

CARLOTTA SCOZZARI

Continua il braccio di ferro tra il numero uno della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, e i «falchi» tedeschi dalla linea intransigente. Durante l'audizione a porte chiuse della commissione affari economici dell'Europarlamento che si è tenuta ieri, il governatore dell'Eurotower, replicando alle obiezioni di alcuni parlamentari tedeschi, ha precisato che un eventuale acquisto di bond statali di Paesi periferici - Spagna e Italia su tutti - non significherebbe né abdicare al mandato della Bce né finanziare gli stati interessati. In base alle ricostruzioni del discorso di ieri - non pubblico né disponibile in forma ufficiale - Draghi avrebbe sottolineato la correttezza dell'operato dell'authority monetaria dell'area dell'euro. «Ciò che la Bce sta facendo - sostiene il presidente dell'Eurotower - è la strada per rispettare il nostro mandato: mantenere la stabilità dei prezzi».

Quanto all'acquisto di bond statali, nello specifico, Draghi ha fatto alcune importanti distinzioni: se si comprassero titoli a lungo termine, ha detto, «ci troveremmo in una situazione molto delicata», ma se si puntasse su scadenze di tre anni al massimo l'effetto di finanziamento monetario sarebbe «quasi nullo». Un discorso che ha fatto subito salire alle stelle le aspettative che a breve - qualcuno addirittura guarda già alla riunione del consiglio direttivo di giovedì 6 settembre - la Bce possa annunciare gli interventi sul mercato secondario che Spagna e Italia tanto aspettano e che consentirebbero di dare al-

meno una boccata di ossigeno allo spread tra il rendimento dei bond di riferimento dei due stati e il Bund tedesco.

Non è un caso che sulle parole di Draghi lo spread italiano ieri sia sceso sotto il muro dei 440 punti (anche le Borse hanno festeggiato, con il Ftse Mib che ha guadagnato l'1,1%); viceversa, quello spagnolo è restato in tensione, intorno a quota 570 punti. Un eventuale intervento dell'authority monetaria dell'Eurozona sul mercato secondario dei titoli di stato dei propri paesi sarebbe il primo dopo 25 settimane di immobilità. Tuttavia, Draghi, sempre in base ai frammenti del suo discorso riferiti, avrebbe specificato che l'intervento della Bce sui bond dovrebbe essere «condizionato» in maniera piuttosto stringente, in modo che i Paesi interessati non decidano di sedersi sugli allori e continuino invece sulla strada delle decisioni di politica economica e finanziaria indispensabili per garantire e mantenere la stabilità. Già il 2 agosto Draghi aveva annunciato un possibile programma di acquisto di bond per alleviare le nuove tensioni sul debito sovrano. Una possibilità cui la Bundesbank tedesca si era subito opposta. Proprio la Corte costituzionale del paese teutonico il 12 settembre sarà chiamata a decidere se il fondo permanente salva-Stati europeo Esm viola o meno la Costituzione tedesca. Un fatto che, almeno nei giorni scorsi, aveva fatto pensare che qualsiasi annuncio sul riacquisto di bond da parte della Bce sarebbe giunto dopo quella data. Sempre stando a quanto emerso dal discorso di Dra-

ghi di ieri, la Bce è «contraria alla concessione di una licenza bancaria al fondo salva-Stati Esm, perché - secondo Draghi - avrebbe lo stesso effetto del finanziamento diretto agli Stati». Il numero uno dell'Eurotower avrebbe precisato che la sua posizione è stata presa dopo avere domandato «un'opinione giuridica ai servizi legali della Bce, che hanno dato parere negativo» all'opzione di concedere la licenza bancaria al fondo Esm.

Altro capitolo sotto i riflettori è quello della creazione di un'unione bancaria europea. «Dobbiamo ricostruire l'Eurozona», ha sottolineato il presidente della Bce, e nell'ambito di questo processo l'unione bancaria costituisce «una tappa». Secondo la ricostruzione di alcuni europarlamentari, ieri Draghi si è limitato a indicare che «ci sarà una soluzione mista», intendendo una sorta di compromesso tra vigilanza centralizzata nella Bce e nazionali. Il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha precisato che «la Bce avrà la responsabilità primaria chiave in materia di supervisione bancaria» mentre i singoli paesi continueranno ad avere un ruolo «importante». Sempre ieri, il commissario europeo al Mercato interno Michel Barnier si è nuovamente pronunciato a favore di una vigilanza bancaria accentrata nella Bce «su tutte le banche».



«NON HANNO SERVITO I POPOLI». LE ACCUSE DI MERKEL AI MERCATI

Draghi insiste: ok all'acquisto di bond E Monti preme: adesso concertazione

- Il presidente della Bce: le operazioni sui bond a tre anni non costituiscono aiuto di Stato

- Borse positive E Schäuble «anticipa» il sì della Corte al Fondo Esm



Mario Draghi (Reuters)

- Il premier chiede un patto fra imprese e lavoratori: senza, niente sgravi

- Decreto sanità, medici di base e pediatri pronti allo sciopero

CORICELLI, DEL RE, FATIGANTE E PINI NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8/9

ULTIMA CHIAMATA

Draghi «blinda» l'acquisto dei bond

«Non è un aiuto di Stato». Schäuble: l'Alta Corte tedesca approverà l'Esm

verso il Consiglio

In una seduta a porte chiuse all'Europarlamento il banchiere spiega la possibile strategia

che adotterà l'Eurotower: sì al sostegno ai titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, no alla licenza bancaria per il nuovo Fondo di salvataggio Rehn: preparatevi all'Unione 2.0

Il presidente della Bce difende le operazioni sui titoli a breve «Interpretazione conforme al testo dei trattati»

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Gli acquisti di titoli di Stato «fino a tre anni non costituiscono un finanziamento monetario agli Stati». Il dado è tratto: Mario Draghi, a Bruxelles per una riunione davanti alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento Europeo, ha chiarito una volta per tutte le linee che seguirà la Bce. Ha parlato a porte chiuse, una scelta di riservatezza formale dovuta al fatto che giovedì prossimo si terrà la cruciale riunione del consiglio direttivo della Bce. In realtà, com'era scontato, la sostanza della discussione è stata rivelata da numerosi eurodeputati presenti alla riunione, ed è chiaro che l'Eurotower sapeva benissimo che così sarebbe stato. E il messaggio (anche se non tutti gli eurodeputati hanno sentito «tre anni», qualcuno solo «breve termine») è passato proprio nel giorno in cui il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble avvertiva in un'intervista radiofonica che «i debiti degli Stati non devono essere finanziati dalla Banca centrale europea». La certezza l'avremo il 6 settembre alla riu-

nione del board Bce. Certo è che Draghi, in quella che può apparire una replica in diretta a Schäuble ma, soprattutto, al suo "avversario" interno, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, ha voluto spazzare via i dubbi d'ordine istituzionale. In realtà le sue parole sono rivolte a tranquillizzare gli scettici che il dogma germanico dei trattati non viene violato, e già si sa che il presidente Bce è d'accordo con il governo tedesco - contro Weidmann - al di là dei monti di rito. «Non sono un giurista - ha detto il presidente della Bce agli europarlamentari - però esistono interpretazioni dei trattati conformi



a questa attività».

Il presidente della Bce, ha riferito il capogruppo del Pdl all'Europarlamento Mario Mauro, ha tuttavia ribadito ancora una volta un punto chiave: «Se e quando questo intervento (di acquisto di bond sovrani, *ndr*) dovesse essere effettuato, dovrebbe essere effettuato con vincoli». Insomma, come già indicato al summit Ue del 28-29 giugno, lo Stato che chiederà un intervento sul mercato dovrà siglare un *memorandum* con impegni e scadenze precise per attuarli. Draghi, anche qui in linea con Berlino, ha invece ribadito il suo no secco all'idea che il futuro meccanismo salva-stati permanente Esm possa avere una licenza bancaria, per attingere ai fondi illimitati della Bce. «Questo equivarrebbe a un finanziamento degli Stati», ha detto il governatore, secondo l'eurodeputato della Csu bavarese Markus Ferber.

Il discorso, del resto, va ben al di là. «In questo momento – ha avvertito il capo dell'Eurotower – vedo un'Europa frammentata, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al credito. Dobbiamo superare questa frammentazione». Ecco perché «dobbiamo ricostruire l'Eurozona», ha spiegato agli eurodeputati, in nome di una «visione forte e condivisa a lungo termine» che vada di pari passo alla gestione a breve della crisi. Un processo di cui l'unione bancaria – proprio in questi giorni la Commissione Europea sta preparando la sua proposta per una sorveglianza Ue con la Bce in ruolo chiave – «è una tappa».

Parole non a caso riprese poco dopo dal commissario agli Affari economici Olli Rehn, anche lui intervenuto (ma a porte aperte) davanti agli europarlamentari. «L'Uem 2.0 sarà molto diversa dal primo decennio dell'euro», ha affermato. Rehn ha ribadito che la Commissione vuole coinvolgere tutte le banche nella sorveglianza Ue, la cui presentazione potrebbe però slittare di una settimana (era prevista per l'11 settembre). Sulla sorveglianza il presidente della Bce, secondo chi

l'ha ascoltato, è stato più cauto, rinviando alla riunione del 6 settembre.

Draghi ha inoltre parlato di «crescita debole» per l'Eurozona con la prospettiva di una «graduale ripresa», ma, ha avvertito, rimangono «i rischi negativi», e anche per questo «tutti gli Stati dovranno rispettare i propri impegni». Su un punto il presidente Bce è stato deciso, ri-

spondendo a una domanda dell'eurodeputato della Lega Nord, Claudio Morganti: «L'euro – ha assicurato – è irreversibile».

La riunione della Bce cade in una settimana cruciale. Domani il presidente francese François Hollande sarà a Roma per incontrare Mario Monti, ma gli occhi sono puntati soprattutto sul 12 settembre: quel giorno la Corte Costituzionale tedesca deciderà sulla compatibilità dell'Esm, con la Costituzione tedesca. Ieri Schäuble ha voluto tranquillizzare: «Sono sicuro – ha detto – che la Corte costituzionale non bloccherà l'Esm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani: Competitività?
Ridurre le tasse

INTERVISTA IL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE: «RIDURRE LE TASSE»

«Un piano industriale per ripartire»
Tajani suona la sveglia al Prof

LA DIRETTIVA
SUI PAGAMENTI

Se è confermato che l'Italia non intende recepirlo dovrei aprire una procedura di infrazione verso Roma

■ ROMA

«**SENZA** politica industriale non c'è crescita. E visti anche i tanti tavoli di crisi aperti non v'è dubbio che all'Italia serva una politica industriale attiva e moderna». Suona la sveglia a Palazzo Chigi il vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani (foto *Alive*).

Nell'agenda del governo c'è ora la crescita. Che fa Bruxelles per indicare la strada?

«La chiave si chiama competitività. Abbiamo proposto di investire 80 miliardi in ricerca applicata e in innovazione industriale. Crediamo nella green economy. Abbiamo lanciato un piano d'azione per l'auto, per il settore delle costruzioni, ora lo faremo anche per l'acciaio. Ma gli stati membri devono aiutarci ad aiutarli. L'Italia deve fare un sforzo aggiuntivo puntando ad esempio su settori chiave come il turismo o la tecnologia spaziale, nella quale è già all'avanguardia».

L'Europa però non ha una banca centrale che possa agire da motore dell'economia sul modello della Fed. E questo, nonostante Draghi, è un problema.

«Il tema del costo del denaro e dell'accesso al credito è un tema chiave se vogliamo fare politica della crescita, che non si può attuare se non c'è una banca centrale che svolge un ruolo di questo tipo. Ma la buona notizia è che Draghi lo sta facendo, sia pur nell'ambito angusto delle regole che impongono alla Bce un ruolo so-

prattutto di garante della moneta. Le decisioni che sta prendendo vanno a sostegno dell'economia reale. Mettere le banche nelle condizioni di potersi salvare e quindi di erogare credito è una scelta a favore dello sviluppo».

La mancanza di credito stragola le aziende, ma anche uno Stato cattivo pagatore dei propri fornitori, come è l'Italia, non è da meno...

«E' un altro punto chiave. E dico subito che non è accettabile che l'Italia non recepisca la direttiva sui pagamenti. Ho letto delle indiscrezioni che non sono in sintonia con quanto stabilito da Bruxelles, e se fossero confermate sarei costretto ad aprire una procedura di infrazione nei confronti di Roma».

Il ministero dello Sviluppo ha fatto troppo poco per recuperare il gap?

«Quanto fatto per recuperare il pregresso è positivo, ma la direttiva riguarda il futuro: entro fine marzo deve essere recepita senza eccezioni in tutta l'Unione».

Tutti chiedono interventi per far riprendere la domanda. La Camusso chiede di detassare le tredicesime, Rete Imprese dice che occorre andare oltre, tagliando il cuneo fiscale. Oltre che giusto, è anche possibile?

«Ritengo sia indispensabile agire sul fronte fiscale: gli strumenti si possono discutere, ma la pressione sul lavoro va complessivamente ridotta, liberando risorse che possono rientrare in gioco facendo riprendere i consumi».

Alessandro Farrugia



LE INTERVISTE

Pittella: inaccettabili altre richieste ai paesi che hanno fatto i loro compiti

Siamo in emergenza, per salvare l'euro l'Eurotower deve agire senza limitazioni

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — «Apprezzo la determinazione di Draghi ma sono assolutamente convinto che in una situazione di emergenza la Bce debba fare di più». Quando sente parlare di «condizionalità» per gli interventi di sostegno della banca centrale dell'euro Gianni Pittella (Pd) vicepresidente vicario del Parlamento europeo, si mette in sospetto.

Ieri all'Europarlamento Draghi ha detto che l'acquisto dei titoli di Stato a breve termine è in linea con i Trattati. Quindi la Bce può farli.

«Io ritengo che in questa fase la Bce debba agire senza limitazioni».

Comprare a tutto campo quindi.

«Intendo che non debba porsi limiti di durata dei titoli da comprare, né debba limitarsi solo al mercato secondario, per difendere l'euro deve anche comprare alle aste. Ma più preoccupante è l'aggiunta che Draghi ha fatto rispetto all'acquisto dei titoli di Stato. Non si capisce bene in cosa consista questa condizionalità. Se sia un memorandum come per la Grecia, o una cosa più soft. E' un aspetto da chiarire perchè nel primo caso sarebbe inaccettabile».

Inaccettabile?

«Già per la

Grecia io ho molte riserve sulla durezza delle condizioni che sono state poste, e sui tempi per realizzarle. E a maggior ragione quando si tratta di paesi virtuosi, che hanno fatto i compiti a casa dimostrando grande coraggio e grande rigore perché dovrebbero essere poste altre condizioni».

E cosa dice del no di Draghi alla concessione della licenza bancaria al Fondo salva-Stati?

«La licenza bancaria non è un problema della Bce, è una decisione politica. Il fondo salva-Stati è stato costituito dai governi, è una società che ha sede in Lussemburgo. Se i governi decidono di conferirgli la licenza bancaria, che c'entra la Bce?»

Dovrebbero farlo?

«La strada giusta è che i governi decidano per il sì, in modo che il fondo salva-Stati possa procedere all'acquisto dei titoli sotto il tiro della speculazione, funzionando anche come meccanismo anti-spread».

Ma i governi sono d'accordo? E l'Europarlamento?

«Finora le decisioni prese dall'Europarlamento sono state sempre più coraggiose e avanzate di quelle dei governi. Per salvare l'euro c'è solo il piano A. Il piano B significa la crisi dell'euro e la crisi dell'Europa politica. Se accettiamo che la Grecia vada fuori certifichiamo l'impotenza politica dell'Unione europea, e apriamo una prateria alla speculazione finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino Più fitta l'agenda degli incontri, giovedì la Cancelliera da Rajoy

Merkel nella tana dei rigoristi «I mercati? Contro i popoli»

Schäuble: la Corte tedesca dirà sì al fondo salvataggi

L'avvertimento

Il monito del ministro delle Finanze: non ci saranno facili soluzioni, servono riforme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Non dimenticare le ragioni della solidarietà, lavorare per un'Europa «stabile e più forte» che non sia però «un'unione del debito», portare lo spirito dell'economia sociale anche nella finanza, «perché, se consideriamo come hanno funzionato i mercati internazionali negli ultimi cinque anni, si vede come non abbiamo affatto servito la gente». È un messaggio calibrato attentamente, ma forte nella denuncia delle distorsioni della speculazione, quello che Angela Merkel ha inviato all'inizio di una settimana-chiave per gli sviluppi della crisi. L'impressione è che sia iniziata la ricerca di un dialogo più serrato con l'opinione pubblica, in grado di consentire alla politica di fare il proprio lavoro. Senza mettere da parte, naturalmente, le priorità a cui non si può rinunciare. Lo scopo è convincere, soprattutto se è vero che quasi tre quarti dei tedeschi pensano per esempio che Atene dovrebbe rinunciare alla moneta unica.

Il luogo scelto per fare tutto questo è stata quella Baviera che per alcuni suoi politici e intellettuali «deve andare avanti da sola». E non è certamente senza importanza che proprio agli elettori cristiano-sociali (e

ai loro dirigenti), riuniti per l'antica fiera popolare di Gillamoos, ad Abensberg, tra Monaco e Regensburg, la Cancelliera abbia spiegato quello che si deve chiedere ma anche, e forse di più, quello che è necessario dare. «Abbiamo premuto per le riforme negli altri Paesi anche se qualche volta ci dicono che la nostra è una linea dura. Ma nella attuale, difficile fase, queste nazioni meritano la nostra solidarietà e siamo dalla loro parte mentre cercano di superare le difficoltà». Lei ha parlato ai tedeschi. A tutti gli altri si è rivolto invece il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

Pochi giorni prima della riunione del board della Bce, l'uomo che guida la politica economica tedesca ha infatti messo in guardia in primo luogo contro il rischio di «alimentare false aspettative». Il governo di Berlino, ha spiegato, ritiene che «la politica monetaria non debba essere utilizzata per finanziare il debito pubblico». E anche il portavoce del governo, Steffen Seibert, si è incaricato di fissare ancora una volta i confini che per ora non si vogliono oltrepassare: «Siamo fiduciosi che la Bce farà quello che è necessario, nel quadro del suo mandato». Per quanto riguarda la Spagna, dove Angela Merkel si recherà giovedì per incontrare Mariano Rajoy, «quando il lavoro è stato fatto e la struttura dell'economia e del mercato del lavoro è stata migliorata, si è avuta una ricaduta positiva sui tassi di interesse».

Schäuble si è detto anche sicuro che la Corte di Karlsruhe, il cui verdetto è atteso per il 12 settembre, non bloccherà il fondo salva Stati. «Abbiamo analizzato gli accordi — ha spiegato — e non abbiamo trovato niente in contrasto con la nostra Costituzione». È la speranza di tutti, per la salvezza dell'euro. Ma se questo ostacolo verrà superato, anche il conto alla rovescia per il voto in programma tra dodici mesi potrà effettivamente partire. E sarà totalmente dominato dagli interrogativi posti dalla crisi europea. Ad Abensberg, dopo un sorso ad un gigantesco boccale di birra e mentre gli altoparlanti diffondevano la canzona Angie dei Rolling Stones, che ha ormai imparato a sopportare, la Cancelliera è sembrata pensare soprattutto a questo. Vincere le elezioni, in Germania e in Europa, quando si stabilisce congiuntamente di avere finanze solide e di non spendere più di quello che si incassa, ha osservato, «è la vera questione della nostra democrazia». Intanto però, in questi anni, «pochi si sono arricchiti e molti, nel mondo, hanno dovuto pagare». Una diagnosi senza appello.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto uno scudo da 200 miliardi

MAURIZIO RICCI A PAGINA 6

IL DOSSIER. Emergenza debito

La Bce

Uno scudo da 200 miliardi Draghi prepara il colpo finale per la salvezza dell'euro *Tutte le opzioni sottoposte ai governatori*

I protagonisti

MERKEL

La posizione di Angela Merkel sarà decisiva: la Cancelliera tedesca deve tenere conto anche del voto in Germania nel 2013

MONTI

Il premier italiano Mario Monti è schierato nel fronte dei Paesi più a rischio insieme a Grecia e Spagna

HOLLANDE

Dal 6 maggio all'Eliseo al posto di Sarkozy, il presidente francese François Hollande figura tra i mediatori

RAJOY

Eletto premier lo scorso novembre, Mariano Rajoy guida una Spagna in gravi difficoltà economiche e finanziarie

Giovedì il consiglio direttivo della banca centrale esaminerà le ipotesi di intervento

La Bundesbank e i suoi alleati puntano a restringere l'offensiva di Francoforte

MAURIZIO RICCI

Ne parlano da almeno due mesi, ma, formalmente, soltanto domattina i componenti del Consiglio della Banca centrale europea si troveranno davanti agli occhi una cartellina che spiega quali opzioni ha di fronte la massima autorità monetaria dell'Eurozona per salvare, come ha promesso Mario Draghi, la moneta unica. E, probabilmente, anche i costi, che più di un analista già quantifica in 200 miliardi di euro. Una decisione, nella riunione ufficiale del giorno dopo, non è scontata. I nodi, d'altra parte, sono intricati.

LE CONDIZIONI

Dall'inizio, Draghi ha subordinato l'intervento della Bce al rispetto, da parte dei governi che chiedono aiuto, di «condizioni stringenti» sul risanamento della finanza pubblica. Se ne è parlato moltissimo, nell'ultimo mese, magari ad uso e con-

sumo dell'opinione pubblica tedesca. Forse se ne è parlato troppo. A decidere il salvataggio, ha precisato Draghi, sarà in prima battuta il Fondo salva-Stati, cioè i politici. E i politici, nel vertice di fine giugno, come ha ricordato, in una intervista a *Repubblica*, il ministro del Tesoro, Grilli, hanno chiarito che gli interventi anti-spread andavano subordinati al rispetto degli impegni già presi dai governi con la Ue. Niente missioni della Troika Ue-Bce-Fmi, niente nuove condizioni-capestro, tranne la garanzia che gli impegni saranno rispettati anche dai futuri governi, ad esempio nel dopo-Monti. Draghi potrebbe chiedere un protocollo di intesa diverso e separato con la Bce, ma vorrebbe dire scavalcare platealmente i politici. Basterà ai tedeschi quello che è stato deciso a giugno?

COSA

Draghi ha già precisato che l'intervento sarà concentrato sui titoli a

scadenza più breve, forse anche inferiore ai tre anni. In questo modo, si mantiene la pressione riformatrice sui governi, cui gli interventi di Francoforte darebbero solo qualche mese di respiro. Contemporaneamente, si rafforza la tesi di Draghi che l'intervento non rattoppa i bilanci dei Paesi deboli, ma è squisitamente di politica monetaria, tradizionalmente centrata sulla gestione dei tassi di interesse a breve termine.

COME

Interventi limitati o (potenzial-



mente) illimitati? La Bundesbank e i suoi alleati puntano a restringere l'offensiva di Francoforte a missioni di emergenza, come bloccare la deriva incontrollata e improvvisa dei titoli italiani e spagnoli verso livelli insostenibili, quello che si è verificato nello scorso novembre e ancora a luglio. Draghi sembra pensare ad una presenza più continua e strutturale della Bce sui mercati, che prosciughi il lago di paura e sfiducia in cui nuotano gli speculatori. Per arrivarci, gli operatori di Francoforte potrebbero fissare un tetto ai rendimenti dei titoli (ad esempio il 2 per cento sui titoli italiani a due anni, contro il 2,61 di ieri) e comprare sul mercato, fino a raggiungere l'obiettivo. Difendere un livello di costo del debito, tuttavia, assomiglia troppo ad un finanziamento dei bilanci di Stato. I più credono alla fissazione di un livello di spread, più coe-

rente con un intervento che si vuole di politica monetaria: accorciare lo spread significa

spread significa anche avvicinare i tassi di interesse che imprese e famiglie pagano nei diversi Paesi. L'Fmi ha calcolato che lo spread fra Italia e Germania dovrebbe essere pari al 2 per cento. Potrebbe essere l'obiettivo a cui punta la Bce, ma nessuno crede che Draghi lo annuncerà ufficialmente, per evitare di legarsi le mani negli interventi sui mercati.

QUANTO

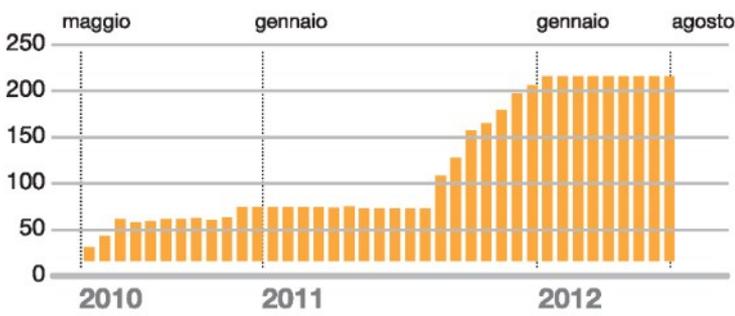
A sorpresa, nonostante tutte le parole sugli interventi illimitati e sul grande bazooka di Draghi, puntato sui mercati, queste manovre potrebbero costare poco, almeno se confrontate con l'iniezione di liquidità alle banche, per mille miliardi di euro, dello scorso inverno. La Deutsche Bank ha stimato che il salvataggio dell'euro potrebbe costare 410 miliardi di euro, 230 a carico del Fondo salva-Stati e 180 sul collo della Bce. Francoforte, cioè, spenderebbe meno di quanto ha fatto un

anno fa, rastrellando titoli italiani e spagnoli sui mercati, per 211 miliardi di euro. Più o meno sulla stessa linea una grande banca inglese, la Hsbc: se gli interventi venissero limitati a titoli non più che biennali, gestire gli spread di Italia e Spagna, per portarli a livelli non gonfiati dalla speculazione, comporterebbe un impegno di 2 miliardi di euro a settimana. In due anni, circa 200 miliardi di euro. Queste cifre sono significative anche rispetto ad una terza ipotesi. Draghi, giovedì, non parlerebbe né di rendimenti, né di spread, ma si rifarebbe alla Fed e a Bernanke, comunicando, invece, ufficialmente, un'altra cosa: la quantità di titoli che la Bce intende comprare. Gli analisti di Daiwa, una grande finanziaria giapponese, pensano che non potrebbe essere più del 30 per cento dei titoli a breve, italiani e spagnoli, attualmente in circolazione. Se così fosse, visto che il grosso del debito di Italia e Spagna è a scadenze più lunghe, l'impegno sarebbe di 60 miliardi di euro per i titoli spagnoli, 156 per quelli italiani. Poco più di 200 miliardi di euro, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce

Valori in miliardi di euro

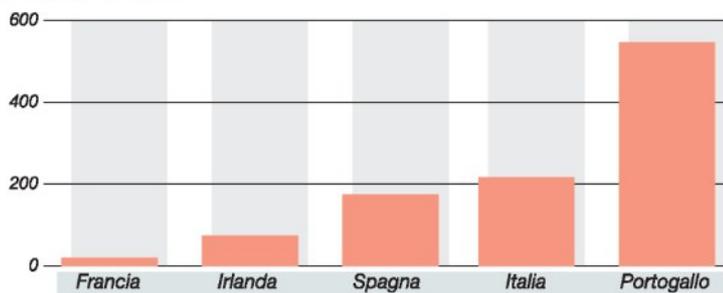


REPUBBLICA.IT

La battaglia di Francoforte: la videoanalisi di Massimo Giannini sulle mosse della Bce

Lo spread non giustificato dai fondamentali

Punti base dello spread



Fonte: Fmi

Lo scacchiere

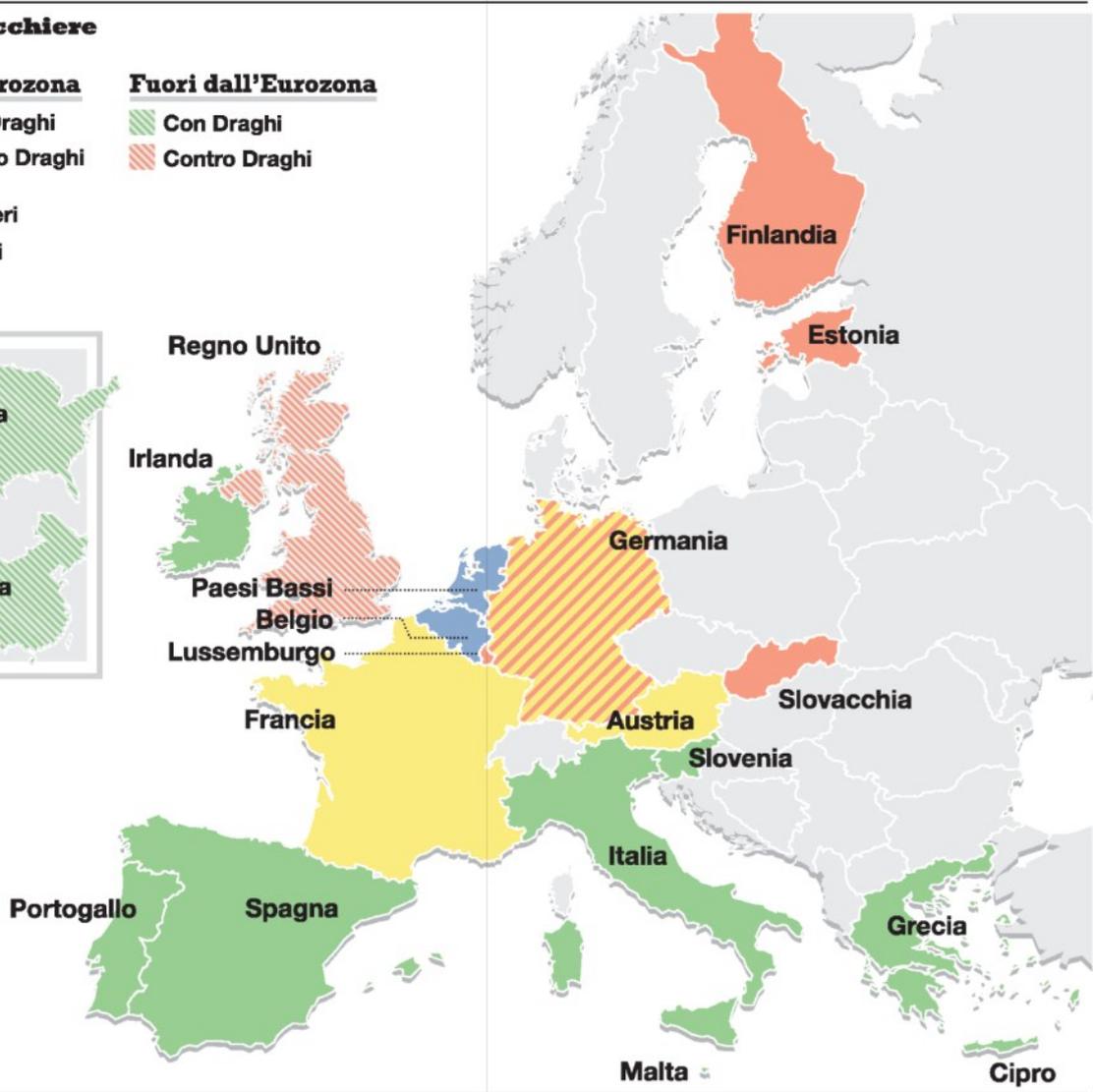
Nell'Eurozona

- Con Draghi
- Contro Draghi

- Pontieri
- Incerti

Fuori dall'Eurozona

- Con Draghi
- Contro Draghi



Il barometro delle imprese. L'indice Pmi in agosto risale lievemente ma segnala ancora una contrazione dell'attività

Industria europea in recessione

CALO GENERALIZZATO

A deludere sono soprattutto gli ordini alle aziende, in flessione da 15 mesi. Soffrono anche Polonia e Repubblica Ceca

Un miglioramento c'è, ma si vede appena ed è inferiore al previsto, così l'industria dell'Eurozona segnala ancora recessione. L'indice dei responsabili degli acquisti del settore manifatturiero, un indicatore capace di anticipare con buona precisione l'andamento del Pil, ad agosto è risalito a 45,1 punti dai 44 di luglio, in ribasso, però, rispetto alla stima preliminare (45,3) e molto lontano da quota 50, al di sotto della quale il parametro registra una contrazione dell'attività economica.

La domanda debole - spiega Markit Economics la società che elabora l'indice - colpisce produzione e occupazione delle imprese industriali dell'area euro e non ci si possono aspettare segnali di ripresa finché non saranno risolti i nodi strutturali della regione. A deludere sono soprattutto gli ordini alle imprese, in flessione ormai da 15 mesi, insieme alle esportazioni, in ribasso anche tra i Diciassette.

L'Eurozona sembra così incamminata verso una contrazione del Pil anche nel terzo trimestre dell'anno, dopo la flessione dello 0,2% sperimentata nei tre mesi precedenti. Sarebbe così recessione tecnica (due trimestri consecutivi di contrazione), la seconda in tre anni.

Non bastano, ad accendere l'ottimismo, le positive performance registrate in Francia e

Germania dove l'indicatore è salito rispettivamente a 46 punti (da 43,4 di luglio) e a 44,7 (da 43 di luglio). In Gran Bretagna l'indice rimbalza invece nettamente, salendo a 49,5 punti da 45,2 del mese precedente.

In Italia, la crisi del settore manifatturiero è tornata ad aggravarsi, con il Pmi di agosto a 43,6 punti dai 44,3 di luglio e ormai sceso ai minimi dall'ottobre del 2011.

Soffrono anche due tra le economie più resistenti dell'Unione europea, Polonia e Repubblica Ceca. La prima ha visto il Pmi scendere a quota 48,3 da 49,7 del mese precedente, smentendo le stime degli analisti che si aspettavano una contrazione modesta. Il peso della crisi dell'Eurozona è evidente in Polonia come in Repubblica Ceca, dove il Pmi è scivolato a 48,7 da 49,5. In entrambi i Paesi, il rallentamento potrebbe spingere le banche centrali ad allentare le politiche monetarie per dare fiato a economie che hanno bisogno di crescere a ritmi sostenuti.

Sempre ieri, la banca Hsbc ha diffuso il proprio indice Pmi del settore manifatturiero per la Cina, registrandone il crollo al livello più basso dal marzo del 2009. L'indicatore ad agosto è sceso a 47,6 punti dai 49,3 di luglio, in linea con il parametro ufficiale elaborato dall'Istituto nazionale di statistica (che segnala però quota 49,2), sceso per la prima volta dal novembre del 2011 sotto la soglia dei 50 punti.

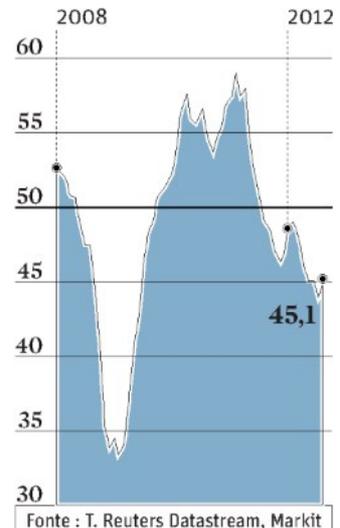
Il barometro segnala recessione anche in Brasile, dove il Pmi è salito, ma restando anche qui sotto quota 50.

R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata

Indice dei direttori acquisti dell'Area euro



Nella fase due della Uem si pensa a un euro-budget

Le proposte per rafforzare i pilastri dell'Unione

Ipotesi allo studio

Una capacità di bilancio dell'Eurozona è vista con favore da diversi Paesi

Gli architetti del piano

Ieri a Bruxelles Van Rompuy ha incontrato Draghi, Juncker e Barroso

LA TEMPISTICA

Un primo rapporto è atteso per metà ottobre dopo aver raccolto i pareri dei Governi entro fine settembre

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Oltre a una soluzione alla crisi greca o a quella spagnola, l'establishment politico europeo continua a lavorare anche su una riforma dell'unione monetaria con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione tra i paesi della zona euro. Proprio a questo riguardo, ieri il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy si è incontrato con i presidenti della Commissione José Manuel Barroso, della Banca centrale europea Mario Draghi e dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker.

Van Rompuy sta ultimando un documento che servirà da base per i negoziati da qui alla fine del mese, in vista poi della finalizzazione dell'atteso rapporto preliminare nella prima di ottobre. La *issues note*, come viene chiamata in gergo bruxellese, non conterrà scelte definitive ma illustrerà le varie possibilità, seguendo i quattro tasselli individuati in giugno: l'unione bancaria, l'unione di bilancio, l'unione economica e l'unione politica.

Secondo le prime informa-

zioni, sul fronte dell'unione bancaria il documento farà propria la proposta Barnier, di centralizzare la vigilanza creditizia alla Banca centrale europea. «Il documento ricorderà che una sorveglianza bancaria centralizzata richiede anche una responsabilità in solido dei depositi e regole comuni sulla gestione delle crisi bancarie», spiega un esponente europeo. I due testi legislativi attualmente in discussione prevedono invece solo un coordinamento tra i sistemi nazionali di garanzia dei depositi.

Per quanto riguarda l'unione di bilancio, l'entourage di Van Rompuy vuole sondare i Paesi per capire se vi è spazio per la creazione di una "capacità di bilancio" della zona euro, secondo l'espressione di un responsabile europeo. L'idea piace in molte capitali, non in tutte. I Paesi dovranno valutare missione e prerogative di un possibile embrione di bilancio dell'unione monetaria; per non parlare degli strumenti di finanziamento: gettito fiscale o contributo nazionale?

L'idea di obbligazioni europee (eurobond) non è per oggi, e a Bruxelles si riflette quindi ad altro. La questione è delicata, e si tratta in questa fase di valutare semplicemente l'interesse degli stati membri. I quattro presidenti sanno perfettamente

che stanno percorrendo una strada accidentata e pericolosa, tenendo conto anche delle elezioni legislative in Olanda (settembre) e di quelle amministrative in Finlandia (ottobre). Vogliono dimostrare ambizione e anche audacia, ma senza ignorare la realtà politica.

Sul fronte dell'unione economica, la *issues note* considererà l'ipotesi di rafforzare il patto euro-plus, nato nel 2011 e che ha come obiettivo di incitare gli stati membri a migliorare la propria competitività. Tra le possibilità: incentivi finanziari per aiutare la mobilità dei lavoratori tra i Paesi dell'unione monetaria. Per quanto riguarda l'unione politica il documento dovrebbe concentrarsi sui modi per rafforzare la legittimità democratica in un contesto di crescente integrazione tra i Paesi.

In questo campo, gli interrogativi riguardano l'organizzazione del parlamento europeo e l'eventuale coordinamento tra l'assemblea di Strasburgo e i vari parlamenti nazionali. Il tema è particolarmente sentito da tutti i colori che temono un rigetto popolare del processo di unificazione europea. Da più parti a Bruxelles si discute se non sia giunto il momento di eleggere il presidente della Commissione o il presidente del Consiglio europeo a suffragio universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

Il gruppo di lavoro

■ Il vertice europeo di fine giugno ha incaricato il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy di mettere a punto un rapporto sul rafforzamento dell'Unione economica e monetaria. Van Rompuy guida un gruppo di lavoro formato anche dal presidente della Commissione José Manuel Barroso, dal capo dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker e dal presidente della Bce Mario Draghi

Il parere ai Governi

■ Entro la fine di settembre un primo documento che contiene una serie di proposte su Unione bancaria, Unione di bilancio, Unione economica e Unione politica verrà inviato ai 17 Governi dell'area euro per raccogliere le loro valutazioni

Il primo rapporto

■ A metà ottobre è attesa la diffusione di un rapporto preliminare con le proposte per una riforma dell'Unione. Il rapporto definitivo è atteso per il mese di dicembre. Tra le proposte allo studio, la creazione di una capacità di bilancio per l'area euro da ottenere attraverso una tassazione europea oppure attraverso i contributi nazionali

Il manifesto del Sole



MERCATI E REGOLE

Basilea 3, la spirale della confusione

di **Marco Onado**

Non è una notizia se qualcuno attacca frontalmente Basilea e la strategia della regolamentazione finanziaria. Lo diventa, se le critiche vengono da uno dei più qualificati responsabili della vigilanza, nel convegno di Jackson Hole, di fronte ai banchieri centrali di mezzo mondo. Giornalisticamente parlando, è molto più del padrone che azzanna il cane. Andrew Haldane, responsabile della vigilanza della Bank of England, ha letteralmente sparato a palle incatenate, perché ha fatto risalire i difetti intrinseci di Basilea alla filosofia generale della regolamentazione che non è affatto cambiata dopo la crisi.

L'alluvione di nuove regole degli ultimi anni rischia di non risolvere alla radice il problema di rendere più stabili i singoli intermediari finanziari e il sistema nel suo complesso.

Partendo da un solido impianto teorico, che si rifà alla distinzione fra rischio (misurabile) e incertezza richiamata da Keynes fin nei suoi primi scritti, l'alto funzionario britannico dimostra come il sistema finanziario globale sia diventato sempre più complesso e basato su strumenti di misurazione dei rischi molto sofisticati, ma intrinsecamente fragili. Il clamoroso fallimento dei modelli di valutazione dei titoli strutturati è la prova provata che si estrapolavano rischi futuri da una base statistica gravemente inadeguata.

Il problema è che il regolatore si è illuso di poter inseguire la crescente complessità del mondo finanziario con regole sempre più complesse. Purtroppo, non è questa la strategia vincente. Intercettare le crisi è come prendere al volo un frisbee: potete affidare il compito ad un fisico che modelli la traiettoria ottimale o potete affidarvi ad un buon cane da riporto. L'esperienza insegna che la scelta più efficace è la seconda, cioè la più semplice (infatti il paper è intitolato "Il cane e il frisbee").

Gli accordi di Basilea sono nati trent'anni fa con una regola volutamente semplice, anzi tagliata con l'accetta, ma nel tentativo di renderla sempre più aderente alla realtà e di consentire alle ban-

che di utilizzare i propri modelli interni (nell'ipotesi che il mercato sia sempre efficiente e dunque valuti i rischi meglio dei regolatori), ci si è infilati in una spirale di complicazioni che non assicura affatto una maggiore efficienza. Non solo perché aumenta la complessità dei testi (per le tre versioni di Basilea si passa da 30 a 347 a 616 pagine), non solo perché aumenta la probabilità che si utilizzino modelli tanto sofisticati quanto fragili, quanto perché non si rende affatto il sistema bancario più robusto.

Qui la critica di Haldane è spietata. Egli sostiene infatti che la sofisticazione di Basilea ha di fatto aumentato l'opacità: perché i metodi di ponderazione dei rischi e di definizione del capitale sono troppo eterogenei, applicati dai regolatori nazionali con criteri troppo diversi per consentire al mercato di distinguere fra le banche solide e quelle fragili. La regola semplice (un limite all'indebitamento complessivo, cioè fra totale dell'attivo e capitale "vero") è stata introdotta solo da Basilea 3, entrerà in vigore gradualmente ed è ancora insufficiente, perché un leverage pari a 33 volte è ancora gravemente inadeguato. Insomma, non solo il capitale delle banche è disciplinato in modo intrinsecamente sbagliato, ma è ancora del tutto insufficiente. Togliamoci dalla testa, è l'inevitabile conclusione, che avendo aggiunto un terzo piano alla torre di Basilea abbiamo reso l'edificio più robusto. Aumenta solo la confusione, conclude l'autore giocando sull'assonanza Basel-Babel. Un'ampia analisi statistica dimostra che la crisi finanziaria avrebbe potuto essere fronteggiata assai meglio con poche regole chiare.

Di qui la ricetta: «È tempo di ripensare l'architettura di Basilea» e per farlo bisogna «farla semplice», cioè «make it simple». Lo stesso slogan usato in vari studi pubblicati dal think-tank europeo Ceps e promossi da Stefano Micossi.

Ma l'involuzione di Basilea non è che l'applicazione al capita-

le bancario di un'autentica bulimia che sembra animare i legislatori mondiali, nell'ansia di tamponare le falle aperte dalla crisi finanziaria e di mettersi a posto la coscienza di fronte agli elettori inferociti. Il testo legislativo americano (Dodd-Frank Act) occupa quasi mille pagine, ma comporta regolamenti delle varie autorità che alla fine porteranno il totale a 30mila. Un'altra torre di Babele che aggiungerà complessità e opacità, al contrario di quanto aveva fatto il vecchio Glass-Steagall Act che imponeva divieti chiari e infatti occupava solo 37 pagine.

Insomma, il paper di Haldane è l'equivalente del grido liberatorio di Fantozzi sulla corazzata Potemkin e mette in discussione l'intero impianto della regolamentazione finanziaria, e non solo di quella di ieri, ma anche quella di domani.

Il problema vero è quale seguito avranno critiche tanto severe quanto fondate sul piano teorico ed empirico. Chi avrà il coraggio di ripensare dalle fondamenta un impianto regolatorio che aggiunge ulteriori dosi di complessità, ma rischia di non tutelarci contro un'instabilità finanziaria ormai endemica? È molto probabile che la voce di Haldane rimanga isolata nel mondo dei controllori (e degli stessi soggetti controllati): sono gli utenti dei servizi finanziari, a cominciare dalle imprese, che devono far sentire la loro voce ovviamente per il tramite di una politica che non vada sempre al traino dei regolatori e che sia capace di imporre una visione nell'interesse generale, come accadde su entrambe le sponde dell'Atlantico negli anni Trenta. Come allora, occorrono poche regole, ma basate su idee chiare. Altri tempi, altra finanza, ma anche altri politici.



IL TRIANGOLO CHE DECIDERÀ IL NOSTRO FUTURO

MARIO DEAGLIO

Non è azzardato affermare che il destino dell'euro, quello dell'Europa economica e forse, più in generale, quello dell'Europa come entità politica, dipende da un triangolo tedesco. Oscilla, infatti, in questi giorni fra tre poli, tutti collocati in Germania. Il primo si trova a Francoforte; si tratta della bella e moderna Euro Tower, sede della Banca Centrale Europea (Bce), una cittadella della moneta che si staglia in un deserto istituzionale in cui non esiste un ministro europeo dell'Economia con il quale costruire una politica economica per il continente. La sua solitudine la pone al centro delle speranze e dei risentimenti sull'euro, della crisi europea, delle misure per uscirne e in particolare della creazione di nuova liquidità per sostenere i Paesi debitori, una linea d'azione fieramente avversata dai Paesi creditori e soprattutto dai tedeschi.

Entra così in scena il secondo polo che svolge in questi giorni un ruolo cruciale, anch'esso localizzato a Francoforte, a pochissimi chilometri di distanza dal primo. In un edificio esso pure imponente, che ricorda il passato più di quanto non suggerisca il futuro, ha sede la Bundesbank.

La mitica Banca centrale tedesca, un tempo ferrea custode del marco e della crescita senza inflazione, senza intromissioni governative e senza aiuti facili ad altri Paesi. L'istituzione dell'euro - che ha comportato la fine del marco - ha sottratto importanza e potere ma ha voce autorevole, e la usa con durezza, nel consiglio della Bce. La Bce è da anni sotto attacco della Bundesbank che le rimprovera sostanzialmente di non essere tedesca, ossia di non avere trasferito a livello europeo il rigore al quale il marco aveva abituato l'Europa. Non vorremmo naturalmente che la «purezza della razza» di infausta memoria abbia subito una metamorfosi trasformandosi in una sorta di «purezza della moneta».

In queste condizioni, il governatore della Bce, Mario Draghi, liberale più che liberista, ha rifiutato qualche giorno fa di andare alla super-riunione annuale

dei banchieri centrali a Jackson Hole nelle Montagne Rocciose, riservando la descrizione del suo progetto di politica monetaria e finanziaria alla riunione a porte chiuse della commissione Affari Economici e Monetari del Parlamento europeo. Il senso generale del suo discorso è naturalmente trapelato e ha rincuorato - si spera in maniera non prematura come successe meno di due mesi fa - le Borse europee.

I dettagli, importantissimi in questi casi, non sono naturalmente noti ma appare chiaro che Draghi si sta muovendo all'insegna del pragmatismo, in marcato contrasto con il dogmatismo della Bundesbank. Draghi ha indicato un limite di durata di tre anni, sotto il quale le operazioni di acquisto di titoli di uno Stato in difficoltà non deve essere configurato come finanziamento ma come semplice operazione di tesoreria. E' sottinteso che Draghi, con questo, non vuole acquistare tonnellate di «Bonos» spagnoli, così come si è detto contrario a dare all'Esm, il nascente «fondo salva-Stati», le funzioni di una banca; vuole piuttosto ritagliarsi una certa libertà d'azione in modo da non dover chiedere a ogni operazione il permesso dei tedeschi.

Forse proprio per questo, magari anche in nome di una nostalgia storica per il marco, il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, fautore di un liberismo allo stato quasi puro - che vede come un grave errore qualsiasi politica attiva della Banca Centrale Europea - ha minacciato le dimissioni, temporaneamente arginate dal Cancelliere Merkel. Il suo predecessore, Alex Weber, si era dimesso per lo stesso motivo nell'aprile 2011.

Molto spesso, come scrisse Keynes ottant'anni fa, chi fa politica crede di essere libero di decidere ma in realtà è prigioniero di qualche economista defunto. In questo caso, Draghi si rifà a Franco Modigliani e all'ancora attivo Bob Solow, i premi Nobel con i quali ha studiato in America negli Anni Settanta, fautori di un liberalismo che non escludeva certo interventi delle istituzioni economiche. Weidmann, invece, è l'erede di una tradizione liberista dura e pura, più vicina al liberismo francese degli Anni Ottanta che alle storiche dottrine dei democristiani tedeschi, come l'«economia sociale di mercato». Naturalmente le Borse hanno salutato l'apparente vittoria di Draghi: sperano nell'allontanamento del tormentone dei debiti pubblici e quindi in un po' di ossigeno con il quale cercare di compiere qualche passo sulla lunga strada dell'uscita dalla crisi.

Perché, al momento attuale, la vittoria di Draghi è ancora soltanto apparente? Per rispondere a questa domanda dobbiamo tirare in ballo il terzo polo di questa



vicenda largamente tedesca che tocca tutti gli europei. Il terzo polo non sta nella metropoli di Francoforte ma centocinquanta chilometri più a Sud, nella piccola città di Karlsruhe, circa trecentomila abitanti. Qui si trova il piccolo, moderno e arioso edificio della Corte Costituzionale tedesca, ai vertici della struttura pubblica tedesca e sarà questo tribunale tedesco a prendere, entro una decina di giorni, una decisione che, di fatto, potrà determinare le sorti dell'Europa.

La Corte dirà infatti se i trattati internazionali in base ai quali risorse finanziarie pubbliche tedesche vengono utilizzate per aiutare Paesi esteri in difficoltà sono o non sono conformi alla Costituzione tedesca. Otto giudici in solenni toghe rosse diranno un «sì» o un «no» che avrà in ogni caso ripercussioni radicali sulle Borse, sull'economia, sui governi del nostro continente.

Processi lenti. Quando il valore della causa è irrisorio

Risarcimenti da legge Pinto anche sotto i parametri

IL RINVIO

Possibile poi l'affidamento alle Sezioni unite del verdetto sull'applicabilità della conciliazione all'equa riparazione

Giovanni Negri

MILANO

■ **Conciliazione** anche per le cause della **legge Pinto**. E poi: risarcimento per l'eccessiva durata del processo in misura anche ridotta rispetto ai parametri identificati dalla giurisprudenza quando la controversia è di valore irrisorio o comunque modesto. Sono queste le conclusioni cui approda la Seconda sezione civile della Corte di cassazione con due provvedimenti entrambi depositati il 24 luglio scorso. Con il primo - si tratta dell'ordinanza n. 12938 - viene rimessa al Primo presidente per l'eventuale assegnazione alle Sezioni unite, la questione dell'applicabilità della conciliazione prevista dall'articolo 2 comma 1 del decreto legislativo n. 28 del 2010 alle controversie sull'equa riparazione.

Per l'ordinanza infatti non è priva di fondamento la tesi per cui il diritto all'**equa riparazione** ha natura di diritto disponibile, il che farebbe rientrare le relative cause in quella commerciali soggette al tentativo di conciliazione. A fare militare per l'accoglimento di questa posizione ci sarebbero poi anche altre considerazioni: la stessa prospettiva di una via amichevole per la soluzione del conflitto sulle richieste di risarcimento del danno da eccessiva durata del processo avrebbe un beneficio in

termini di decongestionamento del contenzioso e potrebbe essere favorita dal fatto di avere ormai individuato (per effetto dell'azione della Corte europea dei diritti dell'uomo prima e della legge adesso) criteri standard e parametri oggettivi per l'indennizzo tali da potere fare da guida nella ricerca di una soluzione stragiudiziale.

Il secondo provvedimento, invece, una sentenza, la n. 12937, mette in evidenza come il valore della causa può costituire un parametro utile per il giudice nel determinare l'importo da risarcire. Importo, quest'ultimo, che può anche arrivare a scostarsi dai valori determinati dalla Cassazione nel corso del tempo (ai quali ha dato ufficialità la recente modifica alla legge Pinto).

La Cassazione ha così considerato fondata la lettura data dalla Corte d'appello di Messina che aveva accolto la sua domanda di risarcimento per l'eccessiva lunghezza di un procedimento amministrativo, ma, nello stesso tempo, aveva fissato l'importo in 4.250 euro. Troppo poco per il cittadino interessato che aveva chiesto gli venisse riconosciuto un minimo di 1.000 euro per ciascuno degli 8 anni di ritardo. Una pretesa che la Cassazione ha giudicato irragionevole, a fronte di un procedimento base che aveva per oggetto il ricalcolo dell'indennità di anzianità. Già la cifra ottenuta è pari a oltre 26 volte il valore della posta in gioco nel procedimento amministrativo; di più sarebbe stato veramente troppo: il giudice può invece intervenire a mitigare le pretese magari fondate ma prive di ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ULTIMO PRINCIPE
E IL SUO POPOLO**

Il saluto commosso di Milano all'ultimo principe della Chiesa

In Duomo più di mille religiosi accanto alle autorità e alla gente comune
Le polemiche sull'eutanasia e sulla politica lasciano il posto alla preghiera

LA FRASE SCELTA PER LA TOMBA

«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»

LA FOLLA

Alle due e mezza la cattedrale è già piena e molti sono in piazza davanti al maxischermo

ISTITUZIONI E POLITICI

Ci sono il premier Monti, Formigoni e Pisapia. Assente il centrodestra di Berlusconi

IL RICORDO DI TETTAMANZI

«Quando mi consegnò il pastorale mi disse: vedrai quanto sarò pesante!»

UN PERSONAGGIO ECCEZIONALE

Nessun altro cardinale italiano avrebbe suscitato, alla sua morte, tanto clamore e tanto affetto

MICHELE BRAMBILLA

Milano ha dato ieri l'ultimo saluto al cardinal Martini. L'ha fatto con il suo stile: una cerimonia composta, ordinata, senza fronzoli; e naturalmente con un po' di pioggia. Una giornata grigia come quell'11 febbraio del 1980 in cui Martini in Duomo si insediò. Aveva 53 anni e la fama di essere un pastore più da sinedrio che da gregge.

Papa Wojtyła lo aveva nominato a sorpresa strappandolo alle biblioteche, nelle quali Martini sarebbe volentieri rimasto. Indro Montanelli lo accolse così: «Ci dicono che Sua Eccellenza è abituato a parlare con i laici, e ha per essi molta simpatia. Gliela ricambiamo di cuore».

In mezzo a queste due giornate c'è stato uno dei ministeri più lunghi e importanti di un vescovo di Milano. Martini non era un uomo facile da avvicinare, e lo sapeva: nella sua ultima lettera pastorale chiese perdono per non aver saputo «coltivare le vicinanze», per non aver «saputo creare e intrattenere con molti quei rapporti di affetto semplice e cordiale pur tanto desiderati». Colpa, disse, del suo stile, della sua educazione, del suo temperamento. Ma evidentemente il cardinale non immaginava che pur con quel suo atteggiamento solenne, che poteva apparire gelido, di cuori ne aveva scaldati tanti. La Curia ha calcolato che in questi giorni sono stati duecentomila a venire in Duomo per dargli l'estremo saluto; ma quanti altri hanno pregato per lui nelle loro chiese, o nel segreto delle loro case? E quanti altri che non credono, o che credono di non credere, sono rimasti scossi, e si sono maga-

ri nuovamente interrogati nel profondo?

«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino», è scritto sulla facciata del Duomo. È la frase che Martini ha voluto fosse incisa sulla sua tomba, che stali, proprio di fronte all'altare. Alle due e mezza la cattedrale è già piena e molti sono fuori, in piazza, davanti a un maxischermo. Non è un'adunata oceanica. Per dire: ai funerali di Mike Bongiorno c'era molta più gente. Ma è uno di quei momenti in cui la Chiesa dimostra la sua differenza da quel che chiama «il mondo». Il «mondo» che ha a lungo discettato su quanto la personalità di Martini dividesse i fedeli («l'anti-papa», l'avevano chiamato a un certo punto i giornali); il «mondo» che in questi giorni s'è addirittura inventato macchine dalle quali Martini avrebbe chiesto di essere staccato; il «mondo» insomma che ha usato l'arcivescovo appena morto per dispute ideologiche. E che se invece fosse qui, adesso, vedrebbe preti suore e fedeli venuti da tutta la diocesi, senza distinzione tra una Chiesa di destra e una Chiesa di sinistra; e sentirebbe il messaggio affettuoso di papa Ratzinger letto dal cardinal Comastri; e assisterebbe alla messa celebrata dal ciellino cardinal Scola.

Mentre sui media si discetta ancora di accanimento terapeutico ed eutanasia, qui si parla di resurrezione. Sono le tre quando il brusio - il Duomo, purtroppo, non si presta al raccoglimento - è interrotto così: «L'eterno riposo dona a lui o Signore...». Poi c'è un canto, le parole sono quelle del salmo 23: «Anche se camminassi per una valle oscura, non avrei a temere alcun male». Quanti preti ci saranno? Cinquecento? Mille? Di più, di più.

Arrivano naturalmente anche le autorità. Ci sono quattro ministri: Balduzzi, Riccardi, Ornaghi e Giarda. Ci sono Prodi e Rosi Bindi. Borrelli e Nichi Vendola. Il sindaco Pisapia e l'ex sindaco Albertini. Il direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli. Alle 15,45 arriva Formigoni, questa volta vestito di grigio, e per un po' occupa la scena: si ferma davanti alla bara in un riverente inchino, poi passa a salutare i parenti del cardinale. Cinque minuti dopo arriva Monti: anche lui saluta i parenti, ma lo si nota di meno. Brilla per la sua assenza la Milano di centrodestra, che pure ha governato la città per quasi tutti i vent'anni di Martini. A parte Formigoni che è presidente della Regione e Podestà che è presidente della Provincia, della Milano berlusconiana non c'è nessuno.

Ma queste sono cose appunto mondane. Cose che paiono insignificanti dettagli di fronte al fatto centrale: qui - follia per il mondo - si dice che l'uomo chiuso in quella bara non è morto ma vivo. Scola parla del paradiso, dice che «non è una favola», che «la morte è un fiorire». Aggiunge: «Chi muore nel Signore, col Signore è destinato a risorgere... Niente e nessuno ci può strappare que-



sta consolante verità». Dice che Adorno, il quale parla di «miserevole inganno con cui si cerca di nascondere il fatto che gli uomini, ormai, crepano e basta», è smentito dall'«imponente manifestazione di affetto e di fede di questi giorni verso l'arcivescovo». Ma basta l'affetto di tanta gente per credere che la nostra vita non finisce qui? «Credo quia absurdum», dice la Chiesa.

Alla fine della messa il pulpito è per il cardinal Tettamanzi. Lui non è dotto come Martini, che lo ha preceduto, né come Scola che lo ha sostituito. Però è molto umano nel suo parlare come un semplice parroco brianzolo: «Mi è difficile dire una parola in questo momento... Il cardinal Martini mi ha imposto le mani per la consecrazione episcopale... mi ha accolto come successore sulla cattedra di Ambrogio e consegnandomi il pastorale mi diceva: vedrai quanto sarà pesante!». Per lui scatta ahimè un applauso, l'unico della cerimonia; ahimè non perché è per lui, ma perché è un applauso.

Alle sei del pomeriggio tutto è finito. La storia ci dirà se Martini sarà ricordato fra i grandi, fra Ambrogio e san Carlo. Per ora la cronaca ci dice che nessun cardinale italiano avrebbe suscitato, alla sua morte, tanto clamore sui media e tanto affetto dalla gente. Se ne va, con Martini, l'ultimo principe della Chiesa.